

L'Unità

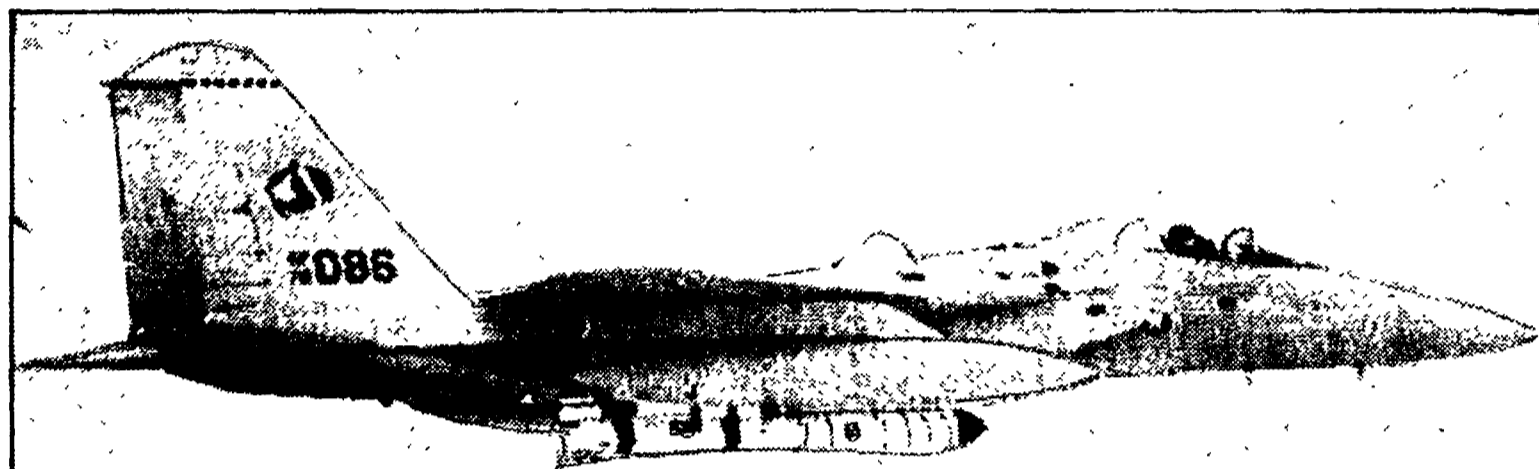
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'annuncio dato a Washington martedì notte

L'arma antisatellite Preoccupate reazioni

Prima replica dei sovietici a Reagan

La Tass: primo passo per «guerre stellari» - Proteste negli Stati Uniti - Scevradnadsce incontrerà Shultz - Incredibile: il presidente Usa candidato al Nobel per la pace



WASHINGTON — Un aereo F-15 «Eagle» che porta sotto la fusoliera il missile anti-satellite Asat in una foto del Pentagono

MOSCA — Preoccupate reazioni nell'Urss, e negli stessi Stati Uniti, all'annuncio da parte dell'amministrazione Reagan della imminente sperimentazione di un'arma antisatellite annunciata nella notte di martedì. Il test, è stato precisato, avverrà entro quindici giorni. In una nota del suo commentatore militare, Vladimir Chernishev, l'agenzia Tass afferma che in questo modo Washington «ha fatto un altro passo nella direzione della militarizzazione su vasta scala dello spazio» ed ammonisce che «la moratoria unilaterale da parte sovietica sul lancio di armi antisatellite durerà fintanto che altri paesi, inclusi gli Usa, si asterranno dal collocare nello spazio le stesse di qualsiasi tipo siano». Quanto alle reazioni negli stessi Stati Uniti, è ancora la Tass a farsene

eco in una sua corrispondenza da Washington.

Dopo aver ricordato che Reagan ha motivato l'annuncio dell'imminente esperimento con «gli interessi della sicurezza nazionale dell'America» e aver sottolineato che tale esperimento «segna l'inizio della concreta attuazione del vasto programma per la militarizzazione dello spazio, annunciato in precedenza e noto come programma delle guerre stellari», la Tass scrive che «la decisione dell'amministrazione Reagan di effettuare il primo esperimento di un'arma antisatellite nello spazio ha sollevato nel paese (gli Usa, ndr) un'ondata di critiche. La compagnia Cbs si chiede perché mai questo test venga compiuto proprio mentre sono in corso colloqui per il controllo degli arma-

menti e mentre entrambi i paesi (Urss e Usa) si preparano per l'incontro al vertice. Secondo la Cbs — continua la corrispondenza — l'esperimento incontrerà crescente opposizione nel Congresso. Intanto è ribalzata da Oslo un'altra notizia davvero singolare: il presidente Reagan è stato inserito, infatti, tra i candidati al premio Nobel per la pace per il 1985. Il segretario del Comitato norvegese per il Nobel non ha voluto rivelare, ieri, chi ha avanzato la candidatura di Reagan e per quale motivo. I motivi, in effetti, davvero sembrano

(Segue in ultima)

MESSAGGIO DEI SOVIETICI
AL CONVEGNO DI ERICE
SERVIZIO DI MARIO PASSI A PAG. 3

Prime polemiche sulla legge finanziaria '86

Tagli al bilancio Comuni nel mirino

Sui prezzi previsioni allarmanti

Il deficit volerà, secondo le prime stime, a 120 mila miliardi - Due linee nel pentapartito - Le ipotesi di «stangata» - Il Pri lamenta gli «sprechi» - Le posizioni sindacali

ROMA — La parola d'ordine è: contenere il disavanzo. Con un deficit pubblico che, secondo le prime stime, l'anno prossimo volerà intorno ai 120 mila miliardi, ridurre le spese è per il governo un imperativo categorico: o si mette mano ad un'operazione di contrazione o i conti dello Stato rischiano la bancarotta. Ma nel pentapartito l'unità comincia e finisce davanti alla constatazione del disastro: sulle strade da seguire per avviare un'inversione di tendenza è scontro aperto.

I ministri economici si sono salutati per le ferie la-

sciandosi dietro una scia ribollente di polemiche e ora, al ritorno dalle vacanze, riprenderanno la sfida. L'oggetto intorno a cui si concretizza la contesa è la legge finanziaria. La «verifica» autentica — hanno avvertito i repubblicani — avverrà sui suoi contenuti. E anche i socialisti, come Enrico Manca, responsabile del dipartimento economico, dicono ora che la finanziaria «sarà il banco di prova della serietà della maggioranza». Per il momento, comunque, il primo approccio al testo è stato affidato ai tecnici dei vari dicasteri economici, al lavoro da

qualche giorno per fissare la «gabbia» di cifre intorno a cui si scatenerà la battaglia politica.

Due linee opposte si fronteggiano nel pentapartito sul terreno della spesa pubblica: da una parte il ministro del Tesoro, il democristiano Goria che — sorretto dal suo partito — predica tagli in profondità alla spesa sociale e invoca un inasprimento della pressione fiscale. Dall'altra, chi teme gli effetti negativi per i partiti al governo di una manovra così pesante e chi (come il ministro delle Finanze, il repubblicano Ventinini) si rifiuta di accresce-

re il carico tributario partendo dal presupposto che il gettito assicurato già nell'85 è in linea con le previsioni del governo.

Per la stangata sollecitata dal Tesoro già circolano una serie di proposte e di ipotesi alcune delle quali al limite del provocatorio. Come quella che prevede la possibilità che l'Inps non paghi l'indennità ai lavoratori colpiti da una malattia di breve durata. Le «sforbiate» del governo dovrebbero poi cadere

Daniele Martini

(Segue in ultima)

Il dibattito sulla politica del Pci

Né elogio della solitudine né elogio della mediazione

L'intervento dei comunisti della Piaggio di Pontedera (7 agosto) ha suscitato un confronto assai interessante su temi che saranno al centro del nostro dibattito congressuale. Intanto, per capire (e non per giustificare) le cause di certe posizioni che il comitato direttivo della sezione Piaggio sostiene. Bisogna dire che alla Piaggio la classe operaia, il sindacato, il nostro partito hanno subito in questi anni colpi pesanti.

È passata, senza una risposta efficace, la cassa integrazione per 2.500 lavoratori, è passato un disegno di ristrutturazione aziendale tut-

A pochi giorni dal viaggio dei ministri Cee in Sudafrica

Condanna unanime dell'Onu e Pretoria sfida l'Europa

Approvato da tutti il documento proposto dai paesi africani - Il ministro degli Esteri «Pik» Botha pretende di dettare le condizioni alla delegazione europea: «Nessuna interferenza»



JOHANNESBURG — La disperazione dei familiari di un sedicente nero ucciso nei giorni scorsi dalla polizia. Masilele Nonyela sepolcra a Bhebe, è una delle 146 vittime dell'ultimo mese di violenze in Sudafrica

JOHANNESBURG — Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato all'unanimità il Sudafrica per la repressione nei confronti della maggioranza nera, per gli arresti di massa e l'uccisione di numerosi dimostranti. La mozione votata da tutti era stata proposta dai paesi africani. Il regime razzista di Pretoria è pronto ad accogliere intanto la delegazione della Cee, ma detta precise condizioni. Il ministro italiano Giulio Andreotti insieme ai colleghi Hans Van den Broek, olandese, e Jacques

Roos, lussemburghese, sono intervenuti in Sudafrica, a condizione però che non interferiscano nei nostri problemi interni. A lanciare l'arrogante messaggio a pochi giorni dalla visita della delegazione Cee (che inizierà il 29 agosto) è stato il ministro degli Esteri di Pretoria Roelof «Pik» Botha, in una intervista trasmessa dal Gr2 italiano. Una sortita che conferma la sfida del regime razzista. Una sfida alla comunità internazio-

(Segue in ultima)

SPECIALE SUL REGIME SUDAFRICANO
DI CRISTINA ERCOLESSI E MARCELLA EMILIANI A PAG. 9

Nell'interno



JOHANNESBURG — La disperazione dei familiari di un sedicente nero ucciso nei giorni scorsi dalla polizia. Masilele Nonyela sepolcra a Bhebe, è una delle 146 vittime dell'ultimo mese di violenze in Sudafrica

Cinque Terre: «raid» dei CC contro nudisti

Sconcertante operazione dei carabinieri che hanno accerchiato in forze un centinaio di giovani turisti su una spiaggia delle Cinque Terre. Unica colpa dei malcapitati la pratica del nudismo. A PAG. 5

Le analisi decretano via libera al pomodoro

I risultati ufficiali delle analisi sul pomodoro hanno confermato che sul prodotto non ci sono residui di alicarbi, il principio attivo del Temik, l'antiparassitario posto sotto accusa in Campania. A PAG. 2

Diluvio di cannonate anche ieri su Beirut

Beirut è senza pace, anche ieri i due settori della città sono stati bombardati a tappeto, chiuso l'aeroporto. In dieci giorni, i morti sono quasi 300, i feriti oltre 800. Vani i tentativi per una tregua. A PAG. 3

Racconto

I maestri
di G. GIUDICI

Quelle sue mutande, lunghe fino alle caviglie, con le gambiere però composte con accuratezza dentro i calzini è la loro bordatura a fregi rossi sulla quale... A PAG. 7

Ci sono almeno tre pericoli

di PAOLO COTTA RAMUSINO

La notizia che gli americani si stanno preparando a sperimentare la loro arma antisatellite entro una quindicina di giorni, non è una di quelle notizie che giungono inattese. L'idea di cercare di distruggere i satelliti militari (del potenziale) avversario è contemplata all'installazione dei primi satelliti artificiali. All'inizio degli anni 60, sia gli americani che i sovietici pensavano di poter adattare a missioni Asat (cioè antisatellite) i loro sistemi antimissile. Nella seconda metà degli anni 60 i sovietici svilupparono un programma Asat «autonomo» che prevedeva il lancio di satelliti «killer», cioè di vere e proprie mine spaziali, che dovevano avvicinarsi all'obiettivo da colpire, cioè il satellite nemico, e distruggerlo esplodendo.

Il primo esperimento sovietico con il lancio di un satellite killer è avvenuto il 20 ottobre 1968. L'esperimento consisteva nel fare avvicinare un satellite che simulava l'obiettivo da un altro satellite che giocava il ruolo del satellite killer. Da allora i sovietici hanno realizzato 20 esperimenti di questo tipo. Di questi 20 esperimenti 9 sono riusciti e 11 sono falliti. L'ultimo è avvenuto il 18 giugno 1982 e, per la cronaca,

non è riuscito. Da questa data i sovietici hanno interrotto la sperimentazione del loro sistema Asat. Gli americani hanno sviluppato, a partire dalla metà degli anni 70, un programma Asat completamente diverso. L'idea è quella di collocare un piccolo razzo (lungo 542 cm) sotto la pancia di un aereo F-15. La testata del razzo è costituita da un oggetto denominato Mhv (Miniature homing vehicle) che, guidato da sensori infrarossi, dovrebbe dirigersi sul satellite da distruggere e colpire. L'aereo F-15 dovrebbe dunque raggiungere circa 20.000 metri di quota, quindi lanciare il missile, che è dotato di due stadi. Quando il combustibile del razzo si esaurisce e gli stadi sono stati abbandonati, il Mhv dovrebbe dirigersi verso il satellite e distruggerlo solo per impatto (non ci sono esplosivi). La descrizione che abbia-

mo fatto del sistema Asat americano dovrebbe far comprendere, sia pure in modo approssimativo, qual è il tipo di precisione e di raffinatezza tecnologica che viene richiesto. Si pensi che il Mhv è un cilindro di soli 30 cm di diametro e 32 cm di altezza. Le dimensioni ridotte e il fatto di poter essere lanciato da una base mobile (un aereo) fanno sì che il sistema americano risulti, in linea di principio, molto più flessibile ed efficace del sistema Asat sovietico. Nel 1982 il missile Asat è stato fatto volare sotto la pancia di un F-15, privato del Mhv: l'esperimento serviva solo a provare i collegamenti tra aereo e missile. Il 21 gennaio 1984 è stato realizzato il primo di 12 esperimenti previsti. In quella data il missile è stato lanciato con un falso Mhv per provare i sistemi propulsivi del razzo. Il 13 novembre 1984 il missi-

le è stato lanciato con un vero Mhv che è stato fatto dirigere verso un punto fisso dello spazio. In quel caso una stella ha attirato i sensori infrarossi del Mhv.

Il terzo esperimento, quello che è stato ora annunciato, dovrà invece vedere il Mhv distruggere un satellite vero e, quindi, questo nuovo esperimento rappresenterà un vero e proprio salto qualitativo nelle capacità Asat americane. Sempre che l'esperimento riesca. Ciò detto occorre aggiungere che le attuali capacità Asat americane e sovietiche non consentono oggi e non consentiranno prima degli anni 90 di attaccare e distruggere satelliti collocati in orbita ad alta quota (ad esempio più di 1500 km dalla superficie terrestre). E ragionevole aspettarsi tuttavia che il sistema americano, più flessibile e tecnologicamente avanzato di quello sovietico, sarà più facilmente modificato in modo da dare un sistema Asat in grado di distruggere effettivamente satelliti ad alte quote.

Fin qui i dati e le informazioni tecniche. Non bisogna però vedere lo sviluppo di armi antisatellite solo come un capitolo.

(Segue in ultima)

Mentre ieri sera con la Coppa Italia è tornato il grande calcio

Re Falcao e dott. Socrates, nuovi passi di samba

Di storie brutte, nel calcio italiano, ce ne sono quante se ne vogliono, ma questa è forse la più squallida. Questa che ha per protagonisti il senatore, il conte, il dottore, l'avvocato, l'ex re. Ci sono anche personaggi femminili, ma hanno una secondaria importanza. Ed è proprio questa subalterità che forse ha indotto Sonia Braga a non prendere parte alla telenovela che potrebbe essere diffusa in tutto il mondo da Telemontecarlo ora che la Rai l'ha ceduta ai brasiliani di O Globo.

A questo punto abbiamo già rivelato che non si tratta di una puntata di Dallas, ma della vicenda interpretata dal senatore Viola, il conte Pontello, il dottor Socrates, l'avvocato Cristoforo Colombo e sua maestà Falcao. Una storia intrisa di miliardi, di furberie da pataccari,

di astuzie da pretura, di malinconie da paese. Una storia che già dall'inizio ha avuto l'andamento della telenovela: dall'arrivo di Falcao. Erano i tempi del Brasile campione del mondo, la squadra dei grandi negri e dei grandi mellicci: i Pelé, i Djalmasantos, i Garrincha e invece in Italia è arrivato Falcao che è bianco e biondo. Non risponde agli schemi quindi è diverso e se è diverso è omosessuale. Come debutto della vicenda non è male: quando si scopre che non è diverso in quel senso allora gli si attribuiscono figli adulterini. Siamo in piena telenovela. La Roma vince lo scudetto dopo quasi mezzo secolo e l'ingegner Viola, che ha comperato Falcao, diventa senatore; Falcao, che ha fatto vincere lo scudetto, diventa lottatore di Roma.

Il senatore Viola ha il suo

diverso e anche il conte Pontello ne vuole uno: e fa arrivare dal Brasile un centrocampista che più che calciatore è medico, che quando i suoi compagni leggono la Gazzetta dello Sport leggono le opere di Labriola e quando gli altri giocano a ramino va in camera ad ascoltare Bach.

Sorpresa: la Roma perde a Messina. Vince il Verona. Pareggiano Juve, Milan e Inter

Partenza falsa in Coppa Italia per quasi tutte le grandi. Ha vinto, è vero, il Verona che ha infilato due splendidi gol alla Cremonese. Bene è andata anche la Fiorentina che è passata per 3-0 a Viareggio contro il Monza, mentre la Sampdoria ha infilato

al povero Taranto una vera e propria goleada (4-1). La Roma è riuscita invece a perdere per 1-0 sul campo del Messina. Ma anche le altre grandi non hanno certo brillato. La Juve ha ottenuto uno stracchiato 0-0 a Perugia. Reti inviolate dopo i novanta mi-

A questo punto, come in ogni telenovela, i destini si incrociano: la Fiorentina — se riesce a cedere Socrates — può acquistare Falcao e se la storia, come insegnano, si ripete, può anche vincere lo scudetto come ai suoi tempi ha fatto la Roma. Niente di più semplice. Socrates dice

Kino Marzullo

Ma la mamma? In ogni telenovela c'è una mamma, che conta moltissimo. Anche qui c'è la mamma, quella di Falcao che non è per niente contenta che suo figlio dorma fuori casa, che abbia figli senza avere moglie, che magari alla sera vada da solo in via Veneto dove chissà chi c'è. Così Falcao rinuncia al-

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Dopo la nuova sortita di Granelli si infittiscono gli interrogativi

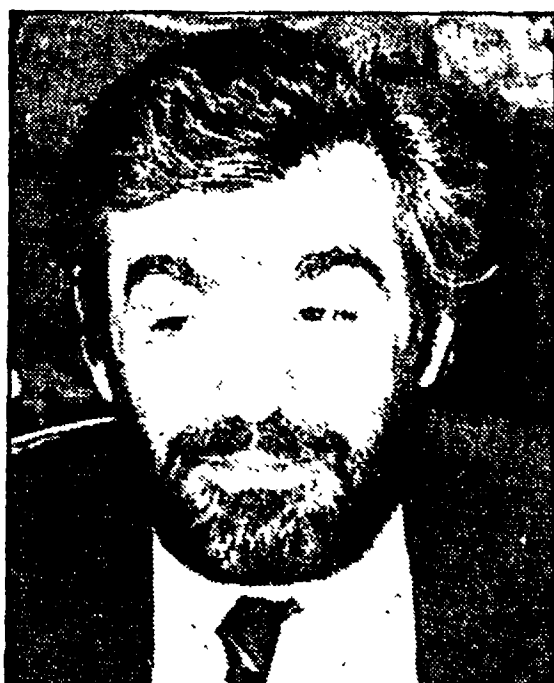
Ecco perché non tassano i Bot

Il Tesoro fatica a trovare denaro

L'esenzione è lo strumento per realizzare una copertura del disavanzo altrimenti impossibile - Non è il solo privilegio: abolirlo significa mettere in discussione tutta la politica fiscale

ROMA — Domani 23 agosto, sistemaie le operazioni dell'asta dei buoni del Tesoro di martedì, il Tesoro «creerà» mille miliardi di nuova moneta. Il Tesoro voleva vendere all'asta di agosto Buoni ordinari del Tesoro (a 3, 6 e 12 mesi) per 19.500 miliardi; ne sono stati acquistati dagli operatori per 16.616 miliardi, gli altri sono andati alla Banca d'Italia o non sottoscritti. Di fatto, il Tesoro non riesce più a finanziare il suo indebitamento con l'emissione di Bot: la massa in circolazione è troppo grande, nel solo mese di agosto ne scadevano per 15.745 miliardi, le aste servono di fatto a rinnovare e perpetuare questa forma di debito statale a breve scadenza.

Il Tesoro ci riproverà fra soli quindici giorni: ha annunciato una emissione, questa volta di certificati (Cet) a dieci anni, da piazzare fra il 2 e il 4 settembre. Allo scopo di ottenere denaro il Tesoro rialza i tassi: 14% circa il rendimento dei Bot, lo 0,75% in più, quale premio della lunga scadenza, i Cet. Desta quindi meraviglia che periodicamente — ultimo, il ministro Luigi Granelli — venga a ricordarci che «non è corretto garantire isole protette» esentando dall'imposta sul reddito gli interessi percepiti sui Bot e sui Cet. Se questa esenzione resta è per due precisi motivi: la sete di indebitamento del Tesoro, il quale usa il premio fiscale per sottrarre denaro agli investimenti ed il fatto che di «isole protette» dall'imposta sul reddito ce ne sono altre (rendere impossibile il reddito dei Bot conduce alla revisione delle imposte sui redditi immobiliari e di altri investimenti di denaro).



Giovanni Gorla



Bruno Visentini

Il governo vorrebbe tassare i Bot, ma non è in grado di trovare una soluzione. Ad esempio, qualora volesse evitare le critiche di danneggiare il piccolo risparmio, sarebbe sufficiente l'esenzione da imposta per tutti i detentori di un certo ammontare di Bot o altri titoli (o libretti), mettiamo fino a 20 o 25 milioni di lire. O anche emettere titoli riservati al piccolo risparmio ed esentare certe forme di deposito vincolato fino ad un certo ammontare. Una scelta politica che riservi il premio fiscale all'indirizzo degli investimenti, però, dovrebbe includere anche le for-

me più qualificate di raccolta di risparmio delle imprese (e questo scontenterebbe le banche e altri intermediari).

Acquistare Bot per il piccolo risparmiatore non è una buona scelta perché la scadenza massima è 12 mesi (il Bot è, quasi moneta) e ci sono molti altri impieghi, inclusi quelli produttivi, che possono essere più produttivi. D'altra parte, l'incertezza

fiscale resta se non altro per i potenti interessi che sollecitano la tassazione. Attualmente gli interessi da depositi bancari sono incisi con una trattenuta «secca» che rende al fisco 12.500 miliardi all'anno e che colpisce anche i frutti del deposito da pochi milioni. Equiparare l'incisione fiscale sugli investimenti di denaro, d'altra parte, è un vecchio impegno programma-

tico rimasto senza seguito. Anzi, è il punto di partenza di una riforma dell'imposta sul reddito.

Anche qui, si tratta però di rovesciare la linea dell'attuale ministro delle Finanze Bruno Visentini, il quale segue la «tattica del carciofo», del compromesso fiscale su singole situazioni (redditi dei fondi comuni, redditi delle azioni di risparmio, redditi delle quote sociali di cooperative, polizze assicurative ecc...) evitando ogni discussione sulla equità e sui fini di politica economica perseguiti con l'insieme delle imposte. Non è un caso che dietro il gran polverone fatto da Visentini il recupero di evasioni fiscali non ha fatto sostanziali progressi. Anzi, certi settori delle Finanze vanno di male in peggio, come le Dogane, rimaste praticamente del tutto inoperanti a Ferragosto.

Un inizio di svolta può aversi se il Parlamento metterà Visentini di fronte a due precise condizioni: 1) discutere tutte le innovazioni fiscali dentro la legge finanziaria 1986 (la legge che detta le disposizioni per il bilancio); 2) discutere le novità fiscali, compresa la revisione della trattenuta sui salari in un quadro unico di scelte. Questo non impedirà al governo di «giocare allo scacchiera» — in altre parole, di ricattare i sindacati che premono per trattenute più equie — ma consentirà almeno di discutere la coerenza e le finalità della manovra fiscale.

Tassare i redditi dei Bot riducendo il prelievo sulle fasce di reddito personale più basse, agevolando investimenti di denaro destinati direttamente alla produzione o con chiare motivazioni sociali, può essere conveniente anche per chi ha acquistato Bot. Col fisco dobbiamo imparare a fare i conti del «dare ed avere» — il Tesoro dà, pagando 65 mila miliardi all'anno di interessi, ma ci costa caro a tutti in termini di tasse, inflazione e disoccupazione — stando attenti a non scambiare l'uovo dell'attuale esenzione del Bot con la gallina di un prelievo fiscale più equo e quindi più basso per tutti i redditi medi.

Renzo Stefanelli

Una ricerca sulle nuove figure professionali

I quadri «irrequieti» Guadagnano poco e sono demotivati

L'indagine denuncia un pericoloso appiattimento retributivo: solo il 15 per cento della categoria supera i 29 milioni

ROMA — Da qualche tempo è entrato anche nelle piattaforme sindacali, è riuscito a farsi ascoltare anche in quelle fabbriche dove ancora l'operaio «alla catena» detta la linea del sindacato. Di lui se ne occupano in tanti: convegni, seminari, proposte di legge ad hoc, improbabili associazioni di categoria. Ma il «quadro», il tecnico aziendale resta ancora una figura sconosciuta. Tant'è che i risultati di una ricerca — forse una delle prime condotte con metodi scientifici, che ha impegnato per più di sei mesi il centro studi della Confederazione e la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze — condotta «sul campo», con quindicimila questionari distribuiti in oltre mille aziende, ha fornito dati e risultati per molti versi imprevedibili. La prima sorpresa: la «figure emergente», il «lavoratore nuovo», le «nuove fasce professionali» — va definendo sono profondamente «scontente». Scontento, certo, della loro redistribuzione, ma anche — se non soprattutto — del loro « mestiere », dato loro ruolo, della loro funzione che sempre viene compresa ed apprezzata in pieno. «Il dato più sconvolgente che emerge dalla ricerca — spiega il segretario generale della Confederazione — è che il 15 per cento proprio personale che investe il quadro professionale, demotivato per la propria posizione di precarietà... È un dato che deve far riflettere tutti: non solo gli imprenditori, che sono i più diretti interessati, ma anche i politici, il governo, le forze sindacali».

C'è addirittura una grossa «fetta», il dodici per cento, che è inferiore ai trent'anni. Fino ad ora come hanno «fatto sentire la loro voce»? Insomma per essere chiari: quale tipo di sindacato scelgono? E forse questo l'aspetto più delicato della ricerca: la Confederazione sostiene che gli intervistati «preferiscono» essere rappresentati da un organismo orizzontale, di categoria, piuttosto che dalla Cgil-Cgisl-Uil. Preferiscono insomma un sindacato come quello dei dirigenti: ma è una scelta voluta, oppure imposta dal «disinteresse» degli altri?

Stefano Bocconetti

A partire da 10 miliardi d'importo

Licenza di Gorla per emettere titoli

ROMA — A partire dal 16 settembre le emissioni obbligazionarie, la costituzione di società e l'emissione di azioni saranno sottomesse ad una nuova forma di autorizzazione. Un decreto del ministro del Tesoro attua in tal modo l'articolo 21 della legge n. 281 (1985) che ha conservato il potere autorizzativo del Tesoro per operazioni oltre i 10 miliardi. La relazione che accompagnerà la domanda dovrà illustrare la natura delle emissioni, le modalità (quotazione, forme di collocamento). Il ministero del Tesoro, sentita la Banca d'Italia, ha 60 giorni per decidere; oltre tale termine la emissione si intende autorizzata. La nuova normativa innova soltanto in parte l'iniziativa diretta delle imprese per raccogliere direttamente capitali presso il pubblico. Una discussione è in corso sui «titoli partecipativi», azioni od obbligazioni con remunerazione collegata tutto o in parte ai risultati ottenuti dall'investimento. Questo titolo è richiesto dalle società cooperative e pubbliche.

Ferrovie: scioperi alla fine del mese

TORINO — Uno sciopero nei compartimenti di Torino, Milano, Bologna, Trieste e Venezia è stato proclamato per gli ultimi giorni di agosto dal «Coordinamento intercompartimentale ferroviario». Nella notizia il «Comitato di agitazione» di Torino che precisa le modalità dello sciopero: le ultime quattro notti del mese di agosto per i turnisti. Dalle ore 12 del 29 agosto alle ore 12 del 30 per macchinisti e personale viaggiante. L'intera giornata del 30 per gli addetti agli impianti fissi.

La protesta è stata decisa per sollecitare «una soluzione dignitosa al problema del trasporto ferroviario». Agitazioni analoghe — non condivise dai sindacati confederali e autonomi — non avevano provocato in passato, secondo quanto è stato precisato dai dirigenti del compartimento di Torino, «nessun disagio per lo scarissimo seguito in contratto».

Quaranta miliardi per celebrare il 1492

ROMA — Le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America costeranno allo Stato italiano 40 miliardi. La cifra sarà ripartita in otto anni a decorrere dal 1985. È quanto stabilisce la legge n. 418 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

Le iniziative e le manifestazioni intese a favorire e sviluppare i rapporti di cooperazione internazionale per lo studio e l'approfondimento dell'opera di Cristoforo Colombo saranno realizzate dal ministero per i Beni culturali, secondo il programma che verrà predisposto dal comitato nazionale. Spetterà quindi a questo ministero affidare l'esecuzione delle iniziative alla Regione Liguria, al Comune di Genova, ad altri enti locali, nonché ad istituzioni culturali mettendo a disposizione di queste ultime somme accantonate. Tutte le opere di carattere permanente che verranno realizzate per la celebrazione apparterranno allo Stato.

Lo scontro nella finanza italiana coinvolge gli interessi di Agnelli, Pirelli, Lucchini, Orlando

Trionfo in Borsa in attesa del tribunale per le azioni Montedison di Schimberni

Una continua tendenza al rialzo, mentre calano le Bi-Invest di Carlo Bonomi - Punto per punto i termini dell'offensiva giudiziaria tra i due contendenti - Cuccia «gran paciere» insieme all'Avvocato di Torino? - Il giudizio dei magistrati il 17 ottobre

MILANO — Anche ieri alla Borsa di Milano le azioni della Montedison hanno proseguito nella loro tendenza al rialzo, mettendo a segno un incremento ulteriore dell'1,1% e terminando con un nuovo massimo di 2180 lire. Per converso le Bi-Invest sono calate del 4% finendo a 6833 lire. In calo anche le Gemina del 2,6%. Agli elevati livelli di martedì la Meta. Se si dovessero seguire le indicazioni del mercato finanziario dunque sarebbe Mario Schimberni il trionfatore dell'aspra contesa aperta tra il gruppo Montedison e quello Bonomi (in linea diretta, ma coinvolti indirettamente sono anche i grandi della Gemina Agnelli, Pirelli, Orlando, Lucchini, Mattei, Camillo De Benedetti e Enrico Cuccia).

In verità per ora solo una parte delle carte sono state messe in tavola e si tratta di atti giudiziari. Il 10 agosto scorso l'offensiva è stata aperta da Carlo Bonomi, con la citazione in giudizio della Montedison e di Mario Schimberni, con l'obiettivo di invalidare la «scalata» da

questi compiuta nei confronti della Bi-Invest.

Secondo Bonomi la Montedison si è resa responsabile di un «incrocio azionario incestuoso» (viene citato l'art. 5 della legge 216, di interpretazione largamente controversa) con l'acquisto di 36,8 milioni di titoli Bi-Invest operato dalle sue controllate Meta e Sifi, in quanto la Bi-Invest possiede il 2,0026% di azioni Montedison. Di qui la richiesta di Bonomi (attraverso i suoi legali guidati dal prof. Piero Schlesinger) al Tribunale di Milano di dichiarare «l'acquisto delle azioni Bi-Invest da parte di Montedison, Meta, Sifi illegittimo» e in aggiunta «che la Montedison, Meta e Sifi non possano esercitare il diritto di voto inerente alle azioni Bi-Invest da esse rilevate ovvero, quanto meno, che non possano esercitarlo per un numero di azioni superiore al 2% del capitale della società».

L'offensiva di Bonomi è a tutto campo in quanto chiede al tribunale anche di «condannare» Montedison, Meta e Sifi ad alienare le

azioni Bi-Invest in eccedenza (oltre il 2%), ad imbracciare la Montedison, Meta e Sifi di procedere a nuovi illegittimi acquisti di azioni Bi-Invest. A ciò si aggiunge l'esplicita accusa a Schimberni di avere sperperato e di continuare a sperperare le risorse della Montedison acquistando azioni Bi-Invest a prezzi elevatissimi («a qualunque prezzo», è scritto nell'esposto al Tribunale predisposto da Piero Schlesinger).

Insomma, quella di Carlo Bonomi del 10 agosto è una vera e propria dichiarazione di guerra contro Mario Schimberni. Il 9 agosto Carlo Bonomi aveva ceduto il 14,9% di azioni Gemina in mano alla Bi-Invest, conservando il 2,3% (determinante per fondare la sua tesi dell'incrocio azionario incestuoso) e il posto nel sindacato di controllo a fianco di Agnelli, Pirelli, Orlando, Lucchini, Camillo De Benedetti.

Per qualche giorno la Montedison tace, risponde agli interlocutori soltanto con dei «no comment». Circolano peraltro insistenti voci di «pacificazione» tra i con-

tendenti per opera di Enrico Cuccia. Si afferma soprattutto che Gemina intende uscire dalla Montedison, in quanto ormai persuasa che il suo 17% di azioni della holding di Foro Bonaparte non rappresenta più il pacchetto di controllo. Per usare l'espressione del «Sole-24 Ore», è una voce che prende corpo anche se il presidente della Gemina) Mattei fa una secca smentita. Infine il 19 agosto parte la citazione della Montedison, attraverso un corpo di legali guidato dal prof. Cesare Grassetti, con le controdeduzioni all'esposto di Bonomi del 10 agosto.

Secondo la Montedison «Meta e Sifi hanno acquistato per prime, ed hanno acquistato validamente» 36,8 milioni di azioni Bi-Invest. «Bi-Invest, che non partecipa indirettamente in Montedison, ha acquistato le azioni Montedison per seconda e il suo acquisto è valido e comunque inoppugnabile». Concretamente la Montedison chiede che il Tribunale accerti «che non sussistono partecipazioni reciproche che impediscano alla Meta e

alla Sifi di esercitare senza limitazioni il diritto di voto nelle assemblee della Bi-Invest; che l'acquisto del 2,0026% del capitale della Montedison da parte della Bi-Invest è stata effettuata in frode alla legge ed è pertanto invalida».

La Montedison ritorce quindi su Bonomi l'accusa di avere agito nel «suo personale interesse» e con «eccesso di potere».

Il 17 ottobre sarà il Tribunale di Milano a dirimere le posizioni dei contendenti. Si è parlato di volontà della Montedison di procedere rapidamente alla convocazione di una assemblea straordinaria della Bi-Invest per fare valere i 36,8 milioni di azioni possedute ufficialmente (Meta e Sifi) hanno chiesto l'iscrizione al libro dei soci della Bi-Invest rispettivamente per 31 milioni e 2 milioni di titoli), mentre sono tanti a darsi sicuri che il Foro Bonaparte ha già conseguito la maggioranza assoluta del capitale della finanziaria di Bonomi.

Questa tuttavia potrebbe essere una ingenuità, e Ma-

rio Schimberni non è certo un ingenuo, poiché la Montedison ha chiesto al Tribunale che sia riconosciuto il suo diritto ad esercitare il voto per tutte le azioni Bi-Invest che possiede. In una eventuale assemblea straordinaria Bonomi opporrebbe che Meta e Sifi non possano esercitare il diritto di voto per il 2% di azioni e a Schimberni non resterebbe che rivolgersi nuovamente al Tribunale, cosa che ha già fatto con la citazione predisposta dal prof. Grassetti.

Quali allora le prospettive? Di qui alla fine del mese ci saranno novità positive, si potrebbe giungere ad un accordo con Enrico Cuccia e Gianni Agnelli — sostengono persone che contano vicine alla Montedison. Dunque tacere non è un problema? Forse sì, ma non certo per quanto attiene al presidente della Bi-Invest Carlo Bonomi. Questi non parla, ma persone a lui vicine fanno sapere di «non avere sentito accenni di pace».

Antonio Mereu

ROMA — Sono negativi i risultati delle prime analisi sui pomodori al Temik, fatte nel Laboratorio di igiene e tossicologia di Caserta. Lo ha annunciato ufficialmente il dottor Catenacci, capo dell'ufficio di gabinetto della giunta regionale, ai giornalisti poco prima della riunione cui hanno partecipato i rappresentanti degli industriali e dei produttori, assente, come sempre, il presidente della Regione.

Le analisi chimiche fatte su undici campioni di pomodoro fresco prelevati dai Nas nei comuni di Marigliano, Acerra e Cimtilite, nonché su tre campioni di pomodoro in scatola prelevati nei comuni di Castellammare di Stabia, Cicciano e Cimtilite, non hanno evidenziato la presenza di residui di Aldicarb, il principio attivo del Temik — confermato poi il dott. Ferrara del Centro di Caserta —. «Questi risultati sono stati rilevati — è stato detto — nei limiti di sensibilità del metodo analitico adottato, ossia 0,05 milligrammi per

chilogrammo di prodotto». Le analisi proseguono su altri dieci campioni di pomodoro fresco prelevato.

Il responso ufficiale conferma, quindi, quello già trapelato nei giorni scorsi. Per il pomodoro dovrebbe ora tornare la calma, anche se un danno non solo all'immagine, ma anche ai produttori delle zone nel mirino dei controlli, c'è già stato e grave.

Il risultato delle analisi se afferma che i pomodori sono puliti è quindi si possono mangiare, cuocere, condire spagheti o tagliatelle, farne pelati, passate e conserve, tranquillizzando i consumatori, non esclude che il Temik venga usato nelle coltivazioni di pomodori e di altri prodotti ortofruttili. Tanto è vero che il Nas ha annunciato che continuerà nella sua campagna di prelievi e di esami.

L'uso di prodotti all'Aldicarb, per una quantità massima dello 0,05 milligrammi, in Campania nella coltivazione di ciliege e fragole vie-

Gli esami non hanno evidenziato residui di Aldicarb nell'«oro rosso»

Il responso ufficiale dice: mangiate pure i pomodori

Controlli del Nas proseguono - Il nematocida sotto accusa «ammesso» per ciliege e fragole - La dichiarazione di Avolio



POMPEI (Napoli) — Raccolta del pomodoro

ne confermato persino in una rivista della Regione Campania in epoca non sospetta, il 1983, in cui si riportano norme fitosanitarie in vigore nella Rifi e osservate in Campania a «protezione» delle colture destinate all'esportazione.

Ad analisi concluse Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, l'organizzazione che ha denunciato l'uso del Temik, ha rilasciato una dichiarazione ad una agenzia di stampa in cui afferma che «non c'è stata imprevisione, né irresponsabilità nella denuncia della Confcoltivatori». Avolio ha voluto così rispondere alle critiche mosse da più parti all'iniziativa della Confcoltivatori. La denuncia — dice Avolio — mirava a tutelare la salute dei nostri associati e dei coltivatori in genere, in quanto questo prodotto è tossico per chi lo usa e non per i consumatori. Se imprevisioni o irresponsabilità ci sono in questa vicenda

— ha aggiunto Avolio — esse vanno ricercate nelle disfunzioni della macchina statale e nelle manovre speculative degli industriali».

Quanto al primo aspetto — secondo Avolio — i controlli sull'uso degli antiparassitari sono di competenza del ministero della Sanità, della Regione e delle Usl. «Perché nessuno prima di noi ha sollevato il problema? Senza la nostra iniziativa tutto sarebbe passato sotto silenzio. Avolio ha quindi ribadito come la prima denuncia sulla tossicità del Temik fosse partita a giugno, ma è restata «lettera morta» fino a quando la Confcoltivatori non ha investito la magistratura della cosa. Di qui la considerazione che se fossero stati presi in esame i primi avvisi non si sarebbe giunti, poi, all'allarmismo ingiustificato di questa ultima settimana. Quanto all'altro aspetto — ha concluso infine Avolio — l'interesse degli industriali ad alimentare ed ingigantire la vicenda era legato al deprezzamento del

prodotto o alla distruzione dei pomodori, disponendo ancora di quantità invendute della campagna 1984 e tuttora giacenti nei magazzini.

Tornando alle analisi svolte a Caserta e illustrate dallo stesso dottor Ferrara, nel corso della riunione alla Regione Campania, la responsabile dell'ufficio igiene dell'assessorato alla Sanità ha annunciato che sarà revocata la decisione, presa nei giorni scorsi, di obbligare i produttori, prima di consegnare le partite di pomodoro alle aziende conserviere di trasformazione, a certificare di non aver usato il Temik nella coltivazione.

Ultimo risvolto della questione Temik è la domanda di provvidenze per gli agricoltori danneggiati e la richiesta della convocazione straordinaria del consiglio regionale per esaminare l'intera questione, avanzata dal gruppo comunista e da Dp.

Mirella Acconciamezza

Mentre il convegno diventa una sfilata di scienziati americani

sovietici scrivono ad Erice

«Non veniamo e invitiamo voi» Zichichi replica: andrò a Mosca

La discussione su scienza e pace si è trasformata in una esposizione di tesi dell'amministrazione Usa e dei sistemi di difesa americani - Le terrificanti ipotesi sul dopo-bomba

Nostro servizio

ERICE — La diapositiva illuminata somiglia molto allo schermo di un videogioco. Ecco i missili intercettanti, i bombardieri strategici, le armi di teatro: Triangoli, quadranti, cerchi rossi e blu si sovrappongono a quelli abbattuti. Ma non si tratta di un gioco. Siamo nell'aula dove si svolge il seminario internazionale sulle guerre nucleari, e quei disegni colorati indicano le perdite che le forze strategiche statunitensi subirebbero in caso di un primo colpo in una guerra atomica con i sovietici. «Quante perdite subirete, e come le calcolate?», viene chiesto al relatore, Robert Budwine, «domanda che si tratta di un segreto legato alla nostra sicurezza», è la risposta. Non c'è male, detto in un incontro che si propone di spezzare il segreto scientifico militare come suo obiettivo essenziale. Di Roberto Budwine non si conosce nemmeno l'esatta qualifica. Dovrebbe essere uno dei responsabili del programma di disarmo di Reagan, lo Sdi. Certamente lavora ai laboratori nazionali di Livermore, California, uno dei centri più avanzati della ricerca militare Usa, ed è un pupillo di Edward Teller, vecchio indomito «falco» tornato qui da gran protagonista.

ERICE — Gli scienziati sovietici hanno confermato ieri la non partecipazione al seminario del professor Zichichi, con un telegramma al medesimo di uno dei tre vicepresidenti dell'Accademia delle scienze dell'Urss, Eugenij Velikov, presente a Erice negli scorsi anni. Il telegramma non chiarisce le ragioni dell'assenza sovietica ma si limita al seguente testo: «Questioni attinenti ai nostri legami scientifici devono essere discusse congiuntamente qui a Mosca, perciò la invito a visitare la nostra città e nel caso positivo ad annunciare la data della visita». Il professor Zichichi ha dichiarato di avere accettato l'invito.

Il prof. Zichichi ha detto che andrà a Mosca al più presto. Egli ha parlato oggi stesso per telefono con gli scienziati sovietici, che sono — ha aggiunto — per la pace e per la collaborazione scientifica seria e leale. È stato chiesto a Zichichi se l'invito a Mosca rivesta un particolare significato politico. Ha risposto: «Mosca è la

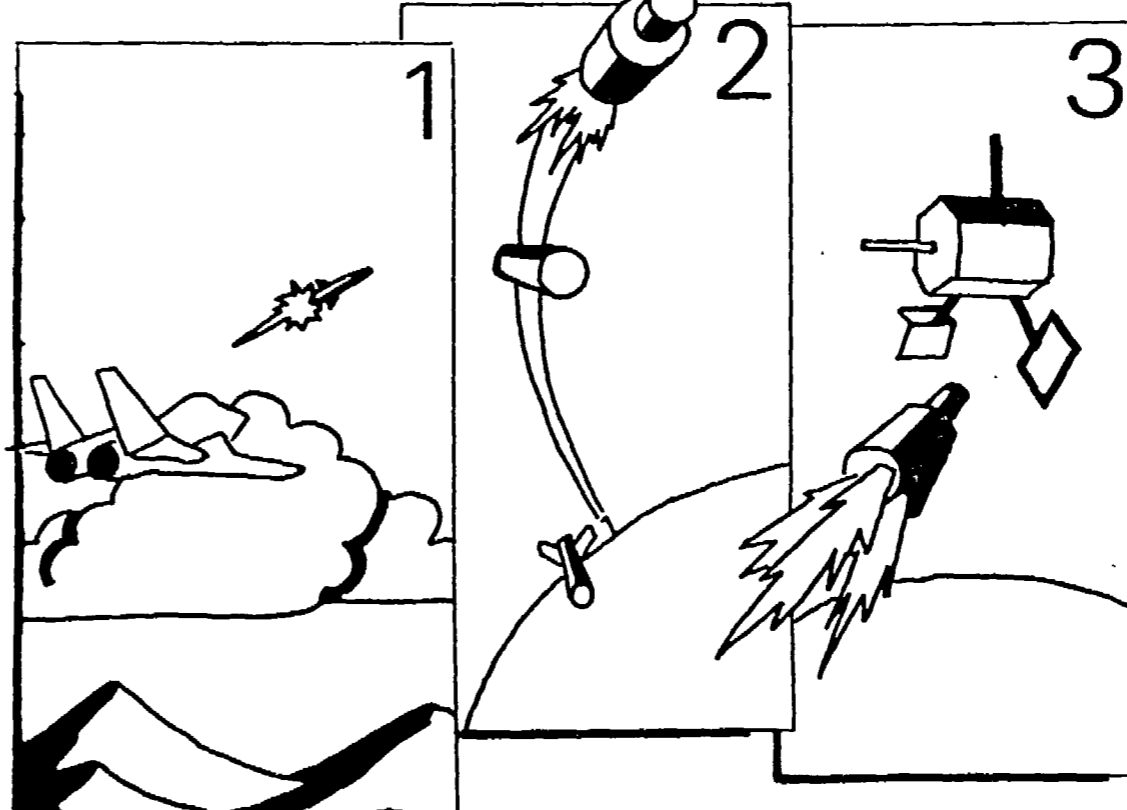
sede dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Io vedo il problema solo in questi termini». Anche il presidente dell'Accademia cinese delle scienze, Lu Jax, in un messaggio auspica «un valido contributo alla causa, a cui tutti teniamo particolarmente, della prevenzione della guerra nucleare e del mantenimento della pace». Dal canto suo il ministro degli Esteri Andreotti ha riconosciuto che potrebbe essere sorto un problema a seguito della «trasformazione» di Erice da seminario scientifico e foro politico.

di 250 miliardi di dollari (500 mila miliardi di lire) l'anno: cifra fornita da Budwine. L'impegno maggiore è quello diretto all'impiego del laser (laser «luminescente», a particelle ed a raggi X) come «scudo» antimissile. E mentre ai laboratori di Los Alamos (quelli che fabbricarono la prima bomba atomica) si punta al laser montato su satelliti orbitali, come ha riferito Greg Canavan, i laboratori di Livermore (e l'amministrazione Reagan, di cui Teller è consigliere) sono impegnati soprattutto nel laser a raggi X. Come agisce quest'arma? Un missile viene lanciato da un sottomarino. Appena fuori dell'atmosfera, «scopre» e lancia nello spazio il laser che alla velocità della luce raggiunge i missili nemici e li distrugge. Ecco le famose «armi stellari» che secondo Budwine non sono «destabilizzanti» dal punto di vista militare, perché si tratta di applicazioni di strumenti e tecnologie già conosciuti. «Destabilizzante» sarebbe soltanto una nuova arma in assoluto, l'arma laser pienamente operativa di Iroshima.

Ma Teller contesta anche tale affermazione: solamente in mano ad un potere totalitario, come quello sovietico o democratico come gli Usa, una nuova arma avrebbe tale funzione destabilizzatrice. Egli ha detto di essere convinto che entro anni (e anche meno, se si impegnano a fondo) gli Stati Uniti potranno contare su di un sistema laser pienamente operativo. «Eroicamente — spiega — si è parlato di un «ombrello» protettivo sul territorio degli Stati Uniti. In realtà noi vogliamo realizzare una «cappia» sopra il territorio dell'Urss in grado di intercettare e distruggere qualunque missile appena lanciato contro di noi. Purtroppo, la campagna contro questo programma difensivo ha avuto successo. I maggiori protagonisti di essa sono la propaganda del Kgb sovietico ed i giornali americani».

Per Teller, lo «scudo spaziale» al quale in America si sta lavorando a tutta forza dovrebbe costituire, insomma, un atto di fede. C'è chi teme invece che, una volta raggiunta la certezza (o l'illusione della certezza) di poter soffocare sotto una «cappia elettronica» tutti i missili nemici, si tenti di tentare la tentazione di regolare i conti tutti in una volta, in un colpo solo. Qui sta uno dei rischi terribili della corsa a riarmare lo spazio.

Mario Passi



Sistema d'armi anti-satellite

- 1 L'aereo da combattimento F15 raggiunge 60 mila piedi (20 mila m. circa) d'altezza e lancia un razzo a due stadi nello spazio.
- 2 Una volta nello spazio la testata, munita di missili a motore, è lasciata libera.
- 3 Raggiunge un satellite basso, distruggendolo all'impatto, senza esplosivi.

tate. Qualcuno insomma potrebbe sopravvivere. Con tutto il rigore scientifico riconoscibile ad un premio Nobel, anche questa ci pare propaganda, e della peggiore: perché tende ad accreditare l'idea che un conflitto nucleare planetario sia ormai «possibile», mentre sino a pochi anni fa dominava il principio della «mutua distruzione assicurata».

L'onorevole Antonio Cuffaro, responsabile della sezione ricerca scientifica della direzione del Pci, invitato come osservatore a Erice, ha però a buona ragione — in una dichiarazione alla stampa — rilevato che «l'assenza degli scienziati sovietici, quali ne siano le cause, ha tolto un interlocutore essenziale per lo sviluppo del dibattito all'interno della comunità scientifica mondiale sui problemi del disarmo e della pace ed ha accentuato le conseguenze della scelta

unilaterale degli inviti rivolti agli scienziati statunitensi, tutta orientata verso i sostenitori della politica di Reagan». Alle richieste di un commento il professor Zichichi, organizzatore dei seminari di Erice, ha detto che l'invito agli esperti governativi americani è stato deliberato, proprio per proporre ai sovietici degli interlocutori direttamente responsabili del programma militare Usa, allo scopo di rendere

proficuo e concreto il confronto. Ma negli scorsi anni venivano invitati anche le «colombe» americane, quei fisici che non sono certamente meno autorevoli di Teller per livello scientifico. Purtroppo, questo confronto non c'è, perché i sovietici non sono venuti e ormai non verranno più. Quello che emerge, per ora, è che la macchina militare americana sta marciando con decisione, al ritmo di una spesa



Omaggio a Palmiro Togliatti nel 21° della scomparsa

ROMA — Una numerosa delegazione di comunisti ha reso omaggio ieri alla tomba del compagno Palmiro Togliatti, al cimitero del Verano, nel 21° anniversario della morte. Erano presenti i compagni Ugo Pecchioli, Lucio Magri, Antonio Rubbi, Elio Ferraris, Cesare Fredduzzi, Perla Lusa, Romano Led-

da, Franco Ottolenghi, Vincenzo Marini, Bruno Scavo, Lino Paganelli e Claudio Stacchini per la segreteria della Fgci; Angelo Dainotto, Enzo Proietti, Sergio Sacco, Mauro Saravacchia e Vittorio Tola per la Federazione romana; Angelo Fredda, Gustavo Imbellone e Franco Ottaviano per il Comitato regionale del Lazio.

Milano, l'accordo non sarebbe lontano

40 mila motori Alfa per l'americana General Motors?

Contatti con i giapponesi per rilanciare l'Arna - Lunedì il consiglio di amministrazione - Il nuovo amministratore delegato

MILANO — Lunedì prossimo si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo sotto la presidenza di Ettore Massacesi. Contrariamente a quelle che erano le aspettative degli azionisti della società del «biscione» (al 100% pubblica, per il 1986), Finmeccanica, per il 1994, l'Iri non saranno prese deliberazioni per la nomina del nuovo amministratore delegato. Non pare anzi che tale scelta avvenga prima della fine di settembre. I nomi che circolano sono quelli di Bortoluzzi (Centrale), Rossi (Comau), Poli (Rizzoli), Muri (Cepi). Minor possibilità viene attribuita a dirigenti delle Partecipazioni statali come Pistorio (Sgs) e Marisa Bellisario (Italtel).



Ettore Massacesi

lanziare l'Arna, in particolare per l'exportazione. Nel primo semestre del 1985 le cose non sono andate troppo bene per l'Alfa, pur tenendo conto che nel segmento di mercato in cui opera si sono vendute meno auto in Italia: l'Alfa ha immatricolato 5000 auto in meno rispetto al 1984. In luglio invece, in concomitanza con il successo ragguardevole della 75 (3500 vetture immatricolate dal 15 giugno a fine luglio, con richieste di mercato per la società tedesca di 120 e razzia hanno ripreso a piovere alla cieca, e le strade si sono di nuovo fatte semideserte, percorse solo dalle autoambulante.

Per oggi sarebbe convocato il governo, che non si riunisce da mesi, ma è praticamente escluso che si scuti una po' effettivamente tenersi. A parte i problemi di sicurezza (i ministri musulmani non si fidano ad andare ad est, quelli cristiani non osano recarsi ad ovest), ieri il leader sciita Nabih Berri ha lanciato durissime accuse contro i dirigenti cristiani, affermando che le armi sono l'unico strumento «per liberare il Libano» (la sua casa fra l'altro è stata sistematicamente bersagliata nelle ultime 48 ore dagli artiglieri falangisti); e quanto al leader druso Walid Jumblatt, egli si trova attualmente in visita in Urss. Ed è di tutto evidente che senza Berri e senza Jumblatt, capi di due delle più consistenti forze in campo e principali contestatori del potere (peraltro teorico) di Amin Gemayel, una riunione del governo sarebbe priva di risultati concreti se non addirittura priva di senso.

Intanto a Beirut — e non solo a Beirut — si continua a morire. Ieri mattina la polizia ha fornito un bilancio agghiacciante: i combattimenti e le auto-bombe hanno ucciso negli ultimi dieci giorni 264 persone e ne hanno ferite 775; 144 sono le vittime dei soli attentati con le auto esplosive a Beirut e a Tripoli. Nella capitale, 2500 case e 1138 automobili sono state distrutte o gravemente danneggiate nelle ultime 36 ore; sui diversi quartieri della città, e sui villaggi delle vicine alture cristiane e druse si sono abbattuti almeno quindicimila colpi di artiglieria e razzi solo negli ultimi tre giorni. Mentre la polizia for-

BEIRUT — Il martirio di Beirut non conosce tregua: anche ieri la città è stata martellata dalle artiglierie, che hanno mietuto nuove vittime e costretto la popolazione a restare rintanata negli scantinati. Al mattino c'era stata una relativa pausa, durata però non più di tre ore, durante la quale la gente ha preso d'assalto le panetterie, per fare provviste; ma poi colpi di cannone da 155, di mortai da 120 e razzi hanno ripreso a piovere alla cieca, e le strade si sono di nuovo fatte semideserte, percorse solo dalle autoambulante.

Per oggi sarebbe convocato il governo, che non si riunisce da mesi, ma è praticamente escluso che si scuti una po' effettivamente tenersi. A parte i problemi di sicurezza (i ministri musulmani non si fidano ad andare ad est, quelli cristiani non osano recarsi ad ovest), ieri il leader sciita Nabih Berri ha lanciato durissime accuse contro i dirigenti cristiani, affermando che le armi sono l'unico strumento «per liberare il Libano» (la sua casa fra l'altro è stata sistematicamente bersagliata nelle ultime 48 ore dagli artiglieri falangisti); e quanto al leader druso Walid Jumblatt, egli si trova attualmente in visita in Urss. Ed è di tutto evidente che senza Berri e senza Jumblatt, capi di due delle più consistenti forze in campo e principali contestatori del potere (peraltro teorico) di Amin Gemayel, una riunione del governo sarebbe priva di risultati concreti se non addirittura priva di senso.

Intanto a Beirut — e non solo a Beirut — si continua a morire. Ieri mattina la polizia ha fornito un bilancio agghiacciante: i combattimenti e le auto-bombe hanno ucciso negli ultimi dieci giorni 264 persone e ne hanno ferite 775; 144 sono le vittime dei soli attentati con le auto esplosive a Beirut e a Tripoli. Nella capitale, 2500 case e 1138 automobili sono state distrutte o gravemente danneggiate nelle ultime 36 ore; sui diversi quartieri della città, e sui villaggi delle vicine alture cristiane e druse si sono abbattuti almeno quindicimila colpi di artiglieria e razzi solo negli ultimi tre giorni. Mentre la polizia for-

niva questi dati, il cannone riprendeva a tuonare; dalle alture druse i cannoni martellavano i quartieri cristiani di Beirut-est e il litorale controllato dai falangisti a nord della capitale, mentre le artiglierie «cristiane» rispondevano bersagliando i villaggi drusi e i quartieri sciiti della periferia sud di Beirut. Nei pomeriggi, a Beirut già altri 19 morti e un centinaio di feriti andavano ad allungare

la già impressionante lista delle vittime. Per il secondo giorno consecutivo è stato colpito l'aeroporto internazionale, granate si sono abbattute sulla pista est e due Boeing hanno preso fuoco (fortunatamente erano vuoti). Per questo in serata è stata decisa la chiusura dello scalo, i voli in arrivo sono stati dirottati su Cipro. Martellato di nuovo anche il blocco di isolati in cui

si trova l'edificio a sette piani in cui abita il leader sciita Nabih Berri: egli stesso, accusando i falangisti di volere il suo assassinio, ha detto che almeno 400 colpi si sono abbattuti intorno alla sua casa. Riferendosi alle «Forze libanesi» (falangiste) ha ammonito che esse «devono sapere che siamo capaci di farla finita per sempre con loro». Da Teheran, dove si tro-

va in visita, gli ha fatto eco il capo degli «Hizbollah» (partiti di dio) gli integralisti sciiti libanesi) Hussein Mussawi, il quale ha respinto qualsiasi ipotesi di «patto di solidarietà nazionale» che comprenda i falangisti, «servi di Israele». E da parte cristiana si è ribattuto accusando Berri di voler «mettere in ginocchio i cristiani» per tentare di arrivare alla presidenza del Libano. Parole dure da ambo

Anche ieri furiosa battaglia, chiuso l'aeroporto

Beirut ancora martirizzata dai bombardamenti selvaggi

«Cessate il fuoco», iniziativa della Siria

300 morti e 800 feriti - Durissime polemiche fra il leader sciita Berri e i dirigenti cristiani - Ricostruito al Cairo il mortale agguato al diplomatico israeliano

niva questi dati, il cannone riprendeva a tuonare; dalle alture druse i cannoni martellavano i quartieri cristiani di Beirut-est e il litorale controllato dai falangisti a nord della capitale, mentre le artiglierie «cristiane» rispondevano bersagliando i villaggi drusi e i quartieri sciiti della periferia sud di Beirut. Nei pomeriggi, a Beirut già altri 19 morti e un centinaio di feriti andavano ad allungare

la già impressionante lista delle vittime. Per il secondo giorno consecutivo è stato colpito l'aeroporto internazionale, granate si sono abbattute sulla pista est e due Boeing hanno preso fuoco (fortunatamente erano vuoti). Per questo in serata è stata decisa la chiusura dello scalo, i voli in arrivo sono stati dirottati su Cipro. Martellato di nuovo anche il blocco di isolati in cui

si trova l'edificio a sette piani in cui abita il leader sciita Nabih Berri: egli stesso, accusando i falangisti di volere il suo assassinio, ha detto che almeno 400 colpi si sono abbattuti intorno alla sua casa. Riferendosi alle «Forze libanesi» (falangiste) ha ammonito che esse «devono sapere che siamo capaci di farla finita per sempre con loro». Da Teheran, dove si tro-

va in visita, gli ha fatto eco il capo degli «Hizbollah» (partiti di dio) gli integralisti sciiti libanesi) Hussein Mussawi, il quale ha respinto qualsiasi ipotesi di «patto di solidarietà nazionale» che comprenda i falangisti, «servi di Israele». E da parte cristiana si è ribattuto accusando Berri di voler «mettere in ginocchio i cristiani» per tentare di arrivare alla presidenza del Libano. Parole dure da ambo

le parti, come si vede, e che sembrano lasciare per ora la parola alle armi. A meno che non abbia sviluppi positivi un'iniziativa della Siria che ha invitato per oggi cristiani, drusi e sciiti ed un incontro per giungere ad un cessate il fuoco serio ed efficace. L'incontro si terrà in una città della Bekaa, ma l'esito non è per nulla scontato.

IL CAIRO — Si trovava nella capitale egiziana da soli tre mesi Albert Atrachi, il diplomatico israeliano ucciso a colpi di arma da fuoco l'altro ieri mattina mentre si recava in ambasciata. Il ministro degli Esteri di Tel Aviv non ha specificato la carica e il ruolo dell'ucciso, limitandosi a parlare di «funzioni di carattere amministrativo». Secondo alcune fonti Atrachi sarebbe stato in effetti addetto alla sicurezza dell'ambasciata.

Sulle modalità dell'agguato le testimonianze sono contrastanti. La signora Mazal Menachem, ferita nella sparatoria insieme alle moglie di Atrachi, ha detto che i terroristi erano in una vettura blu scuro al volante della quale si trovava un uomo bruno, alto, magro, un po' calvo, sui 40 anni e che trasportava due passeggeri. Testimoni oculari parlano invece di una Fiat rossa, da un finestrino della quale qualcuno ha visto spuntare la canna di un fucile mitragliatore; e tale versione viene sostanzialmente confermata dal portavoce dell'ambasciata israeliana, Isaac Bar Moshe.

Buio completo invece sull'identità degli attentatori, anche dopo le rivendicazioni a nome di un gruppo definitosi «Rivoluzione dell'Egitto» e mai sentito nominare prima. Ma ieri a Damasco il quotidiano siriano «Al Saur» ha scritto che l'uccisione di Atrachi è soltanto un inizio e azioni simili avverranno «promissamente», al fine di «liberare l'Egitto dalle sue catene sioniste».

Terzi stesso, comunque, il ministro del turismo egiziano Wajid Mohamed Shindy è giunto a Tel Aviv per una visita ufficiale di tre giorni, ed ha dichiarato al suo arrivo che «il popolo egiziano condanna questo attentato, rivolto contro le iniziative intraprese per rafforzare la pace nella regione».

Lacrimogeni ed idranti: continua la dura repressione di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — 120 arresti, tre feriti di cui uno grave: continua in Cile la protesta popolare contro il regime di Pinochet e si ripete la dura, feroce repressione dell'apparato militare del dittatore. I nuovi scontri sono avvenuti ieri nel corso di una manifestazione in cui il leader comunista in occasione dell'anniversario della nascita del patriota cileno Bernardo O'Higgins. La polizia ha attaccato duramente i manifestanti con sfollagenti, idranti, gas lacrimogeni. Dal centro di Santiago la protesta si è poi estesa in nottata nei quartieri periferici della capitale dove sono comparse barricate e accessi fatis.

Mentre la polizia interveniva con la sua solita violenza, Pinochet, in visita di ispezione nelle regioni meridionali, lanciava nuove minacce contro gli oppositori. «Il governo — ha detto — adotterà drastiche misure contro i clienti venduti al comunismo. Non sono nemmeno mancate le accuse ed i moniti contro i «politici». «Essi — ha affermato — non hanno appreso nulla, ma noi torneremo a insegnar loro come si vive». Non ha precisato in che modo si svolgerà questo «insegnamento» ma non è difficile prevedere un nuovo giro di vite nella repressione.

Nel corso del viaggio al sud, 12 vetture del corteo di Pinochet sono rimaste coinvolte in un incidente automobilistico che ha fatto 15 feriti tra cui il sottosegretario agli interni.

NELLA FOTO: un giovane soccorso dopo essere stato colpito dalla polizia



La Docutel (terminali bancari) sotto il controllo dell'Olivetti

DALLAS — La Docutel, società specializzata in terminali bancari automatici, è passata sotto il completo controllo della Olivetti. È stato deliberato con larghissima maggioranza (90 per cento) dall'assemblea degli azionisti che si è svolta nella sede dell'azienda a Dallas. La Olivetti già deteneva una partecipazione del 46 per cento della Docutel e a marzo aveva avanzato la proposta di acquisto del rimanente 54. La deliberazione dell'assemblea ha avuto luogo dopo che la Corte del Delaware aveva respinto la richiesta di un gruppo di azionisti di bloccare l'operazione.

L'assemblea si è riunita sotto la presidenza del dottor Giovanni Fei. Erano rappresentate direttamente o per delega 5.140.218 azioni delle 6,8 milioni che costituiscono il capitale della società. I voti a favore sono stati più di 4 milioni e 600 mila, quelli contrari solo 492 mila. La Docutel-Olivetti era stata costituita nel 1982 mediante la fusione della Docutel Corporation e della consociata Olivetti Corporation of America. La decisione di acquistare il controllo totale della Docutel si inquadra nella strategia Olivetti di pianificare meglio la propria presenza sul mercato nord americano che nell'84 ha rappresentato il primo mercato extra europeo.

«Accesso» rai-tv Ieri una conquista e ora una inutile perdita di tempo?

Probabilmente molti lettori e anche molti utenti della radio e della televisione non sanno o non ricordano che nella programmazione radiotelevisiva esiste uno spazio denominato «programmi per l'accesso», al quale possono liberamente accedere, appaiono o no, le trasmissioni, enti o associazioni. Eppure, nove anni fa, quando — in base alla legge di riforma della radiotelevisione — l'accesso prese avvio, l'attesa fu grandissima. Attese e speranze. Il nuovo programma fu caricato anzi di molti (troppi?) significati. Sembrava, addirittura, che l'accesso potesse rappresentare proprio il segno emblematico della nuova «stagione radiotelevisiva», quella della riforma. Non più, si disse, soltanto le «voci» del palazzo Rai, ma anche una genuina espressione della molteplicità di interessi, idee, proposte di questa nostra società pluralista.

Un anno dopo, si può dire, lo spazio di un mattino. Ben presto subentrò una specie di disamore, di fastidio addirittura. Si cominciò a parlare di trasmissioni-ghetto, di emarginazione, di sfogo per quanti — singoli o associati — si sentono repressi. Ci fu, è vero, una fiammata di dibattiti sulla validità o meno della formula, si sconciarono fautori e

denigratori, ma ben presto si stese sull'accesso l'ombra dell'oblio, tanto che più d'uno si sarà chiesto se la trasmissione era stata abolita. È giustificato tanto disinteresse? È giustificato, per esempio, che le associazioni della sinistra abbiano praticamente rinunciato a utilizzare l'accesso? Rarissime sono, infatti, le trasmissioni prodotte da questa area. Grandi organizzazioni come l'Arci (se si esclude l'Arciacacia), l'Unsp, la Lega delle Cooperative, i Sindacati, la Cna eccetera raramente o mai hanno chiesto uno spazio nei programmi dell'accesso.

Una recente nota della Rai ci informa, comunque, che la trasmissione è continuata regolarmente ad andare in onda: dal 1977 all'83 i programmi televisivi sono stati 817; quelli radiofonici 404; in complesso sono state 477 le associazioni che ne hanno usufruito. Gli anni più «intensi» sono stati i primi tre, a dimostrazione — come dicevamo — dell'iniziale entusiasmo. Non troppo contenti delle loro esperienze debbono essere stati per gli stessi fruitori, se solo pochi si sono serviti dell'accesso per più di due volte: sei hanno avuto quattro o cinque programmi; altri sei fino a dieci trasmissioni; due da 11 a 20 e un primatista con oltre 20 programmi. Il 70% non è andato oltre le due presenze.

Nei primi anni, l'interesse per la novità portò alla realizzazione di programmi in proprio (il 30% nel 1977 diminuito al 24% nel 1983). Generalmente, invece, si è preferito avvalersi dei mezzi messi a disposizione della Rai o trasmettere testi «misti» (Rai più inserti degli accenti). Questo per la quantità, e la qualità? Piuttosto scadente, a quanto si dice negli ambienti che seguono costantemente il programma. Crescente disinteresse, quindi, e scadimento delle trasmissioni. Questo sul versante dei richiedenti, da parte degli ascoltatori c'è stata una partecipazione che potremmo definire «interessante». Per i programmi radiofonici si sono avuti infatti circa 240 mila adulti nella fascia oraria tra le 18 e 18,15 (Rete 1) e circa un milione nell'intervallo 9-9,15 (Rete 2). Per quanto riguarda la televisione, l'audience va da 300 mila ad un milione di ascoltatori. La Rai trasmette sempre allo stesso orario delle 18,15 le differenze, quindi, dipendono da fattori diversi dall'orario. Potrebbe essere la preferenza per una rete o l'interesse per il tema o anche per il tenore del contenuto dell'«attesa» (per la trasmissione successiva).

Consideriamo le cifre. Pochissimi quotidiani italiani si avvicinano, per la loro diffusione, all'«audience» minima dell'accesso; nessuno a quella alta. Si tratta, pertanto, di un canale di diffusione molto interessante, malgrado tutto le organizzazioni democratiche fanno dunque male a snobbarlo, a non utilizzarlo come meriterebbe, spendendo poi magari fior di quattrini per pubblicazioni (il più delle volte lette solo da pochi intimi). Il programma necessita comunque di un robusto rilancio, attraverso una profonda riforma, alla quale sta lavorando (in verità, da troppo tempo) la sottocommissione per l'accesso (l'unica, ricordiamo, prevista dalla legge di riforma) della Commissione parlamentare di vigilanza. Si è parlato di modifiche e miglioramenti anche in dibattiti televisivi, dell'esigenza — si è detto — di una maggiore vivacità, dell'introduzione di elementi di «novità» spettacolare. Un esperto come Jader Jacobelli, che è responsabile dei programmi dell'accesso alla Rai, ha propugnato una vera e propria riforma, tale da rendere la trasmissione più godibile per quanti ritengono di avere qualcosa da comunicare. Riforma o non riforma, però, io sono dell'opinione che le forze e le associazioni della sinistra e democratiche dovrebbero cominciare a riflettere sull'esistenza dell'accesso.

Nedo Canetti

INTERVISTA / Parla Norbert Wiczorek, deputato e economista della Spd

Nostro servizio
BONN — Norbert Wiczorek è un autorevole deputato della Spd (il partito socialdemocratico tedesco). Esperto economico e dirigente della Bank für Gemeinwirtschaft, segue in modo particolare i problemi economico-sociali europei. La nostra conversazione ha tratto spunto dagli investimenti nel progetto americano di «guerre stellari» (Sdi) e in quello francese (Eureka) ma naturalmente si è subito estesa agli altri problemi, con un particolare riferimento ai compiti della sinistra. Ecco l'intervista.

Anche dal punto di vista degli investimenti lo Sdi (le famose «guerre stellari») e l'Eureka si stanno contendendo il mercato europeo. Qual è la tua opinione sull'argomento?

Il futuro dell'Europa si gioca tutto sull'occupazione

È sbagliato il tentativo di eludere i problemi reali rifugiando nel dibattito istituzionale. Occorre una politica coordinata a livello di governi e di banche contro la disoccupazione. Il ruolo della sinistra contro i pericoli rappresentati da capitali che vagano a loro piacere.



Disoccupati inglesi durante una marcia per il lavoro

Per quei che riguarda l'Eureka che attualmente, però, è poco più che un nome, penso che sia essenziale che si trovino dei progetti ragionevoli dal punto di vista di una politica europea della ricerca e industriale, e che il si finanzia. La ricerca infatti ha un senso (ad esempio nel settore dell'elettronica tutta l'Europa occidentale è in leggero ritardo) solo se poi esistono anche le strutture industriali che ci possono lavorare.

Ma perché questi ritardi? Perché l'Europa non decolla, malgrado i suoi continui vertici, ultimo quello di Milano?

Non credo che questo passo possa essere fatto oggi. Anche al di là del fatto che, probabilmente, la Banca centrale tedesca non lo accetterebbe, non vedo proprio dove potremmo raccogliere i necessari supporti politici. Ma possiamo fare un'altra cosa per la quale, tra l'altro, non abbiamo neanche bisogno di nuove istituzioni: un accordo a livello del vertice europeo o del Consiglio dei ministri che dica che d'ora in poi svolgiamo una politica occupazionale coordinata; al tempo stesso anche i governatori delle banche di emissione (che poi non hanno tutta quella autonomia che la Bundesbank pensa o pretende di avere) dovrebbero incontrarsi e dire: adesso faremo in modo che le tempeste provenienti dai rapporti di cambio non provochino una interruzione dei programmi occupazionali; useremo con rigore tutti i nostri poteri di intervento affinché non sia così. (È questo è, naturalmente, anche e soprattutto il compito dei tedeschi dato che sono loro a disporre di riserve monetarie veramente notevoli). Credo che una politica tanto realistica e realizzabile sia molto sensata: un rafforzamento dello Sme in stretto collegamento con i programmi occupazionali. Da questo potrà derivare poi anche un'ulteriore sincronizzazione, necessaria e auspicabile, degli sviluppi e delle politiche economiche.

Parliamo prima della politica economica e poi della politica monetaria che non sono due cose diverse ma strettamente collegate tra loro. All'interno dei paesi europei ci sono tutta una serie di interessi e problemi comuni: l'elevata disoccupazione, il tasso di inflazione relativamente basso (esistono, naturalmente, differenze tra i singoli paesi, tra le regioni e tra i diversi settori). Il livello dei collegamenti economici (numericamente noi dipendiamo dal mercato mondiale, ma ci orientiamo prevalentemente verso l'Europa); ecco, io sono dell'opinione che dovremmo occuparci prima di tutto della struttura industriale, delle infrastrutture e della politica regionale.

Sulla base dell'Europa delle due velocità? Ecco un punto critico: chi avanza con vigore e chi è più lento? Io credo che le possibilità della sinistra stiano proprio nel tentativo di portare le regioni meno sviluppate dell'Europa ad un livello

più alto di sviluppo per poter elevare così il livello complessivo del benessere. Mi riferisco al programma per il Mediterraneo, ma anche a qualcosa di simile per la Scozia, per l'Irlanda, e anche per regioni tedesche che ospitano industrie vecchie, che devono essere ristrutturate. Dovremmo discuterne e vedere se è possibile darsi una mano, invece di tentare di fare qualche altro trattato destinato a rimanere sulla carta. Senz'altro sarà necessario modificare anche i trattati europei che sono orientati prevalentemente verso l'integrazione economica con un errore di fondo: regolare tutto attraverso il mercato. Non sono assolutamente contrario a farlo; sono soltanto molto critico quando questo avviene per così dire «in luogo di», come mi pare possa avvenire.

ERO IN CASSA INTEGRAZIONE E MI HANNO SFRRATTATO: VISTO CHE HA FATTO TRENTA, FAI TRENTUNO, HANNO DETTO.



Dovremmo arrivare ad una sincronizzazione temporale delle misure per l'occupazione; ma questo sarà possibile solo se anche il settore monetario sarà sincronizzato e se anche il settore comunitario allora sarà necessario introdurre anche dei meccanismi di controllo.

dei reti di sicurezza sociale, etc. Ma questa tendenza può essere invertita, e deve essere invertita dato che, in caso contrario, ci saranno delle instabilità politiche. Lo possiamo già vedere in Francia dove esiste la netta tendenza verso una nuova destra.

Quali sono le condizioni che possono realisticamente portare ad una simile inversione di tendenza? Attualmente c'è uno sviluppo — che bisognerebbe approfondire — del modo in cui si muovono le multinazionali: una parola direi che hanno sempre di più il bisogno di essere «protetti» dai governi, di avere una «patria». Ecco un campo di intervento.

In che senso? Se i capitali continueranno ad avere la possibilità illimitata di vagare a proprio piacimento, di poter alzare un governo contro l'altro, e di essere responsabili solo di fronte ai propri azionisti e ai cittadini, non ce la faremo. E allora i governi devono dire: se voi volete che io vi copra le spalle nei vostri conflitti, io, governo, mi aspetto un atteggiamento conseguente da parte vostra. Ma non basta intervenire solo sul versante della direzione politica. Deve cambiare radicalmente anche qualche cosa dal lato dell'impresa: la «cessione di autonomia» da parte di coloro che investono capitale. E infine la sinistra deve farsi carico di questa battaglia.

Se non lo facesse, per la massa della popolazione il risultato sarebbe estremamente negativo; non parteciperebbe più a un settore decisivo della politica, che è quello della politica economica. Diciamo in modo più semplice. Le condizioni di vita attuali dipendono dalle scelte sugli investimenti. Dallo scissione se deve investire dipende il fatto di che cosa, chi, dove e per chi si produce. E allora bisogna chiedersi: posso affidare questo tipo di scelta unicamente alla logica del profitto? O vi debbono partecipare anche tutti gli altri interessi sociali? Questa è la materia sulla quale dobbiamo lavorare. E questa problematica si impone sempre di più, dato che altrimenti corriamo il rischio di vedere distrutte la nostra cultura politica e tutte le conquiste democratiche per le quali abbiamo lottato nell'Europa Occidentale. Ebbene, questo rischio lo corriamo soprattutto se non riusciamo ad affrontare il problema della disoccupazione. E bisogna comprendere che questo è anche il lato debole del capitale: anche il capitale è obbligato a trovare un accordo, solo se lo obblighiamo a farlo. Se ci limitiamo a dire: «diteci quello che volete», allora non riusciremo a fare un bel niente. Questo significa che è compito della sinistra rendere chiare queste connessioni e dire: o troviamo una soluzione, oppure, se voi non vi accordate con noi, allora ci saranno dei conflitti. E per quello che ne so, in tutto il mondo non esiste neanche una dirigenza aziendale che si sia insediata nell'Antartide, cioè in territorio neutro; e non mi è mai capitato di vedere che, per esempio, ad una impresa americana sia venuto in mente di mettersi sotto la tutela giuridica della Papuasia, o che so io. Questo ci rende chiarissima una cosa: loro, gli imprenditori, conoscono bene i vantaggi che traggono dall'essere impiantati in Europa. E questo lo deve sapere anche la sinistra europea.

Rolf Uesseler

LETTERE ALL'UNITA'

Si può parlar di «ritardo» se si tratta solo di adeguarsi a quel modello?

Caro direttore, Il compagno Veca, scartata l'intervista del 3-8) la «...interpretazione del socialismo tradizionale...». Una vera e propria scelta dottrinale mostrando di privilegiare il sistema economico liberale e di mercato, al quale affida, attraverso un equilibrato sviluppo, l'avvento di una società migliore. Il rinnovamento economico e sociale dovrebbe scaturire dall'armonica sintesi tra l'intervento pubblico da un lato e il dinamismo dell'iniziativa privata dall'altro, all'insegna dell'efficienza e della razionalità.

Ma che ne è delle gerarchie di status, legate alle grandi fortune; delle grandi concentrazioni capitalistiche che determinano l'aggravarsi dei conflitti sociali attraverso modelli di sviluppo che non escludono l'olocausto atomico? Credo davvero il compagno Veca che queste categorie e questi meccanismi operino in modo neutrale, senza che abbiano a che fare con la democrazia? «Non è verso questi obiettivi che il Pci deve orientare una sua prospettiva di avanzamento e di rinnovamento; come nessun ritardo deve recuperare se il modello che gli si propone di affiancare è quello segnato da una crisi permanente che desta le più vive preoccupazioni non solo sul piano dell'economia e della morale, ma in modo drammatico della pace nel mondo.

BENEDETTI CARUSO (Venezia Mestre)

Se la barca è di tutti, niente egoismi: bisogna che tutti remino

Cara Unità, ho deciso di scriverti leggendo la lettera del compagno Marco Rossi di Roma a proposito dell'obiezione di coscienza (8 agosto 1985).

Tengo subito a precisare che non sono della generazione di Pajetta, ho 32 anni e sono un operaio della società «Terzi» dove vi fu il primo caduto per la pace di questo dopoguerra: il 1949, il mio fratello Trastelli è caduto sotto il piombo della «Celere» davanti ai cancelli delle acciaierie durante uno sciopero contro la Nato.

Venendo al nocciolo della questione ed esprimendo un'idea del tutto personale, credo che non sia giusto affidare la difesa della patria, delle istituzioni ecc. ad un gruppo di cittadini, come non ce la faremo, anche se minoritario, anche se fosse soltanto un cittadino. Anche se nelle nostre file c'è del disorientamento sui problemi della Difesa, dobbiamo tutti difenderci; non è possibile che Tizio rischi la vita in prima persona per difendere Tizio e Caio se ne stia al sicuro difeso da Tizio.

Considero questo concetto giusto oggi, in una società borghese, e tanto più domani in una società socialista. Penso che le difficoltà che incontriamo tra i giovani vadano superate per altre vie. In primo luogo con la lotta per la pace, contro la corsa agli armamenti, per la comprensione tra i popoli e per uno sviluppo sociale migliore, garantendo la piena occupazione, l'accesso ai più alti livelli di istruzione e una vera giustizia sociale; e da comunisti quasi siano, non dobbiamo valutare spinte egoistiche individuali ed illudere i giovani con privilegi.

In una parola vorrei dire che se la barca è di tutti, bisogna che tutti remino; se a bordo c'è qualche elandestino lasciameli apprezzare solo chi è in possesso delle azioni della barca.

PAOLO FEDERICI (Narni - Terni)

«Allora, c'è da meravigliarsi se una parte del mondo del lavoro ha mugugnato?»

Cara Unità, non sono d'accordo con i compagni della sezione «Piaggio» di Pajetta anche se capisco la loro rabbia per come sono andate e vanno le cose politiche e sindacali per scelte fatte dal Psi certamente ma, a mio parere, anche da parte nostra.

Infatti cosa abbiamo fatto noi comunisti per capire per tempo le conseguenze della politica degli aumenti salariali uguali per tutti e del punto unico della contingenza? Cosa abbiamo fatto, per tempo, per modificare la legge che codifica in classi sociali diverse impiegati, internedi e operai malgrado la conquista sindacale della scala unica?

Allora c'è da meravigliarsi se poi una cospicua parte del mondo del lavoro professionalmente elevato ha mugugnato e si è staccata dalle organizzazioni di classe, a cominciare dai 40 mila di Torino?

Insomma i compagni della Piaggio e non solo loro, devono guardarsi dal dare la colpa di tutto sempre agli altri partiti e sindacati e al centro, perché così ragionando restano immobili e non esplicano il loro ruolo di avanguardia di quella parte della classe operaia che rappresentano.

Comprendo, lasciamo al partito Dp il lusso della «purezza ideologica», ammesso che sia tale: a noi il compito molto più difficile di capire e modificare i processi materiali, ideali, comportamentali della nostra epoca.

ARMIDO PIOVESAN (Venezia Mestre)

Compressi i diritti delle minoranze nei comuni sotto i 5000 abitanti

Caro direttore, questa mia lettera vorrei richiamare l'attenzione degli organi di partito e dei gruppi parlamentari sul problema del sistema elettorale maggioritario proprio dei comuni sotto i 5000 abitanti.

A mio parere è un sistema antidemocratico perché comprime i diritti delle minoranze (non dando la possibilità a eventuali terze liste di avere la propria rappresentanza in Consiglio), perché assegna alla lista vincitrice, anche per pochi voti, una rappresentanza (quattro quinti) sproporzionata alla sua reale consistenza; perché dà la possibilità alla maggioranza, attraverso il gioco delle preferenze, di intervenire anche sull'elezione dei candidati della minoranza.

Con tale sistema non si favorisce il dialogo e il confronto tra le forze politiche, ma si alimentano le prevaricazioni, i comportamenti arroganti e talora illeciti.

Vorrei fare le seguenti proposte, prima fra tutte quella di estendere il sistema proporzionale ai comuni compresi tra i 5000 e i 2000 abitanti. Per i comuni sotto i 2000 abitanti, si attribuisce la maggioranza assoluta dei seggi alla lista che ottiene la maggioranza relativa dei voti e attribuisce gli altri seggi alle varie liste con criteri proporzionali (alla prima lista fino eventualmente a raggiungere la quota spettante in base ai voti conseguiti); 2) adottare lo scrutinio di lista prevedendo che l'elettore possa dare delle preferenze ai soli candidati compresi nella lista votata; 3) estendere il numero dei candidati di ogni lista al totale dei seggi del Consiglio in modo da consentire la surrogazione degli eletti che abbiano cessato di far parte del Consiglio per dimissioni o altra causa.

FERMO FORNASIER consigliere comunale Pci Torre di Mosto (Venezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Vincenzo BONDIOLI, Monte S. Pietro; Sergio VARO, Riccione; Luigi ORENZO, Genova-Cornigliano; COORDINAMENTO contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia, Ruvo di Puglia; Piero B., Livorno; Mario CASINI, Antella; M. CAMPANINI, Milano; Paola CASAROTTI, Torino; dott. Luigi LACCHIN, Sicilia; Dario RUSSO, Salerno; Enzo NOBILE, Acilia; Gino MILLI, Bologna; Arnaldo PARRABI, Torino; Rolando POLLI, Foligno; Lelio GALATERI di GENOVA, Genova; Guido FIORENTINI, Serra di San Quirico; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Angelo BENEDETTI, Carpi; Emilio COLOMBO, Milano; Giovanni PERONCINI, Roma (illustra le proposte dell'Ufficio speciale della LIDA «per la libertà linguistica, la diversità culturale e la comunicazione totale»).

Prof. Leandro TACCANI, Milano («In varie nazioni il giudice è elettivo, mentre in Italia l'articolo 104 della Costituzione mette l'ordinamento giudiziario alle dipendenze del Consiglio superiore della magistratura, che per due terzi è composto da magistrati. Non sorprende quindi che la mentalità formatasi in questa casta praticamente chiusa finisca per divergere dalla mentalità e dal senso etico della maggioranza della popolazione»); Giuseppe DE SANTIS, Pordenone («Confesso francamente che, quanto al Coordinamento, non vedo che cosa sia la Polonia, della Cambogia e dell'Afghanistan, sposando la versione americana e occidentale dei fatti, provo un senso di profonda pena»).

Mauro ESPOSITO, Napoli («Leggo gli interventi di alcuni compagni dirigenti e rilevo che molti sono d'accordo per un avvicinarsi al Psi. Per me, come per tanti compagni, è sbagliato. Non vedete che cosa sta combinando con le giunte?»; Roberto BETTAGNO, Pieve Emanuele («Fino a qualche tempo fa, il lavoratore per chiedere gli assegni familiari doveva sottoscrivere una dichiarazione al datore di lavoro, accompagnata dal classico stato di famiglia suo assegnato. Adesso si vuole l'autenticazione della firma, sua e della consorte. E questo comporta lunghe code in Comune, perdite di tempo e denaro e disagi a non finire»); Gigliola POMODORO, Pietrasanta (tratta l'argomento «utopia-scienza»: purtroppo la lettera è eccessivamente lunga per potere essere pubblicata).

Lucia MEDICI, Roma («È una ragazza di 22 anni e, in una lettera troppo lunga per la pubblicazione, denuncia un sopruso da parte delle leggi e della burocrazia che le hanno impedito di ottenere un impiego tanto atteso»); Elio BRIANTI, Genova («Veniamo da lontano e andiamo lontano; ma dove si andrà — come chiedono diversi compagni dirigenti — con i socialisti e i socialdemocratici?»; Dulio TABARRONI, Castelmezzano («Il diffusore Dino Rocca, nella di Mantova donando giustamente la naja, a proposito dell'impiego della Rai-Tv: «Ci rendiamo conto o no che oggi la partita si gioca essenzialmente con questi nuovi mezzi di informazione?». Purtroppo siamo ancora pochissimi ad essere convinti di ciò. Anzi, nell'ultimo Comitato centrale solo pochi compagni hanno brevemente accennato al maledorante e sfacciatto comportamento Tv»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

2 mafiosi presi a Bagheria

PALERMO — Due presunti mafiosi sono stati arrestati ieri durante una battuta di polizia nel «triangolo della morte», la zona che comprende i territori di Bagheria, Casteldaccia e Altavilla Milicia, nel palermitano. Il nome di uno degli arrestati è compreso nell'elenco dei 365 condannati da Tommaso Buscetta. I due fermati sono Giovanni Di Gaetano, di 47 anni, e Filippo Graviano, di 21, entrambi ricercati perché accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso. «Due sono stati bloccati dagli agenti della squadra mobile, in contrada «Torretta» a Casteldaccia. Viaggavano su una «Renault» con un pacco di fucili 50 carabucce e tre targhe di automobili rubate.

Un giudice alla Coca: «La formula non può restare un segreto»

WASHINGTON — Uno dei segreti meglio custoditi d'America rischia di diventare di dominio pubblico: un giudice federale del Delaware ha intimato alla Coca-Cola di rivelare le formule con cui vengono preparate le varie versioni della celebre bibita. Il giudice, Murray Schwartz, si sta occupando di una causa intentata da una quarantina di imbottigliatori a cui la «Coca-Cola Co.» di Atlanta chiede prezzi diversi a seconda del tipo di bevanda offerto: «Old Coke», «New Coke», «Diet Coke», «Coffeine-Free Coke». Gli imbottigliatori hanno citato la Coca-Cola in giudizio sostenendo che le bevande sono essenzialmente le stesse e quindi non sono giustificate differenze di prezzo. Per vederci chiaro il giudice ha chiesto alla Coca-Cola le formule segrete: «Nulla», afferma il magistrato — è sacro in una causa civile. Devono cadere anche le leggendarie barriere erette dalla Coca-Cola per tenere segrete le sue formule se queste formule sono necessarie per determinare la verità in dispute simili. Il giudice ha assicurato che è pronto a dare garanzie affinché solo i periti del tribunale e gli imbottigliatori prendano visione delle formule, la più antica delle quali risale a novantanove anni fa. «Tempi duri dunque per la Coca-Cola, impegnata a combattere sui fronti: prima sono stati i consumatori degli Stati Uniti a creare dei grattacapi, pretendendo a furor di popolo il ritorno della formula «classica» dopo l'introduzione sul mercato della «New Coke». Poi ci si è messa la concorrenza, gli eterni rivali della Pepsi, sostenendo che la loro formula è «troppo buona per essere cambiata», (sembra però che anche la Pepsi abbia fatto tentativi di rinnovamento). Ora ci si mette anche il giudice.

Rieccola: Miss Italia ha 46 anni

ROMA — Miss Italia ha 46 anni. Portati maluccio, con stanchezza e con le borse sotto gli occhi che si vedono nonostante le operazioni di lifting a cui continuano a sottoporla gli organizzatori. Con quella di quest'anno la manifestazione è giunta alla sua «46» edizione: le finali si terranno a Salsomaggiore dal 30 agosto al 1° settembre. Quest'anno, oltre agli ingredienti «classici» (i giurati che si abboffano ai buffet, le concorrenti in lacrime, le mamme delle concorrenti che polemizzano — Ah, le mamme! andrebbe fatto un concorso solo per loro: Mamma d'oro d'Italia) — ci sarà anche l'elezione di Miss Computer. E cioè a dire che sarà il computer a scegliere la miss perfetta (ma i canoni chi li avrà programmati?) fra tutte le vincitrici delle passate edizioni. Miss Italia, infine, parteciperà a miss Universo. Gli anni scorsi ha fatto la modella per Mignoli, «perché non avevamo certe garanzie...». Quali?



Susanna Huckstep, Miss Italia 1984

«Chiamo da Trento, faccio il pasticciere, non il brigatista assoldato in Nicaragua»

ROMA — Più che uno scoop, una provocazione preparata male, pasticciona e grossolana. Il caso del ventiduenne pasticcione trentino che, stando alle «rivelazioni» di una radio («Radio Impatto»), è un giornale del Costarica («La Repubblica»), avrebbe trovato rifugio nell'esercito del Nicaragua, si va sgonfiando di ora in ora come una bolla di sapone. Solo ieri sono giunte ben nove smentite: alcuni dei «ricercati» dalla polizia italiana perché appartenenti alle Brigate Rosse, in realtà non sono mai stati ricercati, e hanno smentito telefonando alle agenzie di stampa dai propri luoghi di lavoro. Altri, addirittura, non sono mai stati in Nicaragua. Le prime cinque smentite (che si aggiungono a quelle dei giorni scorsi di Vincenzo Milucci e Walter Filia) vengono da Bergamo. Ed da Adiansi, Giuseppe Agostinelli, Servilio Totolotti, Carmen Ghidotti e Roberto Pogna (tutti medici e infermieri) hanno fatto sapere di essere tutti ai loro posti di lavoro, tranquillamente, a Bergamo e di non essere ricercati. Probabilmente la loro «colpa» è quella di far parte dell'associazione di solidarietà Italia-Nicaragua di Bergamo. «Non siamo mai stati coinvolti in procedure penali riguardanti fatti di terrorismo: siamo tutti incuranti; nessuno di noi è mai stato latitante, né ha mai fatto parte di una Brigata Rossa». Il fatto, poi, che tra noi vi siano persone che non hanno mai visitato il Nicaragua e altre

Sconcertante operazione sulla spiaggia del Guvano, nelle Cinque Terre

Accerchiati dal mare e da terra

GENOVA — Lo sbarco è avvenuto all'alba. Alle forze arrivate via mare si sono congiunte, con manovra accerchiata, perfettamente simultanea, i contingenti discesi dall'altura, e l'obiettivo, nel volger di qualche minuto, era perfettamente sotto controllo. I cento giovani «nudisti e capelloni» che si erano accampati sull'arenile del Guvano, nelle Cinque Terre, sono stati svegliati, identificati, controllati, spediti via bagagli e tende in spalla. Alle dieci giustizia era fatta. E senza colpi ferire, alla faccia della campagna orchestrata nei giorni scorsi, con accenti torrenziali apocalittici, da certa stampa locale che moraleggiava aizzando alla rissa.

Cento giovani, «rei» di nudismo, nel mirino dei carabinieri

Nulla di illecito è stato riscontrato a loro carico - La campagna aizzata da certa stampa locale - Il ruolo di un sindaco



cedesse il modico livello del personale. E anche lo sfoltimento è avvenuto tranquillamente. Solo un turista tedesco di 32 anni si è visto appioppare il foglio di via obbligatorio perché avrebbe risposto in maniera sconvolgente a chi gli diceva di alzare tenda e tacchi. Insomma: non è venuta fuori nemmeno la più piccola, insignificante ipotesi di reato. Il «covo degli scandalosi» era solo un campeggio abusivo, e i blitz si è limitato all'esecuzione dell'ordinanza del sindaco che appunto vietava il libero campeggio. Che il problema sarebbe in realtà soltanto questo: il Guvano non è assolutamente attrezzato per il turismo sedentario ed è giusto non consentirne l'abusivo; ma c'è anche da dire che, inspiegabilmente, si arena ogni progetto per attrezzature leggere, giusto da campeggio, e periodicamente si proietta sulla bella spiaggia del Guvano l'ombra sinistra di qualche progetto assai cementizio. Franchezza per franchezza, il problema è pure un altro: il turista del Guvano oggi come oggi è poco facoltoso; quei giovani naturisti ancorché in alta percentuale stranieri, inglesi, francesi e tedeschi soprattutto, quindi dotati per definizione di moneta forte oltre a vestirsi molto, spendono poco. L'intolleranza, in altri termini, sembra svisuiparsi sul terreno dei costumi, inversamente



A LATO: Un'alta costa rocciosa delle «Cinque Terre» a Manarola. IN ALTO: Due giovani naturisti

te proporzionale alla quantità di epidemie scoperte; ma, sotto sotto, può darsi sia alimentata dall'austerità consumistica che, per scelta o per mancanza di fondi, caratterizza molta parte del turismo giovanile. «Tutto ciò che è diverso — nota poi opportunamente un documento della Fgci spezzina sull'incursione al Guvano — diviene indesiderato, e come tale meritevole di una gestione puntiva di gruppo o di competenza delle forze dell'ordine. Ma la perver-

Il «delitto dei quartieri alti» di Milano

Noto alle vittime il killer di S. Felice?

Sembra che sia stato il libanese, ucciso con la figliastra, ad aprire la porta di casa all'assassino - Ipotesi: armi, droga, spie

MILANO — Le indagini di carabinieri e polizia sul «giallo della Settima Strada» si dipanano lentamente, fra mille difficoltà. Scoprire chi ha assassinato a colpi di pistola il ricchissimo «manager» saudita Mohammed Al Jarrah, di 58 anni e la figliastra Sabrina Menis, di 17, non sarà impresa facile né, probabilmente, a lungo. L'assassino ha compiuto un duplice omicidio senza lasciare alcuna traccia nel lussuoso appartamento che Al Jarrah occupava da circa tre anni a San Felice, una delle esclusive città satellite sorte alla periferia di Milano. Sei proiettili, due per l'uomo, quattro per la ragazza esplosa la sera del 13 agosto in una residenza residenziale deserta dall'approssimarsi del feragosto. Nessuno ha visto niente. Nessuno ha udito le delazioni. Niente di niente. Eppure l'assassino (o gli assassini?) sono riusciti a superare il munitissimo sbaramento costituito dalle guardie giurate che presidiano giorno e notte l'accesso a San Felice. Lo sparatore potrebbe aver scavalcato la recinzione. Ma il rischio sarebbe stato grosso visto che la lussuosa cittadella viene perquisita soprattutto dopo il calar delle tenebre da uomini armati. Allora non rimane che dar credito all'ipotesi che Al Jarrah conoscesse bene il suo carnefice che gli abbia aperto lui stesso la porta senza alcun timore. Anche per questo sembra da escludere l'assassino per furto o per rapina. Dall'abitazione dell'architetto saudita titolare di numerose imprese di export - import fra Italia e Svizzera, sembra proprio non sia stato asportato alcun oggetto di pregio. Ma alcuni oggetti, se non preziosi certamente importanti ai fini delle indagini, mancano all'appello. Si tratta in parti-

colare delle chiavi che aprono la porta blindata dell'appartamento di Al Jarrah. Gli inquirenti ne hanno trovato un solo mazzo seminascondito fra altri in un armadio: con tutta evidenza, chiavi di scorta. Dunque è molto probabile che l'assassino sia uscito dopo il duplice delitto usando le chiavi delle vittime, ma non ha portato in spalla con tutte le mandate disponibili. Ma perché perdere tempo certamente prezioso invece di chiudere semplicemente accostando il battente e facendo scattare la serratura automatica? I carabinieri hanno anche messo sottoposta l'abitazione di Al Jarrah alla ricerca del passaporto rilasciato all'uomo nel 1984 dall'ambasciata Saudita di Roma. Certamente Al Jarrah aveva un passaporto visto che viaggiava moltissimo, ma del documento non si sono trovati che probabilmente lo conteneva fino ad ora non è stata trovata traccia. Ieri intanto il sostituto procuratore della Repubblica dottorssa Marcelli e i carabinieri hanno interrogato a lungo Raghed, uno dei cinque figli della vittima e suo collaboratore nella conduzione della «MJA Import - export» di Lugano. Il giovane era giunto a Milano nel pomeriggio di martedì a visitare Norina Menis, convivente di Al Jarrah, ricoverata da tempo all'istituto dei tumori. Il giovane è stato colto da dolore quando ha saputo quanto era successo ed i medici hanno dovuto occuparsi di lui. Rimangono comunque tuttora alle prese con le avanzate degli inquirenti. Al Jarrah potrebbe essere stato ucciso per motivi legati al traffico di armi o di droga. O, ancora, ma decisamente in subordine, per cause politiche. Spionaggio insomma. Sta di fatto che della vicenda

Senza testimoni le violenze al naturista

Della nostra redazione
CAGLIARI — È avvenuto tutto senza testimoni. Il nudista solo davanti ai suoi aggressori, su un angolo semideserto della spiaggia di S'Archittu, nella costa oristanese. Un uomo l'ha insultato e minacciato, poi ha raccolto il manico di un ombrellone e gli ha vibrato contro numerosi violenti colpi. Il nudista malcapitato, un impiegato di Guspini, Paolo Lampis, è ricoverato da tre giorni all'ospedale di San Gavino, dopo l'operazione per l'asportazione del rene destro. Le sue condizioni sono definite soddisfacenti dai medici che però non hanno ancora sciolto la prognosi. Il racconto dell'aggressione, dopo i primi particolari forniti ai sanitari al momento del ricovero, è stato ripetuto da Paolo Lampis ai carabinieri della caserma di Guspini, incaricati delle indagini. Subito sono iniziati gli accertamenti, ma sarà difficile risalire ai responsabili. «La vittima dell'aggressione — spiegano infatti al comando dei carabinieri di Guspini — ha fornito pochi particolari, e a tratti il suo racconto è stato vago. Aspettiamo le prossime ore per saperne di più. Intanto sono stati disposti dei controlli sul luogo dell'aggressione, una spiaggia vicino al camping di S'Archittu: si cerca una traccia, magari qualcuno che si trovava nelle vicinanze al momento dell'aggressione, qualcuno che abbia visto o notato qualcosa. La mancanza di testimoni, le gravi condizioni del giovane nudista, il ritardo con cui è stato possibile procedere al primo interrogatorio, sono tutti particolari che rendono ancora più complicata la vicenda. L'aggressione — secondo il racconto fornito da Paolo

Lampis ai carabinieri — è avvenuta nella sera di domenica, quando la spiaggia nel campeggio di S'Archittu si era praticamente spopolata. Il giovane non aveva mai visto prima di domenica l'aggressore. Si tratta — secondo la sommaria descrizione di Lampis — di un uomo più o meno della stessa età, dall'aria tranquilla. Almeno così gli era parso prima di subire gli insulti e le violenze. Paolo Lampis non si è reso conto subito della gravità delle ferite. In auto ha fatto ritorno fino al suo paese, Guspini, nel Cagliari. I dolori alla schiena, però, non passavano, diventavano anzi sempre più lancinanti. Accompagnato da un amico francese, ospite da qualche tempo nella sua casa, Lampis ha raggiunto l'ospedale di San Gavino. Le radiografie hanno rivelato il trauma al rene destro e le gravi lesioni al fegato. È stato operato d'urgenza. Vista la gravità delle condizioni di salute, i carabinieri hanno potuto interrogare per la prima volta la vittima dell'aggressione con parecchie ore di ritardo. Hanno voluto attendere il racconto diretto del giovane — che aveva già spiegato ai sanitari l'accaduto, subito dopo il ricovero — prima di iniziare le indagini. Su queste però c'è ancora il massimo riserbo. Forse oggi sarà nuovamente interrogato Paolo Lampis e anche l'amico francese che l'ha accompagnato in ospedale. Si cercano nuovi particolari che consentano di risalire rapidamente agli autori di questo incredibile episodio di violenza e di intolleranza.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 32
Verona	22 32
Trieste	22 28
Venezia	19 28
Milano	21 31
Torino	18 31
Cuneo	19 28
Genova	21 28
Bologna	21 33
Firenze	18 37
Pisa	16 33
Ancona	20 29
Perugia	20 32
Pescara	19 29
L'Aquila	np np
Roma U	19 34
Roma F	20 29
Campob.	19 29
Bari	23 29
Napoli	20 31
Potenza	19 29
S.M.L.	24 33
Reggio C.	25 33
Messina	25 31
Palermo	24 30
Catania	19 28
Alghero	14 31
Cagliari	20 34

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le ordinarie vicende del tempo. La situazione meteorologica è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Una debole circolazione di aria instabile proveniente da nord-ovest e diretta verso i Balcani interessa moderatamente anche il settore orientale della nostra penisola. Permangono ovunque temperature molto elevate mentre le condizioni di siccità cominciano a diventare pesanti. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sul settore alpino specie le parti orientali sulle Tre Venezie e sulle zone interne adriatiche. La temperatura rimane invariata con valori sempre elevati.

La polizia iberica scagiona Andrea Tranchina

Rapina a Barcellona: «Non c'entra l'italiano preso»

ROMA — Si fa sempre più difficile la ricerca degli autori della rapina al Banco Hispano di Barcellona. L'altra sera la polizia italiana aveva arrestato un pregiudicato siciliano Andrea Tranchina, di 43 anni e sembrava che fosse riuscita a mettere le mani su uno dei componenti della famosa «banda italiana», ma, a 24 ore di distanza, la polizia di Barcellona ha fatto sapere che il Tranchina non aveva niente a che fare con il furto al Banco Hispano. L'uomo è stato trovato in possesso di valuta estera per 74 milioni di lire. Dopo l'interrogatorio compiuto l'altra notte negli uffici della guardia di finanza, Tranchina è stato associato al carcere di Regina Coeli sotto l'imputazione, per il momento, di infrazione alla legge valutaria: l'uomo, cioè, non ha saputo spiegare la provenienza di quella valuta estera. Andrea Tranchina apparteneva alla «banda degli italiani», capeggiata da Franco Pirozzi. Nel marzo dello scorso anno dieci uomini della banda furono arrestati mentre erano ormai a pochi metri dal «caveau» di un'altra filiale del Banco Hispano-Americano di Barcellona. Tutti furono condannati per tentativo di furto a un anno di reclusione, che scontarono nelle carceri spagnole. Tranchina, però, secondo una segnalazione giunta dalla Spagna, sarebbe stato visto alla frontiera franco-spagnola di Junquera, a nord di Barcellona, pochi giorni prima che fosse scoperto il furto alla camera blindata della banca. La polizia iberica aveva subito avvertito della «strana» circostanza gli investigatori italiani, che avevano predisposto servizi per rintracciarlo e fermarlo non appena giunto in Italia. Oltre ai 74 milioni, nelle tasche di Tranchina gli investigatori avrebbero trovato anche alcune altre «cose» — non meglio specificate — che ricondurrebbero al furto. Gli investigatori spagnoli sospettano che il nucleo della banda sia composto da romani, con l'aggiunta di elementi spagnoli e forse francesi e tedeschi. Aumenta intanto la stima del valore della merce rubata. Secondo quanto riferisce il quotidiano spagnolo «El País» una signora avrebbe affermato di sapere per certo che un suo conoscente aveva depositato nelle cassette di sicurezza dell'istituto di credito valuta e gioielli per oltre 11 miliardi di lire. Com'è noto, invece, la stima approssimativa del valore della merce rubata ammontava fino all'altro giorno, complessivamente, a circa una dozzina di miliardi. In una sola cassetta, invece, si sono alle rivelazioni del «País», ce n'erano 11. E la banda ha svaligiato 1023 cassette. Con la stima del bottino, comunque, aumenta anche l'irritazione dei clienti della banca, accusata di scarsa attenzione e previdenza. Tornano, infine, i sospetti dell'estensione di un «basista» tra il personale.

Il controllo viene già praticato nel Lazio

Aids: «Elisa», un test di sieropositività per tutti i donatori

Si tratta di un materiale reattivo prodotto da cinque multinazionali - Il costo nazionale è di 17 miliardi l'anno - Le polemiche

ROMA — Un nome dolce di ragazza per il test che serve ad accertare la presenza di Aids nel sangue: si chiama «Elisa» e, tanto per cominciare, viene fatto nel Lazio su tutti i donatori di plasma. «Elisa» è un materiale reattivo che viene prodotto da cinque multinazionali americane: la Abbott Laboratory, la Dupont, la Lytton Diagnostics, la Travenol e la Elettromedical. In Italia il test viene commercializzato da cinque società e le previsioni di spesa, sul piano nazionale, per il suo acquisto sono di circa 17 miliardi. Ma intorno alla sostanza sembra già essersi impiantato un «mercato» con tutte le sue regole. Uno stock di 100 dosi di «Elisa» costa infatti ufficialmente (prezzo di listino), circa due milioni, ma un sistema di sconti non facile da controllare fa sì che il costo oscilli e diminuisca fino alle 700 mila lire (tanto è stato pagato di recente da alcuni operatori).

«Elisa» non è definitivo e non è neanche sicuro. Il test presenta problemi di falsa positività; in questi casi viene ripetuto e, come ha dichiarato il dottor Ippolito dell'osservatorio epidemiologico regionale del Lazio, questo doppio «Elisa» generalmente dà il risultato giusto. In ogni caso, una volta accettata la possibilità dell'individuo, si interviene con un test più sofisticato e più affidabile, test praticato dall'Istituto superiore di sanità, nel laboratorio di virologia. Questo secondo esame si chiama «Western blot» e consente di arrivare ad un risultato pressoché definitivo, il cui esito viene diffuso immediatamente a tutti i centri trasfusionali. La sorveglianza del fenomeno di diffusione sembra quindi ben organizzata e se è vero quel che affermano gli esperti del laboratorio laziale,

la sua crescita è lenta, progressiva, non presenta quel carattere «esplosivo» che si tende generalmente ad attribuirgli. Solo nel Lazio saranno quindi controllate 150 mila trasfusioni. L'operazione è in corso già da qualche tempo, la delibera con cui si è adottato questo provvedimento è stata approvata fin da giugno, e come sottolinea l'assessore regionale Rodolfo Gigli, ha anticipato in questo caso la direttiva ministeriale. Ed è un provvedimento che ha suscitato polemiche: il primario del reparto di immunologia del Policlinico di Roma, professor Fernando Aiuti, ha criticato il fatto che, così come sono stati organizzati, i controlli, prevedono la segnalazione obbligatoria, da parte dei laboratori di analisi, del nome, cognome ed abitazione dei sieropositivi. La risposta delle istituzioni è che si tratta di una conseguenza inevitabile e che non somiglia neanche lontanamente ad una «schedatura» di tipo poliziesco. Il problema è infatti — ha detto l'assessore Gigli — solo quello relativo all'evoluzione dei singoli casi, che vanno certamente seguiti, per una semplice questione di prevenzione nei confronti del soggetto stesso. «Aids ha una incubazione lunghissima e non è ancora stata accertata la sua capacità o meno di «colpire» nel tempo i cosiddetti portatori sani» — ha assicurato sempre Gigli.

In ogni caso, i sieropositivi sono top secret perché coperti inderogabilmente dal segreto professionale. Il costo del test «Elisa» per il Lazio si aggira intorno ai due miliardi annui e si ricava approssimativamente moltiplicando ogni singolo «Elisa», che comporta una spesa di circa 15 mila lire, per il numero dei donatori che sono in questa regione circa 150 mila.

Un comunista eletto Presidente, sulla base di un ampio accordo

Cosenza provincia rossa (prima giunta calabrese)

Eletta l'altra notte l'amministrazione provinciale dopo un'intesa Pci, Psi, Psdi, Pri - Il giudizio del neo-presidente e del segretario della federazione comunista

COSENZA — È la prima giunta che viene eletta in Calabria: la presiede un comunista, ne fanno parte tre assessori del Pci, un vicepresidente e tre assessori socialisti, e un assessore socialdemocratico; i repubblicani restano fuori, perché non hanno consiglieri, ma hanno sottoscritto l'accordo politico programmatico. L'amministrazione provinciale di Cosenza è stata eletta l'altra notte, a conclusione di una trattativa serrata, tanto sul programma quanto sugli assetti di governo. Il fatto che si sia deciso di affidare la presidenza al Pci — dice Nicola Adamo, segretario della federazione comunista — sta a sottolineare il carattere rinnovatore e di sinistra che si vuole assegnare a questa giunta, in quale si troverà ad affrontare problemi molto seri, non solo amministrativi ma politici. Il segnale che vogliamo dare è semplice. Noi crediamo che il mondo politico calabrese, e in particolare la sinistra, si trovi di fronte, oggi, a questa esigenza: creare le condizioni per la formazione di una nuova classe dirigente in Calabria.

Una classe dirigente capace di rompere coi sistemi della subalternità e del non governo, e capace di recuperare una battaglia di autonomia, che non sia campanilismo ma rilancio della lotta e dell'iniziativa politica, e della proposta per uno sviluppo nuovo della regione e delle nostre città». L'accordo politico programmatico è stato raggiunto a Cosenza sulla base di un esame attento dei problemi sul tappeto e delle priorità. «Ed è partito da una premessa — spiega Eugenio Madoe, 34 anni, appena eletto presidente — e cioè un giudizio positivo che i quattro partiti danno sulla precedente esperienza (la giunta di sinistra che aveva governato fino alle elezioni di maggio) e contemporaneamente per una sottolineatura comune della necessità di far compiere un salto netto di qualità alla amministrazione. Così si è aperta la discussione sul programma, e si è stabilito di allargare questa discussione a tutte le forze sociali, economiche e culturali della città. «L'obiettivo nostro — dice ancora Madoe

— è quello di aggregare energie, ceti e idee attorno ad alcuni progetti. Non solo progetti che riguardano i compiti istituzionali attuali delle Province, e le risorse di cui esse dispongono, ma anche progetti e proposte relative alle riforme. Penso alla riforma dell'ente provinciale, del suo ruolo, delle sue competenze; ma più in generale penso a «riforme» dell'impianto sociale e civile nel quale siamo chiamati ad amministrare. Un esempio? Proponiamo la istituzione di una «anagrafe dei beni culturali», e crediamo che su questa idea è possibile far partire un lavoro che coinvolga forze molto ampie attorno all'istituzione». Nel programma della nuova giunta c'è anche un altro punto importante: l'obiettivo politico, di stimolare il decentramento e di allargare il campo delle deleghe della Regione. Assieme a tutto questo, naturalmente, resta fermo un impegno più concreto: quello della razionalizzazione della spesa, e cioè dell'uso delle risorse già a disposizione. «Il valore politico dell'ele-

zione di questa giunta — dice ancora Nicola Adamo — sta anche nel fatto che qui è stato rispettato il volere dell'elettorato. Cioè sono state rispettate le imposizioni romane («pentapartito ovunque») e si è riusciti a venire fuori da una logica di lottizzazione, di spartizione dei posti e del potere. Ora noi speriamo che questo segnale che viene dalla Provincia di Cosenza non sia fatto cadere. Soprattutto ci rivolgiamo ai partiti nostri alleati in Provincia, e diciamo loro: il metodo che abbiamo usato qui deve essere esteso in Comune e in Regione. Anche lì la discussione deve partire dalle cose da fare, anche lì si deve spezzare la logica degli schieramenti pregiudiziali. Voglio dire: si può anche decidere ad un certo punto che una tale giunta deve essere di pentapartito. Purché questo non avvenga sulla base di una sorta di obbligo preventivo. Cominciamo col dire: quali obiettivi vogliamo realizzare per il Comune o per la Regione? Poi si deciderà con quali forze e quali assetti di governo.

È morto Enrico Gandolfi: fu commissario dell'Eni

ROMA — È morto improvvisamente a Flumetto (Luca), Enrico Gandolfi, ex commissario dell'Eni e attualmente presidente onorario della Saipem. Gandolfi era nato 71 anni fa a Bergamo. Entrò all'Eni nel 1958 e venne mandato da Enrico Mattei in Africa Occidentale, dove rimase fino al 1963, come responsabile di tutte le attività del gruppo in quell'area. Rientrato in Italia, venne nominato direttore per i rapporti con l'estero dell'Eni. Successivamente assunse la carica di vice direttore generale dell'Anic interessandosi alla gestione di tutte le raffinerie in Italia e all'estero. Nel 1969 venne nominato presidente della Saipem e nel 1982 era stato chiamato a svolgere l'incarico di commissario straordinario dell'Eni.

Nuovo decreto sulle carceri: meno colloqui per i detenuti

ROMA — Con un decreto legge vengono modificati i limiti dei poteri delle commissioni di applicazione del regolamento interno alle carceri e le modalità di concessione dei colloqui tra detenuti e loro familiari. Fino a ieri i detenuti potevano avere un colloquio a settimana. Con il nuovo decreto hanno diritto a quattro colloqui al mese. Ai detenuti infermi o in eccezionali circostanze potevano essere concessi colloqui e telefonate senza limiti fissati. Da oggi «per i detenuti che abbiano tenuto regolare condotta... e collaborato al trattamento», il nuovo decreto autorizza il direttore dell'istituto a concedere «altri due colloqui mensili nonché due telefonate mensili».

50 casi di enterocolite per una sorgente inquinata

PALERMO — Sarebbero circa 50 i casi finora accertati di enterocolite che hanno colpito gli abitanti di Altofonte, un paese dell'entroterra palermitano, per l'inquinamento della rete idrica cittadina, a causa di una grossa lesione nella rete fognaria. I liquami sono finiti a monte della sorgente di «Fontanarossa» che alimenta di acqua la parte alta del paese. All'ospedale pediatrico di Palermo sono ricoverati dieci bambini provenienti da Altofonte che presentano sintomi di enterocolite acuta. La sorgente inquinata è stata chiusa. La situazione, secondo le autorità sanitarie, sarebbe ormai sotto controllo.

«Bistecca firmata» ad Ancona per difendere la qualità

ANCONA — Sono 25, in provincia di Ancona, le macellerie che, riconoscibili da un apposito marchio, vendono in esclusiva la bistecca firmata. L'iniziativa è dei produttori bovini legati alla Coldiretti che, in questo modo, intendono puntare sulla qualità del prodotto per fare in modo che la domanda di carne (oggi in Italia si ha un consumo procapite tra i più bassi d'Europa) sia accresciuta o quanto meno mantenuta. La produzione locale di carne, quindi, può vantare da oggi un marchio di affidabilità legata com'è a sistemi di allevamento tradizionali. Non solo. Il regolamento dell'associazione provinciale produttori bovini da carne prevede il rispetto al disciplinare alimentare, la tenuta di un registro di stalla, un'autotassazione per attività promozionale, l'assoggettamento ai controlli.

Svezia, «assolti» i vini italiani, non c'è antigelo

STOCOLMA — Tutti i vini italiani (bianchi e rossi) presenti in Svezia sono totalmente esenti da qualsiasi traccia di Glicoldietilene, l'antigelo assurdo quest'estate a notorietà per una serie di adulterazioni. È questo l'esito delle analisi fatte dai «Vinsprittrens», il monopolio svedese preposto all'importazione e distribuzione dei vini e dei liquori.



MILANO — Goretta Casarotto con il marito all'aeroporto al momento della partenza

È la prima volta che un'italiana raggiunge un «ottomila»

Una casalinga sull'Himalaya

È Goretta Casarotto, di Bergamo - Ha scalato il «tetto del mondo» con il marito Renato

MILANO — C'erano già giunte le stesse montagne, giunte addirittura in vetta all'Everest. Adesso anche un'italiana ha superato quota ottomila, a piedi naturalmente, scalando il Gasherbrum II, la «montagna lucente» dell'Himalaya. Si chiama Goretta Casarotto, ventiduenne, da alcuni anni trasferitasi in un paese alle porte di Bergamo, casalinga e moglie di Renato Casarotto, uno dei più forti alpinisti in attività. I particolari dell'impresa si conosceranno fra qualche giorno, quando Goretta e Renato Casarotto saranno rientrati in Italia. La notizia è giunta dal Pakistan attraverso la radio di un altro alpinista, Augusto Zanotti, capo della spedizione «Berga-

mo 85», che si appresta a salire la stessa montagna. Per ora si sa soltanto che il Gasherbrum II (m. 8035) è stato salito per la «via dei francesi», in perfetto stile alpino, senza preparazione durante il percorso, senza l'uso di corde, e con l'impiego di termini e rifornimenti. Naturalmente, come s'usa oggi, senza far uso di bombole d'ossigeno. Goretta Casarotto ha un'esperienza alpinistica maturata facendo la spalla del celebre marito, che ha accompagnato almeno fino al campo base in tutte le sue più difficili imprese: alla Nord del Huascarán, al Broad Peak, al McKinley, al tritico del Peuteery sul Bianco nell'inverno di due

anni fa, tanto da meritarsi prima il premio di dare il proprio nome ad una montagna (il pilastro Goretta al Fitz Roy nelle Ande Patagoniche) e poi la possibilità di tentare il suo ottomila. La partenza era avvenuta nel maggio scorso, dopo che Renato era riuscito a ripetere in prima invernale il percorso integrale della via Gervasutti a est delle Grandes Jorasses, tenendo ben segreto il suo impegno più concreto: cioè un ottomila per Goretta prima ancora che per Renato Casarotto. L'impresa è stata preparata con il massimo scrupolo: allenamenti soprattutto per migliorare il fondo, la resistenza. Goretta, bionda, minuta, fragilissima all'apparenza, si

è impegnata talmente, da reggere il ritmo del marito, recordman spesso di velocità in montagna, di fatica, di resistenza. La spedizione si è mossa con pochissimi portatori (una ventina), con il minimo indispensabile per sopravvivere per mesi in quegli ambienti proibiti e a quelle quote, secondo uno stile che Renato Casarotto ha sempre difeso strenuamente: «Andare in montagna senza usare violenza». E quindi niente maxispedizioni, niente grande dispiegamento di mezzi, con uno zaino sulle spalle, che diventa tutto, la casa, il cibo, la sopravvivenza, anche quando l'avventura, come in questo caso, conduce oltre «quota ottomila».

Una ragazza di diciannove anni, a Napoli

È costretta a prostituirsi per i malati di un ospedale

Dalla nostra redazione NAPOLI — Elena, una ragazza di 19 anni, scappata di casa nel maggio scorso è stata costretta da tre individui a prostituirsi all'interno di un ospedale napoletano, il Monaldi. La vicenda è stata scoperta, ieri mattina, dai carabinieri della compagnia del Vomero che hanno arrestato i tre individui. La vicenda è cominciata una domenica di maggio quando Elena, che soffre di un leggero handicap, si allontana dalla sua casa di Casoria. Dopo aver gironzolato per Napoli arriva nei pressi della stazione centrale dove incontra Ciro Bianchetto, 24 anni, pregiudicato. Elena cassa nel tranello, crede realmente che Ciro voglia fidanzarsi con lei e voglia sposarla, ma dopo qualche giorno il pregiudicato l'avvia alla prostituzione. La ragazza tenta di ribellarsi, ma Bianchetto la picchia selvaggiamente. Dopo qualche tempo Ciro Bianchetto in-

contra un suo conoscente, Gaetano Bosco, 40 anni, un disoccupato di Secondigliano che gli propone di cambiare zona e di portare Elena all'ospedale Monaldi dove lui conosce un dipendente, il cuoco Marco Tesone di 45 anni, che può procurare lauti guadagni. La ragazza viene così trasferita nell'ospedale ed il cuoco assieme a Bosco e a Bianchetto procura i clienti, chennaturalmente sono quasi tutti malati. Gli incontri avvengono nel cortile dell'ospedale, su una coperta messa sotto degli alberi alla fine del parcheggio delle auto. Cinquantamila-settantamila lire, questa la somma percepita dal terzetto per ogni prestazione della ragazza. Alla fine i carabinieri, avvisati da alcuni pazienti dell'ospedale, ieri mattina si sono appostati nel cortile del nosocomio e quando hanno visto il terzetto avviarsi con un cliente e la ragazza verso gli alberi sono intervenuti. Vito Faenza

Una lettera sul funzionario ucciso dalla mafia

Il Siulp a Scalfaro nell'84: «Ora Cassarà è in pericolo»

ROMA — Il Siulp, sindacato unitario dei lavoratori di polizia, aveva già segnalato, un anno e mezzo fa, i pericoli che il vicecapo della Mobilità di Palermo Antonino Cassarà — assassinato dalla mafia assieme all'agente Antiochia agli inizi di agosto — correa a causa dell'isolamento in cui si era venuto a trovare dopo la sua testimonianza al processo Chinnici. Le preoccupazioni del Siulp erano espresse in una lettera inviata il 10 aprile 1984 al ministro Scalfaro. «La situazione determinata a Palermo — diceva la lettera — con il grave stato di isolamento in cui è venuto a trovarsi il collega Antonino Cassarà, è drammatica e difficile sia la lotta alla criminalità organizzata e alla mafia in particolare. Con queste difficoltà, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze è chiamato a misurarsi». I risultati di quella iniziativa sindacale non furono molti. Una macchina «adatta per uno sfasciacarrozze» (come affermano alcuni

colleghi di Cassarà) e poco più. In particolare, il Siulp non è mai riuscito a realizzare un incontro sul problema della mafia e sulla situazione palermitana per rendere sempre più proficua l'azione della polizia di Stato-chiesto, in questi termini, al ministro Scalfaro. In quella lettera inviata al ministro, il Siulp parlava anche delle polemiche nate durante il processo Chinnici e stigmatizzava il comportamento e l'insensibilità «di chi, volontariamente o no, finisce con l'indicare in un singolo funzionario, il dottor Cassarà, appunto, il colpevole di indagini serie ed accurate, frutto di collaborazione e sforzo comune di decine di funzionari della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri». «Obiettivamente e al di là delle intenzioni — continuava la lettera — la vicenda risulta lesiva per l'onorabilità non solo del funzionario, ma anche dell'istituzione da esso rappresentata, ove non possa addirittura configurare un tentativo di isolamento e — quindi — un rischio per la stessa incolumità».

Drammatica caccia all'uomo per un disertore a Milano

Prima si fa arrestare poi spara

MILANO — Caccia all'uomo ieri a Cesano Boscone. Nel mirino dei carabinieri è finito un giovane disertore, Giuseppe Sciascia, 30 anni, sottufficiale all'arresto sparando un colpo di pistola contro un milite. La movimentata vicenda ha preso il via ieri mattina intorno alle 11. Una Fiat Panda, condotta da due carabinieri, si è diretta verso un condominio di via Diaz 6, dove la famiglia di Giuseppe Sciascia risiede in un appartamento del terzo piano. Il giovane era stato infatti colpito da un mandato di cattura per diserzione, non avendo fatto ritorno al reparto di artiglieria da montagna di Bolzano dove stava svolgendo il servizio militare. Per i due militi doveva co-

munque trattarsi di una operazione di routine. Lo Sciascia infatti non era noto come una persona pericolosa. Inoltre — a quanto sembra — era già stato arrestato tre volte, senza particolari problemi, perché renitente alla leva, finendo per brevi periodi in carcere militare. Ieri mattina l'automobile dei carabinieri lo ha incrociato mentre — in pantaloni cini corti e maglietta — passeggiava nei pressi della sua abitazione. I genitori si trovavano in vacanza a Rimini. Il giovane non ha opposto resistenza. A questo punto c'è stato il colpo di scena. Lo Sciascia ha spalancato la portiera dell'auto ed è fuggito di corsa verso casa. E il carabiniere in procinto di riacquaffarlo si è visto puntare addosso un revolver calibro 7.65. Do-

po aver esplosa un colpo, fortunatamente andato a vuoto, il giovane ha fatto perdere le sue tracce scomparendo su per le scale del condominio. In pochi minuti la casa è stata circondata da decine di carabinieri — in divisa e in borghese — che hanno seccato senza risultato l'abitazione del giovane, le scale e gli scantinati. Alle 14 era ormai consolidata la convinzione che il giovane fosse riuscito ad allontanarsi, tanto più che la sua presenza veniva segnalata poco lontano, in via delle Acacie. Nei pressi del condominio restava così soltanto un'automobile dei Carabinieri, mentre gli stessi Vigili del Fuoco sgombravano la tela da salito allestita nel caso lo Sciascia avesse tentato di

gettarsi nel vuoto. Ma ecco che alle 15 un colpo secco di pistola rompe il silenzio pomeridiano. Sarebbe sfuggito dal revolver dello Sciascia, caduto mentre questi tentava di scappare, una cancellata situata alle spalle del condominio. Il giovane, che si era nascosto sotto un box di materiale plastico ondulato, è stato immediatamente bloccato e trasferito nella Caserma dei Carabinieri di via Moscova. Un aspetto della vicenda resta da chiarire. Sembra infatti che Giuseppe Sciascia abbia trascorso buona parte dei suoi giorni di diserzione a San Vittore, dove era finito per un raggio a pubblico ufficiale. Marco Brando



MILANO — Giuseppe Sciascia al momento della cattura

POSTE DELL'UNITÀ

OGGI

SIENA - FUTURA
Fortezza Medicea

ANFITRATTO - ORE 21.30: «Guarda che look!» serata sui costumi e sulle mode giovanili.
ORE 23: Video: «Il lago dei cigni» musica di Piotr Tchaikowsky
SPAZIO DIBATTITI - ORE 21.30: «Libertà. All'Est qualcosa di nuovo?» Ad Ovest fino a che punto? Dibattito a cura del Centro per la riforma dello Stato. Partecipano: Pietro Barcellona, Luigi Berlinguer, Coordina Sandro Nannini.
CAFFÈ CONCERTO - ORE 22: Piano bar
CINEMA - S come Seduzione.
ORE 21: «Il postino suona sempre due volte» di Bob Rafelson.
ORE 23: «La medusa» di Christopher Frank.
BALLO - ORE 21.30: «Orchestra Arcobaleno»
DISCOTECA - ORE 23: D.J.
CINEMA BAMBINI - ORE 21.30: «Il signore degli anelli».
ESCURSIONI - ORE 9.30: Visita ai Bottini (acquedotti medioevali) di Siena.
SPAZIO VIAGGI - ORE 21: «Il mar dell'Indonesia»

DOMANI

ANFITRATTO - ORE 21.30: Rassegna «Nuovo teatro comico». Compagna arti e mestieri presenta «Cappella»
ORE 23: Videomusica «Phil Collins»
ORE 24: La sorpresa della notte.
SPAZIO DIBATTITI - ORE 21.30: «Togli il giovane dalla prima pagina». Mass media e nuove generazioni Partecipano: Andrea Barbato, Maurizio Boldrini, Giuseppe Fiori, Maurizio Vinci, Sergio Spina, Coordina Daniele Magrini.
CAFFÈ CONCERTO - ORE 22: La compagnia internazionale spettacoli periferici presenta: «Caribini», ovvero una serata al café-chantant.
CINEMA - S come Sogno.
ORE 21: «Un sogno lungo un giorno» di Francis Ford Coppola.
ORE 23: «Sogno di una notte d'estate» di Gabriele Salvatores.
BALLO - ORE 21.30: «Fantasy».
DISCOTECA - ORE 23: D.J.
CINEMA BAMBINI - ORE 21.30: «Black stallions».
SPORT - ORE 21: Corsa podistica
CORTILE DEL PODESTA - ORE 21.30: Metateatrofavocchia presenta: «Fedra» di Seneca (ipotesi per un allestimento). Prima.
SPAZIO VIAGGI - ORE 21: «Il fascino dell'India»
LIBRERIA - ORE 18.30: Presentazione del volume. Introduzione all'opera di Enrico Berlinguer di Luciano Gruppi. Sarà presente l'autore.

Il Racconto

Quelle sue mutande, lunghe fino alle caviglie, con le gambiere però composte con accuratezza dentro i calzini e la loro bordatura a fregi rossi sulla quale fissai lo sguardo per non incontrare la sua faccia quando gli dissi che avevo deciso di cambiare di punto in bianco facoltà: basta con medicina, la sala incisoria mi fa vomitare, e poi ce l'hai i soldi per mantenermi tanti anni, figuriamoci, insomma voglio cambiare, andare a lettere, ci vado subito stamattina e cambio. Adesso a raccontarlo è presto detto, ma allora non aprire la bocca, parlare, sentire le parole che mi uscivano come se fossero state di un altro, pensare «ecco, l'ho detto, vediamo cosa dice lui». E lui non che reagisce violentemente, trascendendosi o altro, la prese quasi sul ridere, ma senza ridere, cioè scrollando le spalle, commentando che erano fesserie e che secondo lui anche il più modesto medico lo era preferibile a qualsiasi letterato (proprio così) di vaglia. Poi se ne va senza fare una piega (mi conosceva bene, conosceva la mia conigliagine) sicuro che non ne avrei fatto di niente, che avrei lasciato lo stato quo. Ma un'eccezione alla norma capita sempre: e una volta tanto io esegui, proprio contro di lui, contro l'essere in realtà più indifeso del mondo, compio il mio solo atto d'indipendenza e di coraggio in tutta la vita.

Mi si schiudeva l'elmo dei nuovi maestri. Li avevo già visti, me li avevano decantati, avevo già smaltito la piccola delusione che quello di letteratura italiana non fosse (come il Carducci) un insigne poeta e nemmeno un trascinatore dell'uditorio come nei pochi mesi di medicina il professore di anatomia, oratore impareggiabile quando si diffondeva sull'osso temporale, il più complesso dell'intero sistema, tutto frastagliature, rientranze e sporgenze (apofisi), autentica meraviglia della natura davanti alla quale bisognava inchinarsi. Ma era stato, l'illustre anatomista, l'unica rondine che non fa primavera e del resto non abbastanza a ripagare la noia delle lezioni d'istologia con quel docente strabico sempre chino sui suoi vetrioli in fondo all'aula e il mattimero (alle otto a giorni

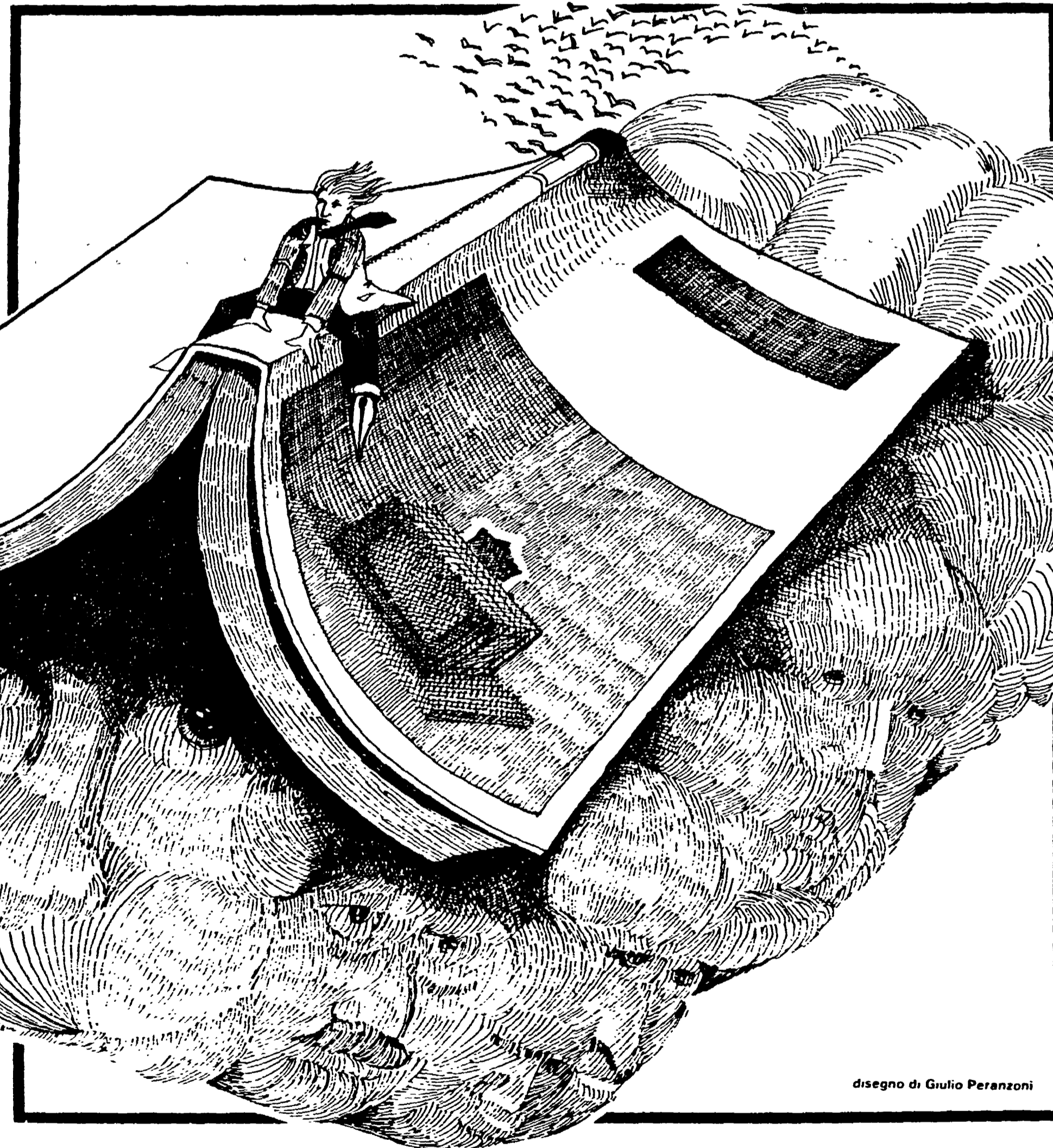
l'orgasmo, non per il Petrarca, ma per l'ancor giovane e amleticissimo professore. Glottologia, che ci propinava l'infame (ma chi poteva sopporlo) balla razzista dell'indoeuropeo comune facendo con la bocca versacci come conati di vomito nel pronunciare parole mai esistite e fittissime peraltro di labiovelari (nelle celebrazioni del fascio il suo nome appariva sempre sul giornale negli elenchi degli oratori ufficiali designati). Filosofia Morale, che si estasiava di baggianate nient'affatto filosofiche facendo davanti a sé come una piccola trincea delle mani posate a coltello sulla cattedra e con lieve e moderata sapienza agitate quando ci raccontava per esempio che «questa nostra Italia» rifiutava quasi per vocazione storica ogni condizione di mediocrazia, non tollerando insomma di trovarsi se non «ai fastigi della grandezza o negli abissi dell'ignominia» e in quel momento, anno milienovecentoquarantadue, si trovava appunto «ai massimi fastigi di grandezza mai conosciuti».

Storia Romana, che anche per l'entusiasta neofita era una rottura di palle difficilmente uguagliabile, tutta una citazione dal Beloch, dal Niebuhr, dal Mommsen, dal Pais, senatore del regno e forse anche un po' menagramo perché una volta che con lui già in aula me la squagliai cedendo alle lusinghe di due ex-compagni del liceo appostati sulla porta e mi lascia indurre a un violentissimo poker in tre ruscii a perdere nel giro di venticinque minuti la bellezza di centosettantatré lire, me ne rifeci ottanta il giorno dopo e poi non ho giocato mai più, mi ci vollero mesi di lezioni private per pagare quel maledetto debito, più rovinoso di qualunque altro futuro disordine... Latino assomigliava a Socrate (e quindi anche a Sileno o viceversa) si agitava e sbraffiava e contemporaneamente si reggeva tutto stretto alla mastodonica cattedra dell'aula prima parlando stentoreamente di Sallustio e della sua ambizione di gloria: non l'ho ancora capito adesso se questo Sallustio, a parte il suo metterla giù così dura nello

Giovanni Giudici, poeta, è nato nel 1924 a Porto Venere; laureato in lettere, giornalista e critico letterario, traduttore di poesie dall'inglese, dal russo e dal ceco, per molto tempo ha anche scritto testi pubblicitari per l'Olivetti. Ha esordito nel '63 con la raccolta di versi «L'educazione cattolica» poi confluita nel volume «La vita in versi» (1965). A questo libro hanno fatto seguito «Autobiologia» (Premio Viareggio 1969), «O Beatrice» (1972), «Il male dei creditori» (1977), «Il ristorante dei morti» (1981), «Lume dei tuoi misteri» (Premio Biella 1981). Nel '75 ha pubblicato una raccolta di saggi non del tutto letterari dal titolo «La letteratura verso Hiroshima»

e nell'82 una scelta di traduzioni poetiche da John Donne, S.T. Coleridge, Frost, Pound, Orten intitolata «Addio proibito piangere». Sua è anche una traduzione in versi italiani dell'«Eugenij Onegin» di Puskin. Tradotto a sua volta in varie lingue, Giovanni Giudici ha collaborato in passato a diversi quotidiani e periodici, tra i quali «Il Corriere della Sera» che ha lasciato nel '77 per «l'Unità». Da molti anni la sua firma appare anche su «L'Espresso». L'ultima sua opera, il libro di saggi «La dama non cercata», è apparsa di recente presso Mondadori. Di Giudici pubblichiamo parte di un racconto inedito.

I maestri di GIOVANNI GIUDICI



disegno di Giulio Peranzoni

alterni) bombardamento di chimica e fisica e soprattutto il macabro squallore di quel primo e unico cadavere chiuso nella cassetta da sapone che fra l'altro e oscurità ci scopre sotto gli occhi il satanico preparatore della sala incisoria: la testa enorme, se calva o rapata non vidi bene, quasi da foto, le gambette legnose e clorotiche, una buca fonda (segno probabile di condizione non abbiente) al posto dello stomaco.

Tutti altro a lettere. Subornato da nuovi colleghi (uno già conosciuto al liceo, aveva scelto lettere perché si considerava forte in italiano, una scrittura filiforme e minuta, quaderni ben ordinati, temi esaltanti la profondità e il dolore in Giacomo Leopardi, versi però niente, c'era per lui una difficoltà decisiva che disperava di poter mai superare, la rima... Lo circondava la rispettosa ammirazione dei compagni del suo vicinato al quartiere triestino che lo assistevano come secondi, un pugile, lo lanciavano in pista come un recordman dell'ora, quando tentava l'audacissima impresa di consegnare furtivamente a una missiva a un'ordrenda roscetta dalle gambe muscolose oggetto di una sua casta e comunque non corrisposta passione) cominciai nel mio intimo a fingere di ammirare i vari cattedratici della facoltà.

Italiano, che leggeva quasi bisbigliando e come immerso in pensieri suoi inaccessibili l'onnipresente Petrarca con le ragazze in aula ai limiti (si fa per dire) del-

scrivere, fosse in sostanza un democratico o un reazionario. Forse oggettivamente (come ho poi imparato che si dice in certi processi politici) era più un democratico. Tutto dipende da come una considera il suo eroe. Catilina Latino aveva tra le sue referenze quella di avere sposato (certamente invaghito durante i soggiorni di specializzazione filologica in Germania) una figlia del famoso Wilamowitz-Moellendorf.

Di più dovrei dire di altri luminari. Filologia Romanza e Filosofia Teoretica, in primis. Filologia Romanza era accademico d'Italia,

quanto mai seducente, teneva il corso sulla Chanson de Roland, ricordo ancora tutto sul Manoscritto Alfa (quello di Oxford, trascrizione anglo-normanna) e sul Manoscritto Beta (quello della Marciana, trascrizione franco-veneta) che derivavano dal vero originale ossia dallo scomparso o inesistente Manoscritto A dello pseudo-Turlo. E la pronuncia strana e le lasse assonanzate, «Charles [leggasi: Charles] li reis nostre emperere magnes» e soprattutto («ammirate la sublime semplicità di questo verso») quel «bels fut li vespres e li soleiz fut cler»

che costituì una sera argomento di un'intera lezione. Nonostante la relativa non trionfalità della materia che non si presterebbe di per sé a voli lirici e divagazioni oratorie, Filologia Romanza richiamava un gran pubblico, un uditorio da aula prima. Sua Eccellenza (in questi termini si riferì a lui uno dei suoi assistenti, credo abbastanza bravo ma ahimè spastico in modo straziante, quando nel riprendere il corso in sua vece dopo settimana d'interruzione ce ne annunciò tra le lacrime la dolorosa agonia e l'ormai certo ed imminente decesso) face-

va lezione nel tardo pomeriggio che era già buio, sicché era buia anche tutta l'aula salvo una lampada al centro della cattedra che spandeva una macchia di luce proprio là dove Sua Eccellenza, con gli occhiali cerchiati d'oro e i capelli esibendo di candidissima seta, sedeva chino a parlare nel generale rispettoso silenzio. Aveva un'aria molto garbata, un tono veramente signorile, quando dissertava dell'indovinello veronese, quello di «albo versoro teneba et nigro seme seminabatur», sembrava in quel buio rotto da quella luce che quasi fosse

lui curvo a una fioca lucerna il diligente scrivano protagonista di quel protomonumento della nostra lingua, gli «alba pratelia» erano le pagine aperte sotto le sue mani. Sua Eccellenza era anche direttore del grande dizionario che avrebbe per sempre messo al bando dall'idioma nazionale ogni barbarismo tipo pardon o abaggio e sostituito all'albionico cocktail il purissimo codadigallo, ma pare (anche questo venne fuori soltanto in seguito) che come filologo fosse proprio un disastro, pas sérieux, nessuno ne ha fatto mai più menzione. Peccato,

era certamente il più poetico tra i membri del consesso accademico, dava trenta a tutti.

Ma ben più affascinante, anzi la quintessenza del fascino, era Teoretica, che di lì a un paio d'anni avrebbe aderito, se per forza o per amore non si sa, alla repubblica sociale e si sarebbe trasferito a Firenze per esservi ammazzato da un giovane partigiano in bicicletta e onorato di esequie solenni in Santa Croce, pantheon delle glorie nazionali cantato dal Foscolo. La notizia che era stato ammazzato, in pieno quarantatré, devo-

confessare che non mi sconsolavo, con tante migliaia di persone che venivano a quel tempo ammazzate e poi la morte anche violenta dei personaggi pubblici non suscita mai la vera emozione che può suscitare una privata morte qualunque in chi ne sia da vicino e veramente colpito... Emozionarsi sinceramente per la morte violenta di un personaggio famoso non è da tutti, appartiene a una sfera di sentimenti da privilegiati, da aspiranti alla misura pubblica, da tipi che si comportano come se la Storia fosse sempre lì pronta a verbalizzarli anche quando sono al cesso. Mentre io già allora «ah si feci» hanno ammazzato Giovanni Gentile e lì era finita.

(...) Teoretica era comunque un grande spettacolo: ben altro che il cataplasma di oratorio di Morale o le seriosissime lezioni di Storia della Filosofia dove l'austero docente (vessillifero del sincretismo critico) concludeva i suoi lenti e tortuosi periodi snocciolando sillaba a sillaba nell'atmosfera grava di intelligenza la parola «in-ten-de-te» pronunciata con tono interrogativo... Le lezioni di Teoretica erano sempre affollatissime, solo posti in piedi, ragazze di ottima famiglia provenienti quale da Terni quale da Lecce quale da Sala Consilina e messe a pensione nella Capitale, figlie di capidivisione del ministero con pellicce di leopardo somalo e soprattutto maschi meditati e informatissimi, di quelli che tutto attestava esser consapevoli dei reali problemi dell'ora, talmente ferrati che scernevano fior da fiore le lezioni da frequentare per il resto considerando di ben più alto livello che l'università il metodico studio casalingo, altro che i tipi come me pronti a bersi tutto...

Quel Tertulliano che pur avendo subito il martirio non figurava tra i santi, chissà cosa c'era sotto! Quello Chateaubriand e quel maledetto Génie du Christianisme che invano cercavo presso tutti i rivenditori di libri usati nella speranza di poterlo comprare per pochi soldi! Poi riuscii almeno a sopprimerne a uno a uno i pesantissimi tomi che mi vennero consegnati senza batter ciglio (ma certamente pensava: guarda un po' che cosa va a leggere questo stronzo) da un grembiolato commesso della biblioteca nazionale. Eppure nemmeno Chateaubriand era stato senza macchia: cattolico sì, ma non praticante e anche piuttosto salottiero, e come avrei fatto io con la pancia sempre in disordine a forza di mettermi le dita nel naso e le scarpe che sempre orribilmente scroccchiavano provocando l'irritato zittito degli studiosi in biblioteca... Chissà poi quale delusione avrei provato se mi avessero informato anche dell'affaire con Juliette Récamier!

Ecco un altro terrore della mia mente socialmente depressa: cadere nel peccato per pura balordaggine, mettermi nei guai con Dio con le mie proprie mani. Una volta, ma parecchi anni prima del tempo di cui parlo, mi ero lasciato indurre ad acquistare il primo fascicolo di un romanzo a dispense, ben diverso però da quelli tipo Piccoli Martiri che le suore venivano a vendere per le case... Per la precisione, la dispensa faceva parte di un intero pacchetto premio di una di quelle pseudolotterie dove si vinceva comunque, insieme a un pettinino, a un fischietto, ad alcune cartoline illustrate. S'intitolava «Il canto della seduzione».

Mi ricordo la copertina: c'era una stromba del tipo celestiale anni trenta con su una vestaglia di trine e veli, forse una camicia da notte, e alle sue spalle un Satana in carne e ossa, rosciccio di pelle, completo di corna e forcone, con un ghigno allusivo... Quando mi resi conto dell'incerto acquisto (chi mai avrebbe potuto autorizzarmi a una simile lettura?) scoppiai a piangere, non tanto forse per paura dell'inferno perché a morire mi macavano ancora molti anni, quanto per l'inezzatura di essermi lasciato fregare quei quaranta o cinquanta centesimi. Comunque piangere calde lacrime e un mio coetaneo (avremo avuto dieci anni sì e no, poi lui morì per una polmonite presa giocando a pallone: c'era nell'immaginetta-ricordo la sua faccia tutta sbalordita ricavata certo da qualche fotografia scolastica di gruppo) cercava di consolarmi, di farmi ragionare: «Cosa c'è di male?» diceva «Il canto della seduzione significa che lui sta cercando di corromperla, insomma ci prova, ma chi ti dice che ci riesca, anzi puoi stare tranquillo che non ci riuscirà mai». Il tristo fascicolo finì tra le fiamme insieme alla carta giallina in cui erano avvolte le altre miniatgole del pacchetto-premio.

Su Gentile sorpresi una sera in tram un discorso fra altri due professori, tutto allusioni e reticenze perché bisognava stare attenti a come si parlava e lui non sembrava nemmeno troppo in auge in quel momento: dicevano che pareva che negli ultimi tempi si stesse volgendo alla religione: si mo-

INDIA Enorme folla ai funerali di Harchand Singh Longowal, assassinato da terroristi

Stato d'allarme nel Punjab Reggerà l'intesa Gandhi-sikh?

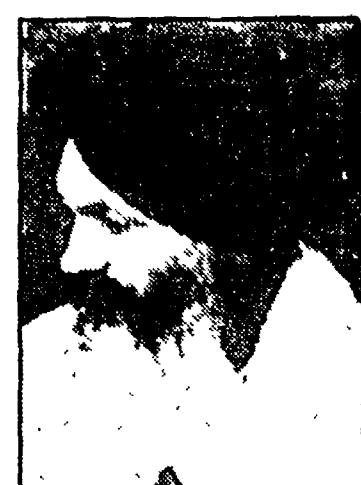
Il delitto rivendicato da un'organizzazione sinora sconosciuta, la «Jarnail Khalsa» - Nel mirino dei killer l'accordo firmato dalla vittima con il premier per riportare pace alla regione - Forse slittano le elezioni

Sebbene che Rajiv Gandhi dovesse passare da un successo all'altro, riuscendo là dove sua madre Indira aveva incontrato ostacoli insormontabili: due crisi regionali di enorme portata erano state affrontate ultimamente dal nuovo premier con il coraggio di scelte innovative, quella del Punjab e quella dell'Assam. Le basi per giungere a soluzioni stabilizzatrici nei due Stati sembravano poste attraverso due separati accordi con i leader locali della protesta antigovernativa, sia in Punjab, il 24 luglio, sia nell'Assam meno d'una settimana fa.

NEW DELHI — Una folla immensa ha assistito ieri sera al rogo funebre del leader sikh Harchand Singh Longowal assassinato l'altro giorno da estremisti appartenenti alla sua stessa comunità. La cremazione è avvenuta nel villaggio natale della vittima che porta il suo nome: Longowal. Scioperi di protesta contro il mortale attentato si sono svolti ieri in tutto il Punjab. Negozi, uffici, scuole sono rimasti chiusi. Il governo centrale ha decretato due giorni di lutto ufficiale, imponendo lo stato di massimo allarme (non di emergenza) sia nel Punjab, teatro del criminale episodio, sia negli Stati vicini e anche nel territorio di New Delhi.

Alle esequie dell'importante uomo politico, firmatario del recente accordo con Gandhi per una soluzione della travagliata vicenda del Punjab, hanno presenziato il governatore dello Stato e diversi ministri del governo di New

Delhi. Tra questi Narasimha Rao, ministro della difesa e vicepresidente del Consiglio dei ministri. Gandhi ha fatto pervenire un messaggio, ove definisce l'uccisione di Longowal «una tragedia non solo per il Punjab ma per l'India intera». Sono stati rivelati particolari sull'attentato a Longowal. Due uomini gli hanno sparato all'ingresso nel tempio, a Sangrur, senza riuscire a colpirlo. Le guardie del corpo lo hanno subito bloccato. Nella confusione altri due sicari hanno fatto fuoco, questa volta centrando il bersaglio al petto e all'addome. Un gruppo sinora ignoto, la «Jarnail Khalsa» ha rivendicato ieri da Amritsar sia l'omicidio di Longowal sia quello di Khullar, un dirigente locale del Partito del Congresso. Il nome della Jarnail Khalsa deriva da quello del leader sikh estremista Jarnail Bhindranvale, ucciso dai militari indiani ad Amritsar il 7 giugno 1984.



Harchand Singh Longowal

Il governo devono avere pensato che era urgente passare all'azione. Altrimenti il procedere del dialogo e della normalizzazione dei rapporti tra sikh e indù, nonché tra il centro e la periferia, avrebbe messo fuori gioco. L'assassinio di Longowal e, nello stesso giorno, l'omicidio di uno dei massimi dirigenti locali del Partito del Congresso, sono simili contro l'intesa con Gandhi, il ritorno alla normalità, la pacificazione degli animi. In particolare sono un tentativo di fare nuovamente slittare le elezioni. Fonti vicine al primo ministro hanno fatto sapere che un rinvio è impossibile perché sarebbe un cedimento ai terroristi, ma il capo della Commissione elettorale centrale ha già dichiarato di nutrire «seri dubbi» sullo svolgimento a data così vicina, e da tutti i settori dell'opposizione si definisce il voto una «bassa manovra» governativa per trarre un vantaggio politico. Intanto la tensione che gli assassini di Longowal volevano alimentare sembra un obiettivo raggiunto.

Gabriel Bertinetto

queste frange minoritarie ma agguerrite (i sikh hanno tradizioni di grande bellicosità, un vero e proprio culto della vigoria fisica e del sacrificio). Qualche mese fa, lo scoppio di un attentato contro Indira Gandhi e poi conclusasi positivamente con Rajiv, Longowal si era fatto portavoce di istanze autonomistiche. Chiedeva che Chandigarh, capitale contemporanea del Punjab e del vicino Haryana, diventasse interamente punjabi; che si riconoscesse e tutelasse uno speciale status per i luoghi santi della sua religione (che sono di fatto dei centri di potere politico in-

terni alla comunità sikh); che i fiumi del Punjab venissero utilizzati di più per irrigare le terre di quello Stato, anziché essere incanalati a beneficio di zone esterne più aride.

Rajiv Gandhi nell'accordo firmato con Longowal aveva detto sì alle prime due richieste, e aveva escogitato accettabili compromessi per la terza. In cambio aveva ottenuto ciò che stava tanto a cuore a New Delhi, quanto era contrario alle aspirazioni della fazione estremista: un chiaro sì ai principi della Costituzione indiana, quindi ad un'autonomia che fosse

compatibile con l'unità federale, e non un cavallo di Troia per minarla dall'interno.

Da quel momento Longowal, già mal tollerato dalla dura del suo partito e dalle componenti più ultranaziste della comunità sikh, è diventato un «traditore». Quando poi Gandhi ha fissato per il prossimo 22 settembre le elezioni per formare l'assemblea legislativa e scegliere i rappresentanti punjabi nel parlamento nazionale (le elezioni non si erano potute tenere precedentemente a causa dello stato d'emergenza), i nemici dell'accordo con

Il clima «imbizzarrito» in numerose regioni Allarme sullo Yang Tze

Le autorità escludono calamità naturali «di straordinaria portata», ma le notizie riportate dalla stampa appaiono preoccupate

Del nostro corrispondente

PECHINO — I tifoni nel Fujian e nel Guangdong, le precipitazioni torrenziali dai monti del Guizhou, dello Yunnan, del Guangxi e del Sichuan, le inondazioni causate dallo Yalu nel nord est, gli smottamenti nello Hubei, la siccità nel nord e nello Hunan. In un paese vasto come la Cina il «cielo» combina sempre disastri da qualche parte. Ma a quanto il cronista deduce dalle prime frammentarie notizie disponibili (di queste cose non sempre si ne parla sulla stampa cinese), quest'anno è andata peggio che negli anni scorsi. Il normale corso dei fenomeni atmosferici si è parecchio imbrozzarrito, in molte regioni l'alternarsi delle stagioni è «impazzito». Il 30-40 per cento in più del normale di precipitazioni atmosferiche nel nord-est (uno dei principali «granai» della Cina) continua a mettere in pericolo le colture. Ma nel sud, dove il riso matura prima, le anomalie basse temperature hanno già compromesso il raccolto d'estate.

Il ministero degli affari civili tende a drammatizzare, fa sapere che non risultano catastrofi naturali «di straordinaria portata», aggiunge che «normalmente» ogni anno un quarto dei raccolti e un continuo di milioni di persone vengono colpite da calamità naturali, ma fa sapere che quest'anno sono stati stanziati, con notevole anticipo sugli anni scorsi, 500 milioni di yuan (circa 350 miliardi di lire) di fondi di soccorso per le popolazioni colpite che sono aumentati del 30 per cento i fondi destinati al Gansu e al Ningxia, del 90 per cento quelli per il Tibet, del 120 per cento quelli per il Xinjiang.

Se si è ancora lontani dalle dimensioni e dalla gravità assunta dalle inondazioni del 1981, che fecero 4.000 vittime nel solo Sichuan, le notizie che il cronista spulcia sui giornali cinesi fanno intuire che qualcosa non va per il verso «normale» anche quest'anno. Nello Yunnan, da maggio, tempeste e inondazioni hanno prodotto 283 vittime. Una bellissima foto sulla prima pagina del «China Daily» mostra una catena umana con cui vigili del fuoco e militari portano in salvo vecchi e bambini intrappolati da un torrente straripante in Mongolia interna, all'estremo opposto del paese. Nel Liaoning, nel nord-est, la piena dello Yalu — il fiume che passa tra Cina e Corea — la peggiore che si sia registrata nell'ultimo quarto di secolo, ha spazzato 3 villaggi presso Dandong, uccidendo 64 persone e allagando 40.000 ettari. Il mese scorso lungo il corso superiore dello Yang Tze, nel Sichuan e nel Guizhou, le piogge torrenziali e le inondazioni hanno già provocato 275 vittime.

Ma il grido d'allarme più inquietante viene lanciato per il tratto di corso successivo dello Yang Tze, quello che, una volta superate le «tre gole» dei monti che fanno da barriera ad occidente per il Sichuan, si estende in pianura maggiore. Lo «Yangtze Bao» (l'Unità) di Pechino il progetto di consolidamento di 182 chilometri di argini

dello Yang Tze — che proleggono 10 milioni di persone e 600.000 ettari di campi a valle delle «tre gole» — è spaventosamente in ritardo. Questa vasta piana di Jiang Han si trova 12 metri al di sotto del livello dello Yang Tze. Le opere idrauliche che la proteggono risalgono a diversi secoli fa e necessitano di urgenti riparazioni. Un progetto di consolidamento che risale tre anni fa è stato completato solo a metà. Il quotidiano pechinese critica l'atteggiamento delle autorità locali, che per la soluzione del problema fanno affidamento sulla diga in progetto lungo le «tre gole», osservando che per quel progetto ci vorranno ancora 30 o 40 anni a completarlo, mentre è adesso che continua a piovere.

Ci sono secoli di distruzione dell'equilibrio ecologico alle spalle di tutto questo. Gli storici fanno risalire l'agricoltura e la recrudescenza delle inondazioni e delle altre calamità naturali al XVII secolo, quando lo sfruttamento selvaggio e irrazionale delle risorse si era accompagnato alla crisi dell'autorità centrale, quella stessa crisi che consentì ad alcune tribù della Manchuria di impadronirsi della Cina e fondare la dinastia Qing.

La breve e tortuosa esperienza della repubblica e del governo nazionalista di Chiang Kai-Shek non aveva alterato e anzi avevano portato ad un aggravamento degli squilibri idro-geologici. La Repubblica popolare nell'era maoista aveva promosso uno sforzo gigantesco sulla mobilitazione, volenti o nolenti, di centinaia di milioni di contadini. Ma il disboscamento, la fuga per l'industrializzazione accelerata e la stessa politica agricola fondata — per far fronte all'aumento impressionante

della popolazione — sui «cercali come asse portante», sul prosciugamento e sulla coltivazione del fondo dei laghi e degli stagni, avevano aggravato la situazione. E ora che alla «corvée socialista» di un tempo si è sostituita una politica che «responsabilizza» e lascia aperti spazi all'iniziativa delle singole famiglie contadine, mobilitare grandi masse di persone per i famosiissimi lavori idraulici crea nuovi problemi. Cui si aggiunge la delicata questione dell'allocazione delle risorse finanziarie disponibili: alla modernizzazione, con effetti immediati, o ai lavori idraulici, con effetti che non si possono misurare che nell'arco dei decenni o dei secoli?

Eppure nella capacità di garantire l'equilibrio naturale («l'equilibrio dei «cinque elementi», dell'acqua, della terra, del legno, del fuoco e del metallo) risiede da millenni la stabilità delle dinastie, il «mandato del cielo» a chi governa la Cina. E dal diluvio universale dell'epoca di Yao (che la leggenda fa risalire al 2337 avanti Cristo) che le crisi che portano al rovesciamento e alla sostituzione delle dinastie si verificano in seguito a guerre, ribellioni, ma soprattutto in seguito a calamità naturali quali pestilenze, invasioni di locuste, terremoti e inondazioni. L'anno della caduta della banda dei quattro, il 1976, è anche quello del disastroso terremoto di Tangshan, in cui sotto le macerie furono sepolte oltre 250.000 persone. Si capisce quindi perché mai una delle prime azioni di Deng Xiaoping sulla scala della «riforma» sia stata quella di rimboscimento (tre alberi da piantare per ogni cinese) e perché tutti quanti scrupolo con attenzione «il cielo».

Siegmund Ginzberg

RFT

Segretarie sotto tiro: sono tutte delle spie?

Fuggita all'est l'assistente del ministro dell'Economia, nasce la psicosi dell'agente segreto in gonnella e macchina da scrivere

Del nostro inviato

BONN — La Quinta Colonia, stavolta, porta la gonnella e macchina e sta svenata. La scomparsa di Sonja Lüneburg, assistente personale del ministro dell'Economia e presidente del partito liberale Bangemann, è dopo due settimane, di Ursula Richter, segretaria contabile presso la Lega dei profughi dall'est, ambedue sospettate di aver trovato rifugio nella Rft dopo anni di lavoro segreto per i servizi segreti. In scatenato nella Repubblica Federale la psicosi della «segretaria-spia». Da giorni i giornali e le tv non parlano d'altro, e intorno alle tante impiegate tedesche che hanno a che fare con uffici o organismi governativi, o comunque delicati, si sta creando un clima tutt'altro che piacevole.

La spiontata, è vero, è una malattia molto diffusa sulle rive del Reno. E non senza qualche specificità patologica legata a fatti concreti. Quello, per esempio, che da quando esiste, questo paese diviso, ai confini tra i blocchi, appetitoso com'è per molte illegittime curiosità, detiene il primato europeo di spie-colte con le mani nel sacco: 174 condanne solo negli ultimi cinque anni. Qui, come nell'altra Germania, il defilato, esiste anche il curioso istituto dello spionaggio «ufficioso». A null'altro

servono le missioni militari, sovietiche di qui, americana, francese e britannica al di là del muro, che, retaggio del trattato di pace mai concluso, possono scorazzare quasi dappertutto con binocoli e macchine fotografiche. Ha anche i suoi riti popolari. Qualche mese fa, lo scambio di agenti dell'est e dell'ovest fu organizzato come uno spettacolo per il grande pubblico: su un ponte tra le due Berlino riaperto per l'occasione, illuminato dai riflettori e inquadrato dalle telecamere, con il futuro ambasciatore Usa a Bonn venuto a far da regista con il sigaro in bocca e la Cadillac. È un'epidemia che si riaccende di tanto in tanto, che in passato ha prodotto guai seri e dolorosi drammi personali (fino a metà degli anni 60 il sospetto di essere un agente dell'est poteva costare caro), e anche una crisi politica grave come quella che costò, nel '74, la cancelleria a Willy Brandt, travolto dal caso Guillaume, il suo segretario personale che si scoprì essere una spia orientale. Non stupisce, perciò, che dopo i due casi clamorosi, il virus si ricomparso violento. Stavolta, però, a farne le spese è un'intera categoria professionale, presa di mira da sospetti e generalizzazioni disavvolte che poco hanno a che vedere con il ruolo e le attività svolte e molto, invece, con il fatto di essere pre-



Manifestazioni popolari in memoria di Aquino, incidenti a Cebu e Naga

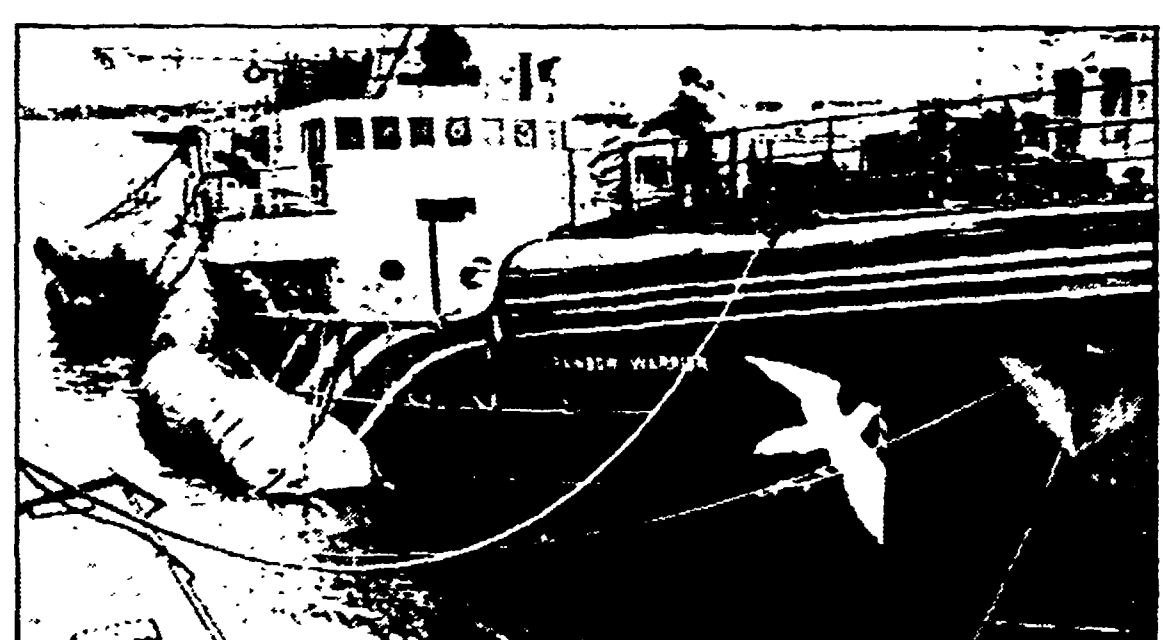
Manifestazioni popolari in memoria di Aquino, incidenti a Cebu e Naga

MANILA — Manifestazioni si sono svolte in tutte le Filippine ieri per ricordare l'anniversario dell'uccisione di Benigno Aquino, e per dimostrare una volta di più l'ostilità popolare a Marcos e al suo regime. Le più numerose hanno avuto luogo a Manila. Da altre città si segnalano scontri con la polizia. A Cebu 5 agenti e 8 studenti sono rimasti feriti. A Naga un poliziotto è stato ucciso a colpi di arma da fuoco.

Nella capitale, due le principali manifestazioni, organizzate rispettivamente da gruppi dell'opposizione moderata e della sinistra. I primi si sono riuniti (erano quindicimila secondo la polizia) nel quartiere finanziario di Makati. Sventolavano bandiere gialle, il colore dei seguaci del leader ucciso. Hanno parlato la vedova Corason, che ha invitato i filippini a dire «addio a Marcos, Salvador Laurel (dirigente dell'Unione) che ha sottovalutato con forza la corruzione del regime, e il fratello di Benigno Aquino, Agapito, detto Butz. Questi ha dichiarato alla folla: «Io non voglio che i comunisti prendano il posto di Marcos», ma se Marcos non consente regolari elezioni

«allora io sarò con quelli che hanno le armi perché ciò significa che Marcos dovrà essere rimesso con la forza delle armi».

Paolo Soldini



Greenpeace: inchiesta finita entro una settimana

PARIGI — Chiamato direttamente, causa dall'opposizione che ne ha addirittura chiesto le dimissioni, il primo ministro francese Laurent Fabius non sembra scomporsi più di tanto e per il momento preferisce rimanere defilato, parlando ai francesi dalla televisione, ha fatto sapere, ma soltanto ad inchiesta conclusa. Dunque, almeno per il momento non ci do-

vrebbero essere particolari bufere politiche nella Francia di agosto tormentata dalla bufera del «Greenpeace» e dalla scoperta che c'erano i servizi segreti di Parigi dietro l'attentato che il 10 luglio ha distrutto in Nuova Zelanda il «Rainbow Warrior», nave ammiraglia della flotta pacifista. Non parla Fabius ma non parla nemmeno Bernard Tricot, il gollista «al di

sopra di ogni sospetto» incaricato da Mitterrand di condurre l'indagine sull'attentato. Egli avrebbe dovuto presentare proprio oggi le sue conclusioni ma ha chiesto tempo, un'altra settimana. Proprio ieri intanto dopo vari tentativi la nave è stata recuperata dal mare dove era affondata.

NELLA FOTO: il recupero del Rainbow Warrior

Brevi

- Pakistan: rientro di Benazir Bhutto**
ISLAMABAD — Festosa accoglienza per Benazir Bhutto, che rientrava in patria dopo 18 mesi di volontario esilio. Lo stesso giorno si è svolto il funerale di suo fratello Shahbaz, morto all'estero. Ad accompagnare la salma del figlio dell'ex-premier fatto impiccare da Zia, erano i settantamila.
- Incontro tra Croci rosse delle due Coree**
SEOUL — Funzionari delle Croci rosse di Nord e Sud Corea si incontreranno oggi per un colloquio di lavoro nel villaggio di Panmunjom. Saranno elaborati i particolari di scambi di visite tra parenti rimasti separati al di qua e al di là della linea di demarcazione, e tra gruppi teatrali.
- Madrid aderisce al «caccia europeo»?**
MADRID — Il ministero della Difesa spagnolo avrebbe deciso per la partecipazione al progetto di aereo da combattimento europeo messo a punto il primo agosto a Torino da Italia, Rft, Gran Bretagna. Lo scrive il quotidiano «El País».
- 30 diplomatici libici non grati a Tunisi**
TUNISI — Il governo tunisino ha dichiarato «persona non grata» trenta diplomatici libici, per le loro attività contrarie alle loro funzioni e al ruolo diplomatico. Lo rivela un comunicato del ministero degli Esteri tunisino. Il provvedimento sarebbe una risposta alle espulsioni di lavoratori tunisini dalla Libia.
- Gorbaciov ha finito le vacanze**
MOSCA — I mass-media sovietici hanno dato risalto alla fine delle vacanze del segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, pubblicando immagini del suo rientro a Mosca da una località che non è rivelata, anche se corre voce che egli si trovasse in Crimea.
- Tamil denunciano massacro in Sri-Lanka**
NEW DELHI — L'agenzia indiana Pti riporta la dichiarazione di un portavoce dei separatisti tamil dello Sri-Lanka, secondo cui «mucchi di cadaveri sono stati trovati in due villaggi presso Trincomalee. Sarebbero civili tamil uccisi dall'esercito. Il governo di Colombo nega».
- Pakistani uccisi in scontri di frontiera**
NEW DELHI — Almeno cinque soldati pakistani sono stati uccisi in una battaglia per il controllo di un ghiacciaio conteso tra Pakistan e India sul Himalaya. Lo rivela la stampa indiana. Si tratta del ghiacciaio Sachen situato nel Kashmir.

ULSTER

«Costruiva prigionieri»: assassinato
BELFAST — Ancora sangue in Irlanda. L'Ira ha rivendicato la paternità dell'omicidio di un imprenditore edile cattolico, John McEvoy, rinvenuto cadavere nella sua abitazione di Donnybrook, un sobborgo di Dublino. L'uomo spiega un comunicato dell'Ira — ha pagato con la morte la sua collaborazione con le autorità britanniche: aveva vinto numerosi appalti per la manutenzione e la costruzione di stazioni di polizia e prigioni nell'Irlanda del Nord. L'Ira informa di averlo «consigliato» più volte di interrompere la sua attività, ma inutilmente. Il comunicato dell'organizzazione terroristica conclude minacciando altre morti: «Per quelli come lui in futuro non ci saranno più avvertimenti». La famiglia di McEvoy è stata informata dell'assassinio mentre si trovava in vacanza in Italia.

USA

«Aiuto! i russi ci marchiano»
WASHINGTON — Pare che i diplomatici americani di stanza a Mosca siano costretti a farsi la doccia almeno tre volte al giorno. Questo da quando hanno scoperto che, moderni untori, i sovietici li annaffiano con misteriose sostanze chimiche allo scopo di tenerli sotto controllo. Ma la cosa che più ha irritato i diplomatici americani non è il marchio chimico, ma il fatto che i russi abbiano mutato il loro modo di rivolgerli ai compagni ed amici con immutato affetto. Sotto il titolo «L'Unità 100 mila lire».

EMANUELE

MARIO LEVI
Partecipazione affettuosa al dolore di Vito Damico per la scomparsa del padre.
Achille Occhetto, Walter Veltroni, Vincenzo Vita e Piero De Chiara. Roma, 22 agosto 1985.
Il 22 agosto 1973 deteneva
compagnia fra i fondatori del Partito. Subi l'attacco continuo e sempre lottò per una sua vita più giusta e senza armi. La moglie Carmela e le figlie lo rinvoltano ai compagni ed amici con immutato affetto. Sotto il titolo «L'Unità 100 mila lire».

ANGELA ZONCA RONDOLINI

Il marito e la figlia la ricordano con immutato dolore e in sua memoria sottoporremo una cartella dell'Unità.
Torino, 22 agosto 1985.
Nel quinto anniversario della scomparsa di una cara compagna
VITTORIA SIRI
Il marito Renato e le figlie Stella e Deigo, la mamma Amalia e i parenti tutti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e amata. In memoria sottoporremo per l'Unità.
Ovada, 22 agosto 1985.
Nel quinto anniversario della scomparsa di
GIOVANNI PARISINI
La moglie, le figlie, le nuore e i nipoti, ricordandolo con immutato dolore, per onorare la memoria, sottoporremo per l'Unità.
Bologna, 22 agosto 1985.

Abbonatevi a l'Unità

AGOSTO 1984-agosto 1985: un anno cruciale per la lotta all'apartheid in Sudafrica. Mai nella storia del paese i partiti, i sindacati, le organizzazioni civiche e le chiese si erano mobilitati con tanta determinazione ed efficacia per rifiutare quella che il regime definiva «la riforma» dell'apartheid (la «Constitutional dispensation»), una «riforma» che concedeva ad asiatici e meticci due parlamentari impotenti che avrebbero affiancato l'unica vera sede del potere politico, la Camera dei bianchi, che eliminava le forme più arcaiche della discriminazione razziale. (La «piccola apartheid» come veniva chiamata quella delle panchine diverse per bianchi e neri), che favoriva la promozione economica dei ceti indigeni di cui il sistema politico e industriale aveva più bisogno (alcune élites operaie, la piccola borghesia amministrativa dei ghetti neri).

Agosto 1984-agosto 1985: mai nella storia del paese partiti, sindacati, organizzazioni civiche si sono mobilitati con tanta efficacia e determinazione per respingere la falsa riforma escogitata da Botha per salvare il regime



La segregazione razziale doveva «modernizzarsi» senza modificare lo spietato sistema di controllo sulla maggioranza nera della popolazione. Ne è nata una radicalizzazione della protesta che sembra aver raggiunto un punto di non ritorno

La dialettica bianca dell'ultimo quindicennio si è sviluppata attorno ai due poli dei cosiddetti verligte (illuminati) e verkrampes (conservatori). Entrambe queste tendenze si manifestano tanto all'interno del Pn quanto nel confronto tra i partiti bianchi, e molte delle oscillazioni del regime sudafricano tra «riforme» e repressione sono il risultato della necessità per Botha di non perdere consensi alla propria destra. I settori più ultranzisti del partito governativo d'altronde sono stati gli artefici di varie scissioni: quella del 1983, sfociata nella costituzione dello Herstigte Nasionale Party (Partito nazionalista ricostituito - Hnp) e quella del 1982 che guidata da Andries Treurnicht, leader del Pn del Transvaal, che ha dato origine al Conservatore party (Partito conservatore - Cp). Entrambi questi partiti, specialmente il Cp, negli ultimi due anni hanno conseguito soddisfacenti risultati in elezioni locali, dimostrando «essere in grado di poter erodere i consensi elettorali del Pn anche se non di metterne in discussione la posizione dominante».

Polveriera Sudafrica

Un anno di lotta all'apartheid. Queste le forze protagoniste

L'Anc è fuorilegge dall'inizio degli anni 60 e il suo leader Nelson Mandela è all'ergastolo. La nascita dell'Udf, una svolta politica



Con la «riforma» voluta da Pieter Botha fin dal '78 («Cambiare per non morire») l'apartheid doveva «modernizzarsi» rimanendo lo spietato sistema di controllo politico, sociale ed economico che è sempre stato. Ma quelle piccole modifiche hanno permesso ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni civiche, alle chiese e a tutte le altre forme di opposizione espresse dai neri margini di manovra prima assolutamente sconosciuti e che sono stati usati proprio per smantellare la superficialità della riforma stessa e per radicalizzare la lotta. Una lotta che sembra aver raggiunto oggi un punto di non ritorno.

Fino all'agosto dello scorso anno della politica dei neri sudafricani si conoscevano partiti e organizzazioni storiche che il Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione del paese, fuorilegge dall'inizio degli anni 60 i cui leader carismatici sono stati buttati a mare in vita in carcere fin dal processo di Rivonia del '63 le organizzazioni giovanili del Black Consciousness (la Coscienza nera) che avevano ispirato la grande rivolta di Soweto del '76.



Nel fondo: funerali di manifestanti uccisi dalla polizia a Tumahole



ne incontrollabile la rabbia dei ghetti dove si prendono a sassate le auto della polizia, ci si ribella all'aumento degli affitti o delle bollette, si uccidono gli amministratori neri considerati «collaborazionisti» dei bianchi. Una voglia di farla finita per sempre con questo regime crudele, che tante volte è sfuggita al controllo base di tutta la politica nera. «La lotta all'apartheid è anche lotta al capitalismo, allo sfruttamento di classe». Per l'Azapo la risposta è affermativa. L'apartheid è il capitalismo, non solo, ma l'Azapo omologa tutti i neri a un'ideale grande classe operaia, oggetto del più brutale sfruttamento, e tutti

in un'azione di boicottaggio che è riuscita a tenere lontano dalle urne il 70% dell'elettorato. È stata una mobilitazione capillare, estensissima, condotta all'insegna del «non razzismo», cioè della totale cancellazione del concetto di razza. Orchestrava il tutto il Fronte democratico unito (Udf), un'organizzazione-ombrello che ancor oggi raggruppa più di 600 partiti, associazioni civiche, chiese, nata alla fine dell'83 proprio quando Botha indisse per i soli bianchi il referendum che avrebbe dato il via al suo processo di riforme. Il Fronte democratico unito ha rappresentato una chiave di volta nella politica di opposizione all'apartheid: è un'organizzazione-movimento laurica della lotta non violenta al sistema. È legale, nel senso che Botha non l'ha messa fuorilegge. Si avvale del carisma di leader simbolo, di formazione politica diversa da Albertina Sisulu moglie del prestigioso leader storico dell'Anc, in carcere a vita come Nelson Mandela, ad Allan Boesak, capo delle Chiese riformate sudafricane.

«Non razzismo» significa che l'elemento della razza scompare del tutto: un nero può essere rappresentato da un bianco o un meticcio o un asiatico e viceversa. Il «multirazzismo» invece non abbatte gli steccati, dice — come Buthelesi — «una razza non può essere superiore ad un'altra, ma ogni razza può rappresentare e parlare solo per se stessa, proporzionalmente forte della propria consistenza numerica. Il governo multirazziale proposto dall'Inkatha per il bantustan KwaZulu e il Natal è appunto un mosaico di razze affiancate l'una all'altra e rappresentate in proporzionalità».

Nella strage di Durban che all'inizio del mese ha fatto più di 60 morti abbiamo visto scontrarsi zulu e indiani, militanti dell'Inkatha e militanti dell'Udf. È un esempio di come nel vivo di una fase decisiva della lotta contro il regime bianco, hanno cominciato a contrapporsi sul terreno anche le visioni e le strategie di liberazione di diverse della molteplicità dei partiti di opposizione neri e no. Convivono come forse mai nella storia di nessun paese la lotta di liberazione e la lotta di classe, lo scontro razziale e interraziale, il ribellismo spontaneo e la disciplina d'azione. Una miscela esplosiva che rischia di sfuggire a qualsiasi controllo

Così la minoranza dei bianchi controlla tutte le leve del potere

Identificandosi con lo Stato, il Partito nazionalista funge da motore per lo sviluppo e organizza il consenso degli «afrikaner»

LA MINORANZA bianca di origine boera (olandese) e inglese in Sudafrica controlla di fatto e di diritto tutte le leve del potere politico ed economico del paese. Dal 1948 lo Stato è retto dal Partito nazionalista (Pn), che detiene la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. La stretta identificazione tra Pn e Stato fa sì che il partito agisca a diversi livelli: come organizzatore principale del consenso afrikaner (e quindi di tutte le classi che compongono la nazione boera) e contemporaneamente come motore dello sviluppo capitalistico del paese.

Il Pn è una sorta di federazione di partiti autonomi delle quattro province del Sudafrica (Transvaal, Capo, Orange, Natal): ognuno

Il progetto politico di Botha sembra tuttavia avere ambizioni che vanno al di là del Pn, poiché vorrebbe puntare alla costituzione di un blocco sociale elettorale moderno, che dovrebbe comprendere anche parte dell'elettorato «verligte» organizzato dal principale partito bianco d'opposizione, il Progressive federal party (Partito federale progressista - Pfp).

Ma l'aspra radicalizzazione e l'estensione della protesta contro il sistema dell'apartheid dell'ultimo anno ha con tutta probabilità accentuato la polarizzazione tra conservatori e «liberals» e sottoposto quindi a notevoli tensioni il programma centrato di Botha. È bene ricordare, a questo proposito, che il Pfp ha deciso recentemente di aprire le proprie file anche ai non bianchi e che i gruppi economici più avanzati e integrati nel sistema economico internazionale (uomini come Harry Oppenheimer della Anglo-American, grande sostenitore del Pfp) che premono da tempo per una revisione del sistema, su linee tra l'altro molto dissimili da quelle avanzate dagli Stati Uniti.

Il modo quindi in cui è fatto si scomporrà e riaggregherà l'elettorato, e la società bianca, tra «verligte» di Botha e federal-progressisti avrà non poca incidenza sui futuri sviluppi della politica del regime di Pretoria. Ma altrettanto importante sarà tuttavia l'evoluzione del settore ultra-conservatore. Di certo il confronto tra «verligte» e «verkrampes» all'interno del Pn non si esaurisce con la fuoriuscita del Partito conservatore. Non a caso la potente istituzione dell'afrikaner «Broederbond» (Fratellanza Afrikaner), una società segreta che ha giocato un ruolo fondamentale nell'organizzazione della vittoria del Pn nel 1948 ed è una tipica espressione del nazionalismo boero, ha vissuto negli ultimi anni profonde lacerazioni interne e ha funzionato come uno dei principali veicoli dell'opposizione di destra a Botha. Ne può essere sottovalutato, specialmente nel clima di acuta tensione ormai dominante in Sudafrica, il fenomeno del terrorismo bianco, di gruppi che, come il Movimento di resistenza afrikaner e il «Comando bianco», sono dotati di vere e proprie armi militari e che non sono estranei a legami con il «Broederbond» né con i partiti ultranzisti.

Un ruolo decisivo può essere giocato anche dalle Chiese calviniste bianche. La Chiesa Olandese Riformata, ad esempio, è servita finora a fornire una giustificazione religiosa, «cristiana», all'ideologia e alla pratica dell'apartheid in nome di un presunto diritto divino dei bianchi a governare (e per questo è anche stata estromessa negli anni 60 dal Consiglio Mondiale delle Chiese). Ma molte cose stanno cambiando anche in questo campo. Nel caso delle Chiese il confronto non si manifesta tanto all'interno delle Chiese Riformate quanto all'esterno con le cosiddette Chiese Separate (le chiese non bianche) che hanno sottoposto ad una critica serrata i fondamenti «teologici» dell'apartheid e hanno espresso alcune delle figure più significative della protesta, uomini come Desmond Tutu e Allan Boesak, uno dei leader del Fronte democratico unito.

Per il 25 agosto il Sindacato nazionale dei minatori (Num) ha proclamato uno sciopero di categoria che, secondo le stime dello stesso Num, bloccherà il 70% dell'attività estrattiva nell'industria aurifera e carbonifera del Sudafrica. Non c'è in ballo una mera rivendicazione salariale: uno sciopero di tali proporzioni in questo momento di estrema tensione sociale e politica è una vera e propria sfida al regime dell'apartheid. Per legge i sindacati neri in Sudafrica non possono condurre alcuna battaglia politica, ma la loro forza organizzativa e la loro coscienza costituisce uno degli strumenti più validi per la lotta contro la separazione e la discriminazione razziale.

I sindacati sono stati legalizzati solo nel '79 con l'Industrial Conciliations Amendment Act seguito nell'81 dal Labour Relations Act. Ma esistevano già da tempo. Molti industriali ne avevano sollecitato la formazione «nei fatti» per avere una controparte attendibile nelle fabbriche. Legalizzare con estrema cautela i sindacati per il regime dell'apartheid ha stenu-

ficato contemporaneamente promosse e le attività operaie nell'intenzione di farle alleate, ma anche mantenere il totale controllo sulla forza lavoro. Per essere riconosciuti «legali» infatti i sindacati devono chiedere e ottenere un'aperta registrazione: le loro vertenze sono sottoposte ad un sistema di contrattazione collettiva complesso e centralizzato. La registrazione del sindacato non implica un suo automatico riconoscimento. Anche se il sindacato è legale, il suo riconoscimento in fabbrica è a discrezione dei direttori delle singole industrie o fabbriche.

Come per i partiti neri anche per i sindacati gli orientamenti sono diversi e complessi e ruotano attorno a tre interrogativi di base: 1) che rapporto deve esserci tra le rivendicazioni economiche-sindacali e la lotta per la liberazione del Sudafrica o gli obiettivi di lotta articolati dai singoli partiti o dalle organizzazioni civiche dei ghetti? 2) Il sindacato deve essere razziale o no? Deve essere aperto ai lavoratori non neri o organizzarsi solo gli operai di colore in contrap-

posizione alla forza lavoro bianca privilegiata e superprotetta dal sistema? 3) Come realizzare un'unità d'azione tra sindacati o tra confederazioni sindacali.

Oggi la federazione sindacale più importante è la Fosatu (Federazione dei sindacati sudafricani) che comprende sindacati di categoria di settori-chiave dell'economia: industria metalmeccanica, tessile e dell'automobile. È un'organizzazione non razziale che privilegia rivendicazioni condotte direttamente sui luoghi di lavoro a livello di reparto. La Fosatu si è sempre battuta per la trattativa diretta tra sindacato e controparte industriale senza passare attraverso i complessi meccanismi di negoziato centralizzati e collettivi previsti dalla legge.

Altra federazione importante è la Cusa (Consiglio dei sindacati del Sudafrica) all'interno della quale operano i sindacati del settore alimentare, dei chimici e dei trasporti.

Nel 1982 la Cusa ha dato origine al Num (Sindacato dei minatori), coprendo così un vuoto

organizzativo in un settore cruciale dell'economia sudafricana. È il Num, come dicevamo, che ha proclamato per il 25 agosto lo sciopero delle miniere e ha minacciato di lanciare uno sciopero generale se il regime, come risposta alle sanzioni internazionali, licenzierà il milione e mezzo di lavoratori stranieri che attualmente sono occupati legalmente o illegalmente nell'industria sudafricana.

Nel panorama delle federazioni sindacali vanno poi segnalate la Gawi (Sindacato generale dei lavoratori stranieri) che attualmente opera legalmente e il Sada (Sindacato dei lavoratori sudafricani alleati) che sottolinea con particolare insistenza il ruolo determinante di avanguardia della classe operaia. Questi sindacati hanno stretti collegamenti con le organizzazioni civiche e di base dei ghetti neri. Un caso a parte è rappresentato dal Sactu (Congresso dei sindacati sudafricani). Fondato nel 1955 e strettamente collegato al Congresso nazionale africano e come l'Anc è illegale. Molti dei suoi quadri operano però all'interno dei sindacati legali.

Sindacati impegnati contro la discriminazione razzista

Calcio Con la prima giornata di Coppa Italia sui campi di calcio si è tornati a giocare per i due punti

Sampdoria e Fiorentina, tutto facile

Dal nostro inviato VIAREGGIO - La vera Fiorentina è stata quella che ha giocato nel primo tempo...

Ma c'è voluto il baby Onorati per illuminare il gioco «viola»

Monza-Fiorentina 0-3

MARCATORI: 27' Iachini, 43' Massaro, 53' Battistini. MONZA: Torresin; Salterelli, Gasparini; Papis (46' Dondoni)...

perfetti lanci e una serie di aperture. Ed è stato proprio Onorati, al 53' a lanciare Massaro sulla fascia destra del campo...

Mezzo allenamento per i liguri con Souness che dirige e va in gol

Taranto-Sampdoria 1-4

Marcatori: al 28' e 39' Souness; 45' Vialli; 83' Francis; 85' Caputi. Taranto - Goletti, Biondo, Caputi, Donatelli (dal 65' Rocca)...

ghiaccio aprendo le porte alla vittoria ai liguri. Mancini si è destreggiato in area facendo partire un secco destro che Goletti ha deviato di istinto...

Risultati e classifiche

Table with 8 columns: Girone 1, Girone 2, Girone 3, Girone 4, Girone 5, Girone 6, Girone 7, Girone 8. Each column contains match results and league classifications.

Napoli, botte in campo e prima delusione

Privi di Maradona, i partenopei hanno dato vita con il Pescara ad un incontro confuso e privo di smalto - Clima rovente tra le due squadre: espulso Bertoni per un fallo di reazione - Note positive per Renica e la difesa - Fischi dagli spalti alla fine

Dalla nostra redazione NAPOLI - Peggio non poteva iniziare l'avventura del Napoli in Coppa Italia: durezza e tafferugli in campo durante il secondo tempo, un espulso, Bertoni per fallo di reazione...

manca di Maradona, il Napoli appare fortemente penalizzato senza la fantasia e la classe dell'argentino. Domina gli avversari, è combattiva, insomma, la squadra di Bianchi ma non riesce a brillare.

Napoli-Pescara 0-0

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Carannante (46' Buriani); Bagni, Marino, Renica; Bertoni, Pecci, Giordano, Caffarelli, Celestini (12 Zazzaro, 13 Ferrara I, 14 Ferrara II, 16 Cimmaruta).

La riunione di Parigi

Il piano Uefa per prevenire la violenza nelle partite di Coppa

Nessuna parola autocritica per Bruxelles Confermato il deferimento per Matarrese

PARIGI - Volti seri, voce grossa per dare al mondo l'impressione che questa volta non si scherza perché notti come quella terribile di Bruxelles non ci devono essere più.

Scivolone dei giallorossi di Ericksson

«Bucati» da un gol di testa di Orati al 32' del primo tempo i romani non sono riusciti a rimontare lo svantaggio - Gli ospiti hanno mostrato lacune un po' in tutti i reparti, anche se a loro attenuante possono accampare le assenze di Cerezo (ancora alle prese con esami clinici) e di Boniek (infortunato)

Messina-Roma 1-0

MARCATORI: 32' Orati. MESSINA: Nieri, Napoli, Cei, Papis (85' Dominissini), Rossi R., Bellopede, Vendittelli, Orati, Schillaci, Catalano, Caccia.

defesa e ha stentato a distendere all'attacco. Per la prima mezz'ora erano i locali a prevalere e al 32' concretizzavano la loro superiorità con una rete di Orati che sorprende di testa il pur bravo Tancredi.

Nella foga volava anche qualche scorrettezza e finivano, ammoniti, sul tappeto dell'arbitro Magni, Vendittelli per gioco fallso e Schillaci, Catalano, Conti e Ancelletti per plateali proteste per la verità non sempre senza ragione.

Squalificato Bagni

MILANO - Salvatore Bagni (Napoli) è stato squalificato da oggi al 31 agosto dal giudice sportivo della Lega, per aver commesso atto di violenza nei confronti di un avversario durante l'amichevole Napoli-Maceratese.

Finalmente torna il sorriso tra le fila laziali

Buona prova dei romani - Gol di Fiorini Al Catania mancavano quattro titolari

Lazio-Catania 1-0

MARCATORI: 6' Fiorini. LAZIO: Malgioglio; Podavini, Calisti; Galbiati, Filisetti (80' Cattarini), Magnocavallo, Poli (88' Toti), Vinazzani (10' Fonte), Fiorini, Caso, Garlani.

chio Galbiati in retroguardia e Poli e Caso più avanti mostrano già i segni di una condizione accettabile per questo primo spezzone di stagione.

Ancora teppisti in azione, giovane ferito prima di Como-Varese

BUSTO ARSIZIO - La partita di Coppa Italia Como-Varese, giocata allo stadio Speri di Busto Arsizio è stata preceduta da alcuni momenti di tensione: un tifoso è stato ferito alla testa.

Per il Milan Genoa e tanta paura per «Pablito»

GENOVA - È finita 2 a 2 tra Genoa e Milan al termine di un incontro abbastanza piacevole. Meno piacevole per «Pablito» Rossi, infortunato verso la mezz'ora dopo essere ricaduto a terra saltando con un difensore rossoblu.

ROMA - La Lazio ritrova il sorriso dopo le polemiche dei giorni scorsi e l'addio del brasiliano Batista, gemello di Falcao fino in fondo. Col sorriso, la truppa di Simoni ritrova anche due punti preziosi e qualche apprezzabile schema di gioco.

Un'ora prima dell'inizio dell'incontro, all'esterno dello stadio, è nata una rissa tra gruppi di tifosi. L'intervento di polizia e carabinieri ha subito calmato gli animi. Per allontanare i due gruppi un agente della questura di Varese ha sparato in aria a scopo intimidatorio due colpi di pistola.

All'Aurelio tre colpi di pistola contro Luciana Marcucci, 73 anni

«Sono il postino». E poi spara Gravissima una anziana donna: una vendetta?

Gli inquirenti scettici sull'ipotesi di una rapina in casa - Sembra che l'uomo non abbia preso niente nell'appartamento - Forse una vendetta nel giro dei prestiti a usura - Il proiettile si è fermato contro la spina dorsale

«Sono il postino, ho un telegramma per lei». Ma appena Luciana Marcucci, 73 anni, vedova, ha aperto la porta, l'uomo le ha sparato contro tre colpi di pistola. Uno di questi è andato a segno. L'ha colpita in faccia, proprio sotto il setto nasale. Luciana Marcucci è ora ricoverata in condizioni gravissime al reparto di rianimazione del Policlinico Gemelli. Il proiettile si è fermato contro la colonna vertebrale e per il momento i medici hanno preferito non operarla.

Un'altra vittima delle rapine in appartamento? Gli inquirenti non sembrano molto convinti di questa ipotesi. L'aggressore ha sparato prima ancora di entrare in casa e per il momento sembra che dall'appartamento non sia stato portato via nulla. Perché allora sparare ad una povera vecchia sola? Gli inquirenti si trattano come le piste. Non esclusa quella che gli tre colpi di pistola contro Luciana Marcucci siano il frutto di una vendetta. Nel quartiere circola infatti un voce (vera? falsa?) che la figlia della donna preli i soldi a usura. Forse in questo mondo è maturato il tentato delitto.

È successo ieri mattina poco prima dell'una al quinto piano di una palazzina di via Giacinto De Vecchi Pieralce, al quartiere Aurelio. Luciana Marcucci, vedova da una decina d'anni, vive insieme alla figlia Carla, in questi giorni in vacanza in Sardegna. Quando ha sentito suonare alla porta ha avuto un momento d'esitazione, forse temeva si trattasse di un rapinatore. S'è avvicinata all'ingresso ma non ha aperto. Il malvivente deve avere sentito i passi e per tranquillizzare l'anziana ha gridato: «Sono il postino, ho un telegramma per lei».

Luciana Marcucci è caduta nella trappola, ha aperto tranquillamente la porta ma non ha fatto in tempo a dire nulla: l'uomo le ha sparato freddamente tre colpi di pistola. Subito dopo è entrato nell'appartamento ed ha cominciato a mettere a soqquadro la stanza. C'era qualche oggetto di valore o semplicemente ha cercato di sviare le indagini fingendo di essere un rapinatore. È fuggito subito dopo lasciando la donna a terra.

Ma Luciana Marcucci nonostante la ferita non aveva perso i sensi. Da sola (nel pianerottolo dove abita tutti



Nel tondo, l'impronta dell'aggressore sull'uscio di casa di Luciana Marcucci; a destra, l'ingresso dell'edificio dove è avvenuta la sparatoria

gli inquilini sono in vacanza) s'è rialzata ed ha raggiunto l'ascensore. A casaccio, accata dal sangue ha schiacciato il pulsante del terzo piano, dove nel frattempo i vicini che avevano udito gli spari s'erano affacciati alle porte. È stata soccorsa da una donna, che dopo averle tamponato la ferita, ha chiamato l'ambulanza.

Ora la squadra mobile sta cercando di rintracciare la figlia di Luciana Marcucci, Carla D'Agostino che potrebbe fornire in ogni caso qualche elemento utile alle indagini. Gli inquirenti non tralasciano nessuna pista, neppure quella della rapina, pensando che una soluzione del caso potrebbe emergere indagando sul passato della donna. Nonostante le sue gravi condizioni Luciana Marcucci non ha mai perso conoscenza e nel pomeriggio

è stata anche interrogata dal dottor Nicola Cavaliere che conduce le indagini. I medici hanno permesso soltanto un brevissimo colloquio ma non è escluso che la donna abbia fornito qualche particolare utile per il riconoscimento del suo aggressore. Certamente ha avuto il tempo di vedere in faccia l'uomo che le ha sparato. Forse lo conosceva. Oltre alla descrizione della donna per il momento nelle mani degli inquirenti c'è solo l'impronta di un oroscio dell'aggressore che si è accostato alla porta della casa dell'anziana donna per sentire se era in casa. Un particolare che potrebbe essere determinante se nel prossimo giorno, com'è probabile, il cerchio venisse stretto attorno a poche persone.

Carla Chelo

Sale armato sul trenino Roma-Ostia e rapina i passeggeri di un vagone

Il giovane rapinatore, Stefano Ricco di 20 anni, è stato arrestato qualche ora dopo alla stazione della Magliana da uno dei derubati, un appuntato della Guardia di finanza - Forse ha usato una scacciapicci

Un rapinatore solitario ha fatto passare un brutto quarto d'ora a molti dei passeggeri del treno che da San Paolo porta ad Ostia. Tutti i viaggiatori della carrozza centrale (una decina di persone) hanno dovuto consegnare catenine, soldi, orologi, e bracciali d'oro ad un giovane che li minacciava con una pistola. La fuga del rapinatore (Stefano Ricco di 20 anni) è durata però solo poche ore: alle 14 è stato bloccato alla stazione della Magliana proprio da uno dei derubati, un appuntato della guardia di finanza.

Il treno per Ostia era partito ieri mattina alle sette dalla stazione di San Paolo, pochi i viaggiatori a bordo. Alla stazione della Magliana è salito nella carrozza centrale un giovane molto abbronzato (scambiato in un primo tempo per un uomo di colore), che ha preso posto come tutti gli altri passeggeri. Ma dopo qualche minuto si è alzato dal sedile, ha impugnato una pistola e ha urlato ai viaggiatori di consegnargli i soldi ed oggetti d'oro. Tutto si è svolto nel silenzio più assoluto, nessuno negli altri vagoni si è accorto di niente. Alla stazione di Tor di Valle il giovane è sceso, continuando a minacciare i viaggiatori con la pistola fino alla chiusura delle porte automatiche. È sparito nel sottopas-

saggio della stazione, dirigendosi verso la via del Mare.

L'allarme è stato dato da uno dei passeggeri derubati che ha tirato il freno d'emergenza. Il rapinatore era però già sparito. Per sua sfortuna un finanziere, Albino Tiberti, derubato di centomila lire, l'aveva già visto altre volte arrivare in bicicletta alla stazione della Magliana per prendere il treno. Ha avvertito la polizia ed è tornato in stazione: la bicicletta era ancora parcheggiata lì davanti. Ha aspettato qualche ora ma alle 14 il ragazzo «molto abbronzato» è tornato a riprendersi la bicicletta. Il finanziere si è avvicinato e pistola in pugno, lo ha bloccato. Gli agenti della mobile, che lo hanno arrestato poco dopo, hanno riconosciuto subito Stefano Ricco, tossicodipendente, abitante in viale Romualdo Chiesa alla Magliana, «sorvegliato speciale», uscito due mesi fa da Regina Coeli.

A casa sua hanno trovato una pistola scaccia-picci, la stessa con cui probabilmente il giovane aveva minacciato i passeggeri. Tutto era stato molto semplice: sul treno Acrol c'erano solo il macchinista e il capotreno nella cabina di guida, ed un conduttore incaricato di controllare ad ogni fermata l'apertura e la chiusura regolare delle porte. L'unico impreveduto, quel finanziere con l'animo da detective.



Stefano Ricco

Mario Squillaro, interrogato di nuovo, scagiona la propria convivente dall'assassinio di Stefania Bini

«Ho ucciso da solo, lei non sapeva nulla»

Il giorno del delitto, Vincenza Di Novi si sarebbe trovata a Salerno, ospite di parenti - «Il baule con il cadavere? Le dissi che l'avevo buttato» - La poltrona su cui morì la ragazza non presentava tracce di sangue - Oggi alle 11 si svolgeranno i funerali

«Il baule dove avevo messo il cadavere di Stefania? Quando Vincenza, al suo ritorno, mi chiese che fine avesse fatto, le dissi che l'avevo buttato via, insieme ad altre effluvi sanguigne che il precedente inquilino aveva lasciato nello scantinato». Secondo l'interrogatorio ieri, a Regina Coeli, per Mario Squillaro, il calcolista che sequestrò e assassinò la nipote quindicenne, Stefania Bini, nascondendone poi il cadavere in una fossa scavata nel seminterrato di via Sessoriana in cui abitava. Di fronte al

sostituto procuratore Carla Podo, assistito dall'avvocato Fernando Catanzaro, Mario Squillaro ha ribadito la versione originaria, che scagiona la sua convivente, Vincenza Di Novi, per quanto riguarda la sua partecipazione al delitto. Al termine dell'interrogatorio, l'avvocato Catanzaro ha annunciato che chiederà una perizia psichiatrica per il suo assistito che, in passato, è stato per un lungo periodo in cura da un neurologo.

«Vincenza non sapeva assolutamente nulla del delitto. Ho fatto tutto da solo. Lei

si trovava, col figlio Marco, a Salerno, ospite di parenti». Quando ritornò circa un mese dopo, la donna notò i cambiamenti che Mario Squillaro aveva dovuto fare nella stanza dove aveva seppellito Stefania, ma accettò tranquillamente le spiegazioni del convivente. «Le dissi - ha ripetuto Mario Squillaro -, che avevo messo la moquette sul pavimento per far giocare il bambino al caldo. Insomma, nulla avrebbe potuto far sospettare che in quell'angusta stanzetta, c'era stato un delitto. La poltro-

na sulla quale Stefania dormiva quando lo zio le sparò era perfettamente pulita (essendo in similpelle, bastava un colpo di spugna per cancellare le tracce di sangue). Le risposte di Mario Squillaro sono state messe a confronto con le dichiarazioni di Vincenza Di Novi, interrogata l'altro ieri per cinque ore nel carcere femminile di Rebibbia. Per il momento, sulla donna pende soltanto l'accusa di concorso in estorsione continuata ed aggravata. Fu lei, infatti, a scrivere le lettere con la richiesta di riscatto

e ad effettuare, con voce contraffatta, alcune telefonate a Bini. «Mario mi minacciava. Se non le avessi scritte io quelle lettere, le avrebbe fatte scrivere a nostro figlio», aveva detto la donna al momento dell'arresto, precisando però, in un secondo momento, che, quando seppe che c'era la possibilità di guadagnare un bel mucchio di denaro, accettò l'incarico. L'inchiesta si avvia alla formalizzazione. Il sostituto procuratore Carla Podo sta per trasmettere il fascicolo al giudice istruttore. L'altro

ieri ha ordinato una serie di perizie. Una balistica, sulla pistola Browning 7,65 da cui partì il colpo che uccise Stefania e sul fucile da caccia trovato nella casa di Mario Squillaro. Un'altra sui manoscritti e le telefonate fatte alla famiglia Bini. I funerali di Stefania Bini si svolgeranno oggi, alle 11, nella chiesa di Sant'Ambrogio in Valle Aurelia, a pochi metri dalla casa dei Bini. Il corpo sarà poi tumulato nel cimitero di Prima Porta.

gi. c.

GIORNI D'ESTATE

Gloria, che cosa hai fatto?



Una scena di «Che cosa ho fatto per meritarmi questo?»

● CINEMA — All'Arena Esedra (Via del Viminale, 9) seconda serata della «1ª Selezione Film Festival» promossa dalla Rca Movie Films e dal Centro culturale Esedra. Cinquecento posti, ampi spazi e un attrezzato video-bar, assieme alla centralità del cinema, favoriscono l'incontro con i film di Festival come Scaux, Salsomaggiore, Sorrento, San Sebastiano ed altri ancora. Questa prima Selezione offre tra l'altro allo spettatore la possibilità di partecipare più direttamente alla manifestazione votando, per mezzo di una scheda, il film più bello, che poi verrà riproposto e premiato nella serata conclusiva. Il film di questa sera (ore 21 e ore 23) è «Che cosa ho fatto per meritarmi questo?» presentato al Festival di Rimini dell'84. Regia e soggetto sono dello spagnolo Pedro Almodóvar, la sceneggiatura di Ovidio Borrell, la musica di Bernardo Bonetti, gli interpreti Carmen Maura, Luis Hortal, Veronica Forqué. (Versione originale con sottotitoli in italiano). In breve, la trama: Gloria non ha un attimo per sé. Fa la ca-

meriera e vive in 40 metri quadrati col marito tassista, la suocera, due figli e un ramarro. È infelice anche perché tra lei e il marito non esiste dialogo e li divide il ricordo di una tedesca per la quale lui ha lavorato e che ancora ama. Il tassista è un perfetto falsificatore di firme. Per telefono l'ex amante gli propone di falsificare le memorie di Hitler: verrà a Madrid, alla libertà...

Varietà: ultimi giorni di passione



Tino Schirizzi

● TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA — Secondo giorno (ore 21) de «Il mercante di Venezia» di William Shakespeare. L'allestimento di questa commedia — l'ultima della stagione '85 del Teatro Romano di Ostia Antica — è del «Teatro la Versiliana». La regia di Armando Pugliese, le scene di Bruno Garofalo. Gli interpreti sono Paolo Graziosi e Tino Schirizzi, nel duro scontro tra l'usuraio ebreo e il ricco mercante veneziano.

● GIARDINO DEGLI ARANCI — Ultimi giorni (ore 21,15) di «Che passione il varietà» con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia, con elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zenga. Fino a domenica, poi nel gradevole spazio di via S. Sabina, dal 27 al 31 agosto la Compagnia Tuttaroma metterà in scena «Spqr», se parlasse questa Roma...». Nel corso delle serate si alterneranno numerose e autorevoli partecipazioni e si svolgeranno alcuni dibattiti. Tra gli altri «Roma d'estate: dalla belle époque alla dolce vita; poi l'Estate romana; e poi». Ma di ciò avremo modo di parlare diffusamente nei prossimi giorni.

Come la Wanda: cantare e ridere

● NETTUNO — Per il «Teatro al Borgo '85» — in piazza... in strada — questa sera, alle 21,30, la Banda Osiris presenta (in piazza Colonna) «Banda Osiris di notte». La Band può arrivare ovunque perché ama arrivare dappertutto — scrive il programma — anche dove all'inizio non è voluta. Lo sforzo è di portare fuori quello che c'è dentro, la vitalità dell'esterno nel buio e nel silenzio dell'interno. Sia idealmente che materialmente. I mille colori della strada si riversano nel teatro e dal teatro si esce sempre in strada, anche in pieno inverno. Si tratta sempre di trasformare il mondo in musica, in teatro, in risate, farlo diventare un «mondo possibile» di tanti che immaginano. «Esisteva un tempo una soubrette. Il suo nome era Wanda Osiris: di lei la gente dice che non era un'attrice, ma sapeva tenere la scena in un modo divino; non era una cantante, ma la sua voce era stimata da tutti; non era bella, ma tutti gli uomini erano innamorati di lei».



SPORT

Atletica, Mosca '80 e oro azzurro



● FORO ITALICO — Sempre sport ai... «100 giorni di sport», manifestazione del Coni: sci d'acqua e alpino, pallavolo, tennis, tennis da tavolo, bocce. Il tutto gratuitamente dalle 17 alle 23, appunto negli spazi attrezzati del Foro Italico. Alle ore

21.30, poi, proiezione di documentari e film. Stasera c'è in programma: «Atletica sempre - Italia (Multiproiezione), «Mosca 1980» - Urss (Atletica) e «Oro Azzurro» Italia. Domani, invece, un film vero, «Momenti di gloria» di Hugh Hudson.

● AZZURRO SCIPIONI — Via degli Scipioni, n. 84 (Metro Ottaviano): il cineclub, oggi presenta «Trio d'autore o il cimitero degli elefanti». Nell'ordine: ore 18 «La caduta degli dei» di Luchino Visconti, ore 20.30 «Roma» di Federico Fellini, ore 22.30 «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi.



Da «Roma» di Fellini

● SCUOLE DI MUSICA — A partire dal 2 settembre si aprono le iscrizioni per l'anno scolastico '85-'86 alla Scuola popolare di musica di Testaccio. Le informazioni si possono ottenere dalla segreteria della scuola (ore 16-20) in via Galvani 20, oppure telefonando al 5757940. La scuola mette a disposizione dei soci corsi di strumento e laboratori teorici e pratici, una biblioteca musicale con un servizio consul-

tazione e prestiti, uno spazio di incontro-confronto tra insegnanti, allievi, operatori ed amanti della musica. Durante l'anno sono previsti concerti, seminari, conferenze ed incontri. Un'altra scuola popolare di musica è quella di Villa Gordani, in via Pisano, n. 24. A

Padre e figlio ustionati su una motobarca a S. Severa

Padre e figlio sono rimasti ustionati nell'incendio di una motobarca al largo di Santa Severa. Giuseppe Tusi, di 33 anni, e il figlio Giuseppe di 10, sono stati tratti in salvo.

Cade e muore sotto un pullman mentre lo sorpassa in moto

Un impiegato bancario di Sora è morto in un incidente accaduto nella periferia della città. Antonio Facchini di 34 anni, in motocicletta, è finito sotto le ruote di un pullman che stava sorpassando.

A 83 anni reagisce e mette in fuga il giovane scippatore

Ad 83 anni Giovanni Terribili è riuscito a respingere in via Tuscolana il tentativo di strappargli la catenina di un giovane a bordo di un ciclomotore. L'anziano signore è stato medicato per ferite guaribili in 5 giorni.

Le due Lei in finale, Lui invece ha scherzato

Prima foto: Lui e Lei in posa. Sono in assoluto i più belli di Roma, anche se di Paola Ducci, 17 anni, qualcuno sussurrerà che è un po' troppo «asciutina». Mauro Carli lascia invece deluse le ammiratrici del «macho» con le spalle quadrate e i muscoli gonfiati. Ma tant'è, i gusti cambiano. Seconda foto: Elisabetta Viaggi, 20 anni, con il sorriso della diva anni 20 è «Miss modella romana». È una ragazza sordomuta che già da quattro anni fa la modella. Entrambe le miss parteciperanno alla finalissima che si svolgerà a Salsomaggiore dal 28 agosto al primo settembre. Il «Lui» invece ha finito qui, ma forse è meglio così.



Ad 83 anni Giovanni Terribili è riuscito a respingere in via Tuscolana il tentativo di strappargli la catenina di un giovane a bordo di un ciclomotore. L'anziano signore è stato medicato per ferite guaribili in 5 giorni.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Poli-clinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed assistenza medica domicilio urgente diurna, notturna, festivo 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacia di turno: zona centro 1921 - Salario-Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci

giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 8564950 - 6569198

15 agosto. Fa.Mo.Va.: via Poggio Ameno, 14. Tel. 5404306, escluso 15-16-17-18 agosto. Soccorso stradale 24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735. Piscina Fino alla fine di agosto, la piscina comunale Octopus, via della Tenuta di Toranova (Giardinetti), resterà aperta al pubblico dalle 10,30 alle 16,30. Ingresso lire 3000. Lutto È morto il compagno Duilio Polastri iscritto al Partito dal 1921. La sezione Villa Nuova di Giordano e la Federazione di Trionf esprimono le condoglianze alla famiglia.

Mostre

MUSEO NAPOLEONICO. La Sovrintendenza comunale ai Musei comunica che il Museo Napoleonico di via Zanardelli rimarrà chiuso al pubblico per tutti i pomeriggi del mese di agosto. PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Saziano, un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C., restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre. BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13.30; domenica diurno. PALAZZO BARBERINI (via delle Quattro Fontane 13). Andrea Ansaldo pittore genovese del '600. Restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Orario: 9-13.30. UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

11 Film «Porca società»; 13 Cartoni animati; 13.30 «Il re del quartiere»; telefilm; 14.05 Film «Gli uomini vogliono vivere»; 16.20 I grandi personaggi; 16.30 Cartoni animati; 17.25 «L'invincibile Shogun»; telefilm; 18.15 Cartoni animati; 19.05 «Ryana»; telefilm; 20.00 Julie rosa di bosco; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Il re del quartiere»; telefilm; 21.05 Film «Amarsi male»; 22.40 «Capriccio e passione»; telefilm; 23.30 «Ryana»; telefilm; 0.20 Incredibile ma vero, documentario.

T.R.E. canale 29-42

13 «Villa Paradiso», novela; 13.20 «Mannix», telefilm; 14 Cartoni animati; 15 «Star Trek»; telefilm; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso», novela; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Mannix»; telefilm; 23.30 Film.

GBR canale 33-47

16.50 Amministratori e cittadini; 17.20 Cartoni animati; 17.50 «La grande vallata»; telefilm; 18.40 «Il cacciatore»; telefilm; 19.30 La dottoressa Adelia per aiutarci; 20 Gbr nella città, servizi speciali; 20.30 Qui Lazio; 21 Film «Progetto Franken»; 23 Calcio: Messina-Roma.

RETE ORO canale 27-62

14 Cartoni animati; 14.30 «Derby thrillings»; telefilm; 15.30 Film «Paracadutisti d'assalto»; 17.30 Film «Gordon il pirata nero»; Regia: Mario Costa, con R. Montalban, V. Price; 19 «Dr. Kildare»; telefilm; 20.15 Cartoni animati; 21 Film «Intreccio familiare»; 22.30 «Derby thrillings»; telefilm; 23.30 Film «L'età del benessere»; 1 «Le spie»; telefilm.

TELEROMA canale 56

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboys», cartoni; 15 «La grande vallata»; telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «Elegante»; 17.30 «Ape Maia», cartoni; 18 «Fantasy», cartoni; 18.30 Supercartoni; 19 Cartoni animati; 19.30 «La grande vallata»; telefilm; 20.30 Film «Mare vuoto»; 22.15 «Fits Patrick»; telefilm; 23.15 «La grande vallata»; telefilm; 0.10 Film «Dormite piccionina».

ELEFANTE canale 58

7.20 Cartoni animati; 8.40 Film «La carica degli Apaches»; 11.10 Film «Delitto e castigo»; 13.05 Cartoni animati; 14.30 Film «Inquietudine dollari per El Gringo»; 16.15 Cartoni animati; 18.05 Reportage; 19.30 Telefilm; 20

ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13. GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre. CASTEL S. ANGELO. Mostra documentaria «Le mura di Ferrara». Ore 9/14; festivi 9/13; lunedì chiuso fino al 22 agosto. PALAZZO VENEZIA APPARTAMENTO BARBO. 57 dipinti della galleria Borghese (chiusa per lavori) che documentano le interpretazioni del rapporto paesaggio-figura dato dalle varie scuole: veneta, ferrarese, emiliana, toscana, romana del cinquecento e seicento. Fra gli altri Tiziano, Dosso Dossi, Paolo Veronese, Domenico Caravaggio, Salvator Rosa. Ore 9-13.30. Fino al 30 settembre. Ingresso gratuito. GALLERIA ALTERNATIVA (via del Babuino, 164). Trenta disegni di Ivan Claudio Celli. Conservazione e donazione alla Fondazione all'artista intitolata al prof. Carmine D'Angelo. Fino al 20 agosto, orario 21-23. Biglietto ingresso lire 1000.

Prime visioni

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like ADRIANO (L. 7.000), AFRICA (L. 4.000), AIRONE (L. 3.500), etc.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Riani, 81) Riposo. ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gancuolo - Tel. 5750827) Riposo. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANTERPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo. ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo. BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317175) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875) Riposo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo. CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 6793270) Riposo. CENTRO TEATRO ATENEI (Piazzale Aldo Moro) Riposo. CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo. DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo. ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6194585) Riposo. ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753) Riposo.

Prime visioni

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like ADRIANO (L. 7.000), AFRICA (L. 4.000), AIRONE (L. 3.500), etc.

Prosa

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo. GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Alle 21.15 «Che passione il velle!» con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagna. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna. (Ultimi giorni). GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 672294) Riposo. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo. LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo. R. TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo. LA MADDALENA (Via della Stella 18) Riposo. META-TEATRO (Via Mamek, 5 - Tel. 5895807) Riposo. MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo. MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo. PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo. POLITECNICO (Via G.B. Tepesto 13/a - Tel. 3607559) Riposo. SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 35 - Tel. 857879) Riposo. ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6194585) Riposo. ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753) Riposo.

Prime visioni

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like MAJESTIC (L. 6.000), METRO DRIVE-IN (L. 4.000), METROPOLITAN (L. 7.000), etc.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo. ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89) Riposo. ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sopravviss, 44 - Tel. 5040342) Riposo. ACCADEMIA DI FRANCA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790369-6783996) Riposo. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) «Selezione nazionale giovani concertisti. Invitare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizione a novembre». ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLISI Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale de Salsan, 82) Riposo. ARCIUM (Piazza Epeo, 12) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACINI (Via Bessarone, 30) Riposo.

Cinema d'essai

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like ARENA ESEDRA (Alle 21-22.45), ARCHIMEDE D'ESSAI (Birdy), ASTRA (Venerdì riapertura), etc.

Cineclub

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like GRAUCO (Riposo), IL LABIRINTO (SALA A: Riposo), etc.

Sale diocesane

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like CINE FIORELLI (Riposo), DELLE PROVINCE (Riposo).

Arene

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like ARENA ESEDRA (Alle 21-22.45), NUOVO (Arena) (Il gioco del falco - DR).

Fuori Roma

Table with columns: Location, Time, Title, and Details. Includes entries like OSTIA (GUCCIOLO (Il libro della jungla - A), SISTO (Micky e Maude), etc.

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101 abbonatevi a l'Unità

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo. BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo. BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo. GRIGIO NOTTE (Via dei Fenaroli, 30/B) Riposo. LA POETICA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfr. bar 22.30-5. Tutti i giorni. MANUHA (Vicolo del Croco, 58 - Tel. 5817018) Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Forto. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Dal 2 settembre (orario di segreteria 16-20 - Tel. 5757940) si aprono le iscrizioni per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Frinone, 24) Riprendono a settembre le iscrizioni a corsi ed a laboratori musicali, a corsi di lingua ed alle altre attività. UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46) Riposo. Cabaret GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Intranimento orchestra musicale Revival (ora 21).

OSpe

Cultura

Qui accanto «Arianna» (1985) di Antonio Giancaterino e, a destra, un dipinto di Fathi Hassan, due delle opere esposte a «Futura»

SIENA — Nel 1984, per la Festa nazionale dell'Unità, a Roma, Enrico Crispolti realizzò una bella e importante mostra dedicata al segno/disegno degli scultori italiani. Quest'anno, per la Festa nazionale dell'Unità dal titolo augurale «Futura», con la collaborazione del Dipartimento Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena, ha condotto in porto una mostra assai più difficile perché tutta fatta di nomi di artisti nuovi, tra i venti e i trent'anni la gran parte, ma proprio per questo di grande suggestione per il panorama che svela per la prima volta e qualche artista originale che ha spiccato.

Con il titolo «Una nuovissima generazione dell'arte» sono presentati, nella Fortezza Medicea fino al 25 agosto giorno di chiusura della Festa, un centinaio di pittori e scultori con circa trecento opere. Vengono dalla più diverse parti d'Italia e hanno le più diverse esperienze artistiche. Non so se è stata una scelta del critico ordinatore o un rilevamento oggettivo, ma non ci sono artisti anacronistici e citazionisti rivisitati nei musei e con la nostalgia della perdita della bellezza della pittura antica. E non ci sono nemmeno i transavanguardisti dell'ultimo vagonne dell'ultimo treno che cercano di cambiare in dollari la «salutare incertezza» (Achille Bonito Oliva la chiama così) del presente nostro.

Alcuni giovani si sono visti quest'anno in qualche mostra — ma è sempre più difficile e sempre più costoso per un giovane artista esporre se non fa parte di un clan — e altri giovani figurano in mostre ancora e ancora «Annottando» in quattro città dell'Emilia-Romagna e come «Nuove trame dell'arte» a Genazzano, ma ha ragione Crispolti: si svicola dal confronto a largo raggio e si vuole istituzionalizzare un gusto e una tendenza.

Crispolti è uno di quei rari critici che non sono diventati dei manager a tempo pieno. Ha un suo metodo critico analitico e sereno che predilige l'informazione più larga e il confronto senza infatuazioni di gusto (o di mercato) per l'una o l'altra tendenza. Direi che, nei limiti del possibile, ben consapevole della potenza e dell'importanza culturale del mercato, cerca di mantenere un'autonomia di sguardo e di comportamento. Questa mostra di Siena è un bel documento di un metodo prezioso che dà buoni frutti. Se si tiene conto che le istituzioni pubbliche facciano da lunghi anni sul lavoro dei giovani e delle tremende difficoltà che i giovani incontrano per lavorare (costo dei materiali, fitti, viaggi, informazioni culturali) e per farsi vedere, si può dire che questo di Siena come primo e largo confronto è un confronto storico, un'indicazione di lavoro a livello di città e di regioni.

Ho visitato la mostra con qualche difficoltà perché tanti artisti mi erano ignoti e perché l'evidenza delle immagini loro quasi sempre nasce da un groviglio esi-

stenziale che è anche un crogiuolo di forme tra presente, memorie e prefigurazioni. Sono d'accordo con Crispolti, dopo aver fatto più volte il percorso, su un carattere dominante che unifica tutti questi giovani pittori e scultori: il desiderio di indipendenza e di libertà che porta alla ricerca, e in molti casi alla conquista arrischiata e disagiata, di una propria identità contro l'apparente vincente della giornata. C'è tensione, impeto, tempesta, lirismo; l'energia corre in tutte le direzioni ma senza una centralità, senza prefigurazione.

In buona parte dei giovani espositori c'è sincerità verso se stessi e una veritiera ricerca di motivazioni individuali del fare e del dire forma al fine primo di un richiamo esistenziale. La circolazione delle informazioni artistiche risulta assai larga e, quando si va a vedere il luogo di lavoro, non ci sono grandi differenze tra città e provincia. Però, ad esempio, nei molti artisti meridionali che mi sembrano costituire, forse, il gruppo più interessante, c'è una tensione più aspra, un'esplicitività più marcata. Un po' per tutti, nel dipinto e nella scultura, esprimersi fino in fondo sembra ben più essenziale che il costruire, sicché ne derivano immagini quasi mai geometriche e molto strutturate ma immagini nelle quali materia, colore, segno e forma sembrano cercare come magma un alveo dove scorrere.

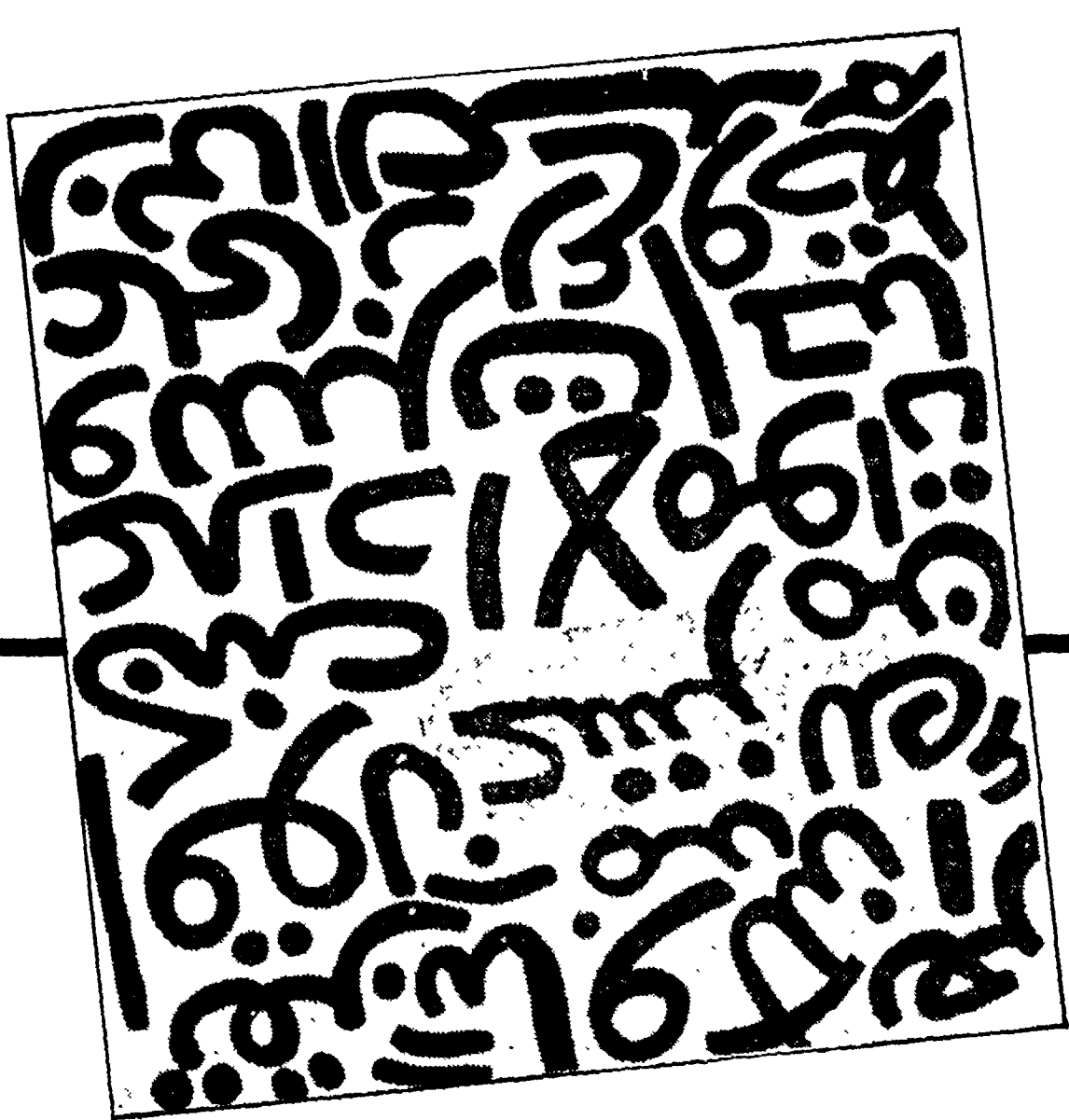
Nella sua presentazione, a un certo punto Crispolti si chiede se non manchi alla giovanissima generazione una motivazione centrale, anche ideale, pure in una condizione culturale, sociale e politica fluttuante e drammaticamente soffocata. La mia impressione è che tale motivazione centrale, anche ideale, manchi e che tanta vitalità sia in grosso difetto di potere di prefigurazione (fasciamo stare di progetto). Ma proprio non mi sentierei di buttarlo il problema, che non è di poco conto, sulle spalle degli artisti. Ci si potrà avvicinare a una nuova centralità se altre forze ideali e politiche, religiose ed economiche, bastano dall'attuale latitanza culturale. Per il Partito comunista italiano, poi, e per la sinistra in genere il problema è fondamentale: qui nasce o muore l'egemonia ideale per i prossimi anni.

Visitando la mostra si prova un'impressione strana: c'è assai diffuso un grande desiderio di liberazione che scatta nel radicamento esistenziale, ma non si vedono collegamenti manifesti con la politica di liberazione del partito e della sinistra. E come se i collegamenti tra le ragioni esistenziali individuali e quelle collettive sociali si fossero interrotti. Grandi energie giovanili entrano nella pittura e nella scultura ma circolano in un flusso tanto possente quanto caotico e incerto. Si può ben dire che la pittura e la scultura stiano recuperando quella autonomia e quella libertà che, in un recente periodo di forsennata politicizzazione, avevano perduto quasi sempre abdicando per accorciare i tempi



Alla festa di Siena in mostra gli artisti dell'ultima generazione. Ecco cosa si scopre su questi «nuovissimi», al di là delle mode

Pittura Futura



storici, per bruciarli. Ora si torna a lavorare, per tutti, quel rovente «clima» morale, politico, culturale che possa fondere assieme e convogliare tante sparse energie in una nuova centralità con spontaneità, con freschezza.

Crispolti per comodità didattica di visione ha raggruppato i cento autori per sezioni: «Figure e paesaggi», «Ironico/Onirico», «Mitico e magico», «Implicazione e passione», «Scritture archetipe», «Tracce e impronte», «Segni e segnali», «Memorie», «Evocazioni», «Trame» e «Azioni partecipate». Le sezioni più nutrite sono «Ironico/Onirico» con 21 autori e «Mitico e magico» con 17. Le divisioni vanno prese con molta elasticità; tanti e tanti autori potrebbero scambiarsi tranquillamente le etichette didascaliche. Prima di segnalare alcuni degli autori che più mi hanno impressionato, voglio auspicare che comuni e regioni facciano meno mostre «a scatola chiusa» su proposta dei rapaci manager e aprano, invece, le porte a rassegne periodiche e sistematiche del lavoro dei giovani.

Indimenticabile il desolato paesaggio urbano, quasi un lager, che dipinge allucinato Stefano Bergonzoni. Pittore dell'attesa, della divisione abissale tra gli esseri umani è il lucido, analitico Giuseppe Fiducia. Forme del desiderio di liberazione sono le figure femminili di Antonio Giancaterino che usa la terracotta policroma con finezza ed espressività. Pure assai espressive sono le figure primordiali, ombre di Mirella Brugnerotto. Grande felicità e splendore decorativo dà alle sue gigantesche sculture in sommità di metallo liscio e con perle e filamenti di vetro Antonella Cimatti. Inquietante, ansioso, di una bella energia cupa è l'autoritratto con occhiali da sole di Gianfranco D'Alonzo. Una fantasia bellissima di materia-calore è il grande dipinto dove Fracomà ha riunito, e con un ritmo compositivo musicale, tutte le donne del villaggio.

Per Claudio Marullo cose e figure della vita stanno sempre in precario equilibrio e lui, sull'invenzione figurale dell'equilibrio, gioca con fine e ironico lirismo. An-

drea Nelli ha uno sguardo magico sul vero: scopre il mai «no» dell'ordinario, è pittore con rara potenza di stupore dalle cose ordinarie. Tetto, nero, fantasmatico Luca Sanjust dipinge un mondo desolato e senza colori con una materia vulcanica che un giorno o l'altro potrebbe anche spartirli.

Di un'esplicitività violenta, un po' notturna, con uomini come allenati, sono le immagini di Francesco Correggia, Guglielmo D'Alessio, Serafino Maiorano, Umberto Manzo, Enzo Toscano, Stefano Tonelli e Francesco Trovato che hanno alcune delle opere più originali per visionarietà della mostra. Vivo è il lavoro di Tommaso Casella che con i suoi larghi segni materici sembra voler dare evidenza a profondità abissali dell'io. Teo De Palma è davvero magico nel trattamento delle più diverse materie e nel loro assemblaggio fino alla fioritura di immagini primordiali, inattese. Valeria Giovagnoli Scotti impressiona per la sua capacità di affrontare grandi masse di gesso o di marmo con invenzione organico/metamorfica. Delia Fischetti affida al gesso alabastro il suo fantasmagorico sulle tracce della vita il senso di un contrasto violento, di una violazione vera e propria viene costruito da Volker Friedrich Marten combinando calcare lombardo, asfalto, gesso e materie combuste. Pasquale Liberatore, invece, su possenti lastre di pietra scolpisce l'attrito umano del transito, della lotta. Gabriella Fazzi tratta il materiale della scultura con la levità dell'acquariole creando immagini di favola. Luigi Volano piega la terracotta al segno con una dolcezza e una fantasia organica eccezionali. Enzo Tinarelli dipinge visioni di sterminate masse di materia che scorrono per uno scontro apocalittico.

Si segnalano degli artisti e si fa torto ad altri e, magari, ad un'altra visione si potrebbe cambiare parere. Perché la pittura va vista e rivista. Speriamo che ci sia un'altra occasione come questa di Siena. Le miniere e ricche ci sono: bisogna scavarle daccapo.

Dario Micacchi



Una trincea sul fronte italiano e, nel fondo, Luigi Cadorna

Impreparato alla guerra di trincea, sempre pronto a scaricare le colpe sugli altri, insopportabile alla democrazia: Gianni Rocca ha ricostruito in un libro la vita di Luigi Cadorna



Il generale e i soldatini

Quella dei Cadorna è una dinastia di militari che, in qualche modo, simboleggia una parte della storia d'Italia. Raffaele Cadorna fu alla testa dei bersaglieri che nel 1870 entrarono a Porta Pia; il figlio Luigi comandò l'esercito italiano nella prima guerra mondiale, fino a Caporetto; il nipote Raffaele fu tra i capi del movimento partigiano. Se il primo e il terzo si sono trovati ad essere il simbolo di un'Italia che voleva rompere con il passato, il secondo, di gran lunga il più famoso, è invece il simbolo della disfatta di Caporetto o, meglio, di quel tipo di condotta della guerra che condusse a Caporetto. Cosa sappiano i lettori che non l'hanno vissuta (e sono ormai la grandissima maggioranza) e di quanti ne furono, per qualche aspetto, colpevoli, è difficile dire. Ma il successo editoriale incontrato

dall'opera è segno che il nome di Cadorna suscita ancora interesse e curiosità. E non a torto. La sua vicenda, ricostruita con grande chiarezza ed equilibrio da Gianni Rocca («Cadorna», Mondadori, Milano, 1985, pp. 341, L. 22.500) è, in un certo senso, esemplare di quelle più generali di una classe dominante della cui storia Caporetto costituisce un momento importante. Luigi Cadorna era un generale tutto di un pezzo, legato alla tradizione di un esercito che nell'Ottocento aveva più subito sconfitte che ottenuto vittorie. Diffidente verso i politici non nutriva maggior fiducia verso i suoi soldati. In questo atteggiamento, che non era, beninteso, del solo Cadorna, deve essere cercata una delle radici di Caporetto. A leggere il libro di Rocca, sembra che per Cadorna l'esercito fosse composto solo da generali: il resto erano pezzi da muovere su uno scacchiere,

al Quartier Generale, seguendo quei principi dell'arte militare che lui riteneva i soli veri. In primo luogo, quello dell'offensiva ad ogni costo. Ne esplicitò gli elementi di fondo nel 1895, ne applicò le direttive vent'anni dopo, al comando, come disse lui stesso, «del più grande esercito italiano dai tempi dell'antica Roma». A quel comando era arrivato dopo qualche contrasto, dovuto alle rivalità interne all'esercito e ai dissensi di Cadorna con i politici, e soprattutto con Giolitti. Nel 1914 la morte improvvisa del capo di Stato Maggiore lo portò ad occupare quella carica. E dopo un anno, allo scoppio della guerra, quelle che potevano essere considerate solo teorie errate cominciarono a provocare decine di migliaia di inutili morti. Cadorna, in fondo, era rimasto a una concezione ottocentesca: «armate in movimento, e poi battaglia cam-

metri di terreno. Nella guerra di logoramento, la tattica dell'offensiva ad ogni costo richiedeva sacrifici ancora maggiori. Che il Cadorna la motivasse anche con «ragioni morali» deve rendere ancora più duro il giudizio dello storico su questo tipo di generali e sulla classe dominante che li sprimeva. La sottovalutazione del nemico apparve evidente nel 1916: furono gli austriaci, infatti, a passare all'offensiva. L'esercito italiano, schierato su posizioni troppo avanzate, rischiò di subire lo sfondamento, ma per fortuna il dio degli eserciti è spesso imparziale, distribuendo equamente tra i generali demeriti e incapacità: anche Conrad era rimasto ancorato ai vecchi canoni della guerra in montagna: andar per cima, trascurando i fondovalle. La situazione, ad ogni modo, si fece difficile e Cadorna, tra i possibili piani, progettò an-

«un regime di terrore». Sarebbe bastato «arrestare qualche centinaio di ebrei e di propagandisti, liberare il Bel Paese trasportandoli sulle coste dell'Eritrea o della Somalia, e sopprimere i giornali e i giornali avventurieri dello spirito pubblico». Nel 1916, vi furono le prime rivolte di reparti. Quando, nell'ottobre, vi sarebbe stata Caporetto, Cadorna avrebbe tentato di gettare tutte le responsabilità sulle spalle. La ricostruzione di Rocca mostra invece che erano furono tutte sue e di alcuni (non tutti) dei suoi collaboratori. Il 30 settembre l'Ufficio Situazione comunicò che il nemico sembrava aver abbandonato l'idea di un'offensiva (temuta dopo il crollo del fronte russo). Il 4 ottobre Cadorna lasciò il Quartier Generale per visitare settori eccentrici del fronte. L'8 ottobre il generale Capello, che lo sostituiva, si disse sicuro dell'imminenza

dell'attacco, ma si consoliò con la constatazione che «in questo momento noi abbiamo notevole superiorità morale sul nemico». Da allora, sua, Cadorna continuò ad avere dubbi e rientrò al comando solo il 19, abbreviando l'ispezione soprattutto per la pioggia. Il 24 ottobre austriaci e tedeschi attaccarono e sfondarono il fronte. Il libro di Rocca non è su Caporetto, ma su Cadorna, ma Caporetto fu possibile proprio perché c'erano generali come Cadorna e sovrani come Vittorio Emanuele III che quel giorno si aggirava nelle immediate retrovie del fronte senza sapere che fare e a chi rivolgersi. Quanto a Cadorna, continuava a prendersela con i soldati e con i politici. Il 26, alla notizia della caduta del governo Boselli, disse al re: «I sistemi di Orlando portano a questo disastro. Ed ora lo faranno padrone

Aurelio Lepre



John Huston in ospedale: enfisema

LOS ANGELES — Ricovero in ospedale, al Cedars Sinai Medical Center, di Los Angeles, per John Huston. Il regista, settantatreenne, soffre infatti da molto tempo di enfisema polmonare ed è stato ricoverato il 10 agosto scorso per una crisi del male. Le sue condizioni vengono definite «soddisfacenti». Huston era atteso a Venezia per accompagnare la sua ultima fatica, «Prizzi's honor», un film salutato dalla critica americana come il capolavoro dell'anno.

Ricovero anche per Walter Chiari

CESENA — Gual con la salute anche per Walter Chiari: il popolare attore è stato ricoverato all'ospedale Bufalini di Cesena, a motivo di un lieve disturbo alle coronarie. Quando si è sentito male si trovava a Milano Marittima; portato all'unità coronarica dell'ospedale e visitato dagli specialisti, gli è stata diagnosticata una crisi da angine. Non sembra però che le sue condizioni debbano suscitare seria preoccupazione: i sanitari lo hanno definito «discreto».

A Monicelli il premio Pietro Bianchi

ROMA — Il premio Pietro Bianchi, assegnato dal Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici italiani, sarà consegnato, il 31 agosto, a Mario Monicelli, «per l'elevato valore artistico — dice la motivazione — delle sue opere di regista». Dopo la consegna del premio, che avverrà al lido di Venezia, sarà proiettato il film di Monicelli «Caro Michele». Il premio Bianchi in passato è stato attribuito a Soldati, Zavattini, Blasetti, Castellani e l'anno scorso a Lattuada.

È morto l'editore Flammarion

PARIGI — È morto Henri Flammarion, l'editore nipote del fondatore della celebre casa editrice nata nel 1876 che dirige l'azienda dal 1915 in poi. Flammarion aveva 73 anni; era laureato in giurisprudenza e scienze politiche e aveva iniziato a lavorare nella casa nel '33, diventandone direttore 12 anni dopo. Sotto la sua guida l'editore aveva ampliato i suoi campi d'interesse alle scienze e alla medicina. Sua l'invenzione di «J'ai lu», una collezione di tascabili di straordinario successo in Francia.

Un anno dopo Marvin Gaye va all'asta

HOLLYWOOD — Marvin Gaye all'asta: verranno venduti all'incanto, il 29 agosto a Los Angeles, i diritti cinematografici e televisivi per un film sulla vita del cantante ucciso lo scorso anno da un colpo di pistola sparato dal padre. La decisione del giudice nasce dal fatto che, essendo Gaye morto senza testamento, i suoi eredi e la sua casa discografica, la Motown Records, si sono accapigliati per un anno senza riuscire ad arrivare ad un accordo. Ora, per mettere pace, ecco la singolare vendita all'asta.

«Dejanice» recuperata dopo 60 anni

L'UCCA — Sarà «Dejanice», l'opera di Alfredo Catalani, che non viene rappresentata da sessant'anni, ad aprire la stagione settembrina del Teatro Comunale del figlio di Luca. La prima è prevista per il 6 settembre, con repliche il 10 e il 14; un avvenimento destinato a sollecitare curiosità visto che né melomani né critici di mestiere hanno mai avuto la possibilità di vedere l'opera in scena. «Dejanice» fu composta dal lucchese Catalani nel 1883 e musicò un libretto in quattro atti di Angelo Zanar-

dini: il soggetto è ambientato nel IV secolo avanti Cristo, ai tempi della potenza cartaginese. La regia, per l'occasione, sarà di Aldo Trionfo, direttore d'orchestra John Latham Koenig, protagonisti Olivia Klapp, Ottavio Garaventa, Maria Luisa Garbato, René Massis, Carlo Zardo. Nel seguito del mese di settembre, al Giglio andranno in scena «L'Andrea Chénier» di Umberto Giordano (la prima è prevista il 15), «I Giovanni Casola», Lando Bartoni, Licio Montefusco, regia di Ezio Zeffirelli, direzione di Giacomo Zecchi, e «Tosca» di Giacomo Puccini (altro compositore lucchese), con Haina Kabayanska nei panni della protagonista, Silvano Carroli, Walter Donati. Regista Dario Micheli, direttore Angelo Campori.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

La lunga marcia verso la Bosnia



Va in onda questa sera su Raidue alle 20,30 (la seconda parte venerdì alla stessa ora) il film per la tv jugoslavo «Il grande trasporto», diretto da Veljko Bulajic, con Steve Fainlscheck e Dragomir Felba. Raidue presenta questo film nell'ambito della rassegna «Suspense, amore ed avventura», ma si tratta in realtà di un film sull'ultima guerra, dove l'avventura è quella dei combattenti per la libertà, impegnati in un'impresa impossibile. È questo film sarà una sorpresa per chi non conosce la nuova scuola cinematografica e televisiva jugoslava, che nei festival europei è spesso nella rosa dei premi. La storia è ambientata nel '43, l'anno più duro. L'intera Europa è occupata dalle truppe tedesche e vive nella speranza di quello che possono fare i partigiani. La battaglia più feroce e decisiva scoppia nella Bosnia, nel cuore della Jugoslavia. Il comando partigiano della Vojvodina decide di mandare in Bosnia un convoglio di uomini, viveri e munizioni, indispensabili alle forze jugoslave stremate. Questo è il racconto di quel viaggio, 400 chilometri attraverso territori occupati dai tedeschi, con pochi mezzi (soprattutto carri agricoli); al convoglio si uniscono interi villaggi, zingari, contadini, soldati paracadutisti e cinquantina prigionieri tedeschi. Una migrazione di massa, un viaggio disperato. Il convoglio cadrà in un'imboscata tedesca, il tipo metterà vittime, la battaglia finale, sul fiume, sarà terribile. Ma il grande trasporto, infine, arriverà a destinazione, anche se tutti i suoi eroi saranno morti.

Raiuno: gli Etruschi fra noi

Gli Etruschi sono fra noi. O quasi. Corrado Farina ha voluto chiamare protagonisti in tv, i patrizi, gli artisti, i sacerdoti etruschi, per far loro raccontare in prima persona questa misteriosa e affascinante civiltà. E come «testimoni» ha voluto mercanti greci, condottieri romani, storici dell'epoca. «Dialoghi con gli Etruschi», il programma in onda su Raiuno in seconda serata (alle 22,50) celebra l'anno dedicato agli Etruschi con un viaggio a sorpresa attraverso le località che maggiormente fiorirono in quegli anni lontani (da Volterra a Cortona, da Arezzo a Chiusi), cercando di raccontare il mondo, la cultura, l'arte, i ceti sociali degli Etruschi come in una serie di interviste dal vivo. Dopo tanti secoli di oscura riservatezza, infatti, gli Etruschi si trovano oggi al centro dell'interesse generale. Di loro nonostante molti paesi siano stati addirittura costruiti sulle fondamenta delle case di questa civiltà lontana, si sa assai poco: popolazione misteriosa dall'incerta origine, la cui lingua ha una «chiave» sibillina. Il documentario «Dialoghi con gli Etruschi» è stato realizzato da Raiuno e dall'Istituto Luce con la partecipazione della Regione Toscana e di diversi comuni di etrusca origine. La consulenza storica è del professor Mario Cristofani.

Raidue: una bimba a fumetti

Victor e Maria su Raidue alle 16,10 sono i nuovi protagonisti del pomeriggio dei ragazzi. Si tratta delle avventure — quotidiane — dell'orsacchiotto Victor e di una bambina fantasista, Maria, protagonisti di un cartone animato creato da due artisti spagnoli: Poo Almirall e Carme Sidé Vendrell.

Raidue: Torna «Sportsette»

Riprende da questa sera (Raidue, ore 22) la rubrica del Tg 2 *Sportsette*, contenente settimanale di cronache, inchieste e dibattiti sullo sport. La puntata inaugurale, questa sera, è dedicata ai campionati mondiali di ciclismo nel Veneto con le gare della seconda giornata della pista, a cui seguirà un reportage da Kobe, in Giappone, dove sabato iniziano le gare delle «Universiadi», con la partecipazione di una folta rappresentanza di atleti italiani. Nei prossimi appuntamenti si parlerà di «Mondiali di ciclismo», con un dibattito tra i vecchi ed i nuovi «eroi del pedale», in un dibattito sul futuro del ciclismo, quindi, con l'avvicinarsi del Gran Premio d'Italia di Formula 1 a Monza. *Sportsette* ospiterà anche una rubrica curata da Michele Alboreto, «Rosso 27», e ancora tennis, atletica, tiro a volo e tutto quello che fa sport.

Pesaro '85 Eseguite una dopo l'altra le tre sonate composte poco prima della morte: una grande musica per un grande interprete

Pollini racconta l'ultimo Schubert



Maurizio Pollini, ha eseguito a Pesaro le ultime sonate di Schubert

Dal nostro inviato

PESARO — Non era ancora un tempo che Schubert e Liszt generosamente protesi anche alla musica altrui. Quando quel tempo arrivò, pure Schubert fu aiutato dai due ad entrare, *post mortem*, nel giro della grande musica, dal quale in vita era stato del tutto escluso. E grazie, toccò in sorte a Schubert di convivere con Beethoven e, per di più, capì a Vienna, ad un certo punto, anche la trionfante musica di Rossini a togliere altro spazio.

Questa nuova capitale della musica, quale va profilandosi la città di Pesaro con il suo Festival, ha messo a posto le cose e, se in vita, Rossini avevano involontariamente «danneggiato» Schubert, ecco che Schubert viene volontariamente «risarcito». E come a Rossini il Festival dedica il meglio che possa darsi (il *Maconetto II* può stare in testa a tutte le classiche di ordine culturale), così Pesaro ha dato a Schubert «vittima» di Rossini, il suo più prestigioso interprete: Maurizio Pollini, un eroico vendicatore di Schubert.

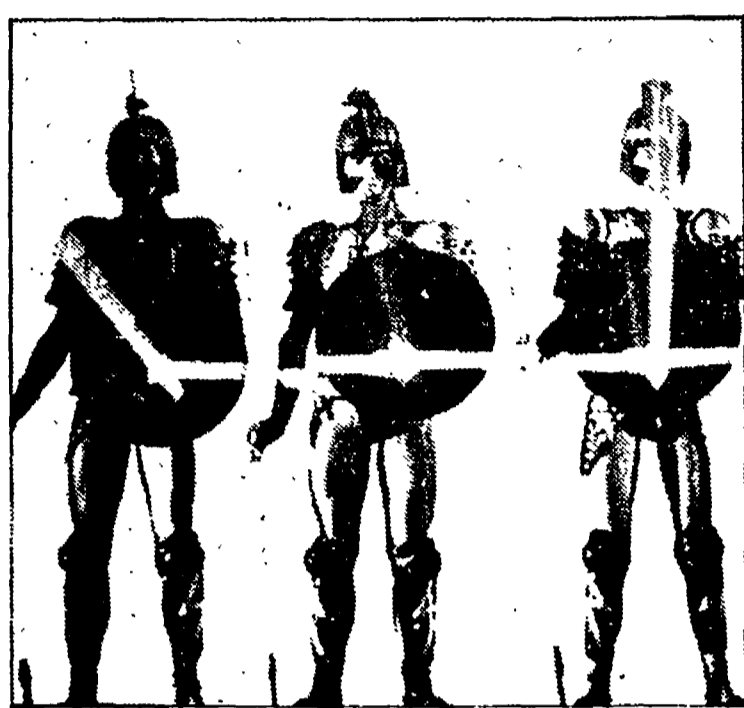
Entrando nel clima rossiniano, per cui un terzo diventa un *terzettone*, così diremmo che il concerto di Pollini, sia stato un «concertone», poggiato com'era sulle ultime tre sonate schubertiane. Un'impresa straordinaria ancora oggi, che dà al concerto di Pollini (sala del conservatorio gremittimiano), il significato di alta partecipazione umana e artistica al destino di Schubert il quale, giunto alla fine della vita (senza che gli sfuggiva dalle mani) si mise a ricomporre con nuova passione, lasciò per l'eternità alcuni capolavori della civiltà musicale: il *Quintetto* per archi, il ciclo di *Lieder* poi intitolato *Canto del cigno* e tre sonate per pianoforte, che bastano da sole a dare il segno della grandezza di un genio, come bastano da sole a consacrare la grandezza di un interprete. E pertanto non è sembrato un azzardo l'infila delle tre sonate che furono frettolmente composte nel settembre 1828 (Schu-

bert morì poi il 19 novembre), e l'una è così intimamente legata all'altra, che possono essere considerate come un'unica monumentale composizione, una sola Sonata, articolate in tre grandi momenti, ciascuno a sua volta ripartito in quattro movimenti. E si tratta, in effetti (a tale prospettiva era ispirata l'interpretazione di Pollini) di un ampio soliloquio, di un lungo e affascinante «racconto» trasformato da Pollini in suono vivo, aperto ai contrasti più drammatici, proteso ad un trascendentale «gioco» timbrico, che porta il pianoforte in un cielo nuovo, lontano, diremmo, dalla «tremata» inquietudine beethoveniana. Il pianoforte «spolto» da Beethoven nei titoli della *Centocondici*, rinase con suono diverso non più vicino a quello beethoveniano quanto piuttosto prossimo a quello imminente di Chopin e di

Liszt, alla notalgia di Brahms, ai turbamenti armonici di Debussy e ai ritmi della nuova musica. E grazie a Pollini, il racconto di Schubert è un racconto di cose future, intraviste in quel primo settembre 1828, mentre intorno la luce a poco a poco si oscurava. E sono emersi i gridi furibondi e anch'essi titanicamente lanciati, e si sono alternati i momenti di incanto, culminanti nell'*Andante* della terza Sonata: un vertice nel paesaggio pianistico come nell'arte di Maurizio Pollini. Apparentemente distaccato o oggettivamente interessato al suono schubertiano, Pollini ha delineato nelle tre sonate (D. 958, 959, 960) un arco di crescente intensità culminante nel ribellente *Sturm* e *Drang* della pagina finale. Un grande Schubert, un grande interprete, un concerto memo-

rabile. Il pubblico avrebbe voluto almeno un bis, ma Pollini l'aveva suonato all'inizio del concerto, dedicando un *Alliegretto* — sempre di Schubert — alla memoria del violinista Paolo Borciani, recentemente scomparso. Il Festival, integrato da iniziative della Fondazione Rossini (presentazione di nuovi volumi, conferenze, indagini sui cantanti rossiniani), che vedono in prima linea la preziosa presenza di Bruno Cagli, marcia — c'è ancora *Maometto* sabato e lunedì — verso il *Signor Bruschino* (3, 6, 8 e 10 settembre) e la ripresa del *Mosè in Egitto* (5, 7, 9 e 11 settembre). Il violinista Salvatore Accardo e il Coro filarmónico di Praga danno rispettivamente un concerto il 1 e il 4 settembre. E un Festival che rossiniano «cresce» già conquistando il futuro.

Erasmus Valente



Il gruppo teatrale «Krypton»

Di scena Alla Versiliana un «concerto» per corpi, luci e musica del gruppo Krypton

Com'è bella la luna, sembra un laser!

NOSTRO SERVIZIO
MARINA DI PIETRASANTA — Chi avrebbe mai pensato che l'immensa e verdeggiante distesa della pineta della Versiliana, con le sue memorie dannunziane, sarebbe stata invasa da riti oscuri e carichi di suggestione, in cui la magia delle luci ottenute con i più sofisticati strumenti elettronici si accompagnano al passo cadenzato di misteriose creature come nel fatato del *Sogno di una notte di mezza estate*? Gli artefici di questo rito non gli elfi e le creature scaturite dalla fantasia shakespeariana e poi riplasmate musicalmente dal romanticismo di un Mendelssohn e di un Weber, bensì gli attori, i mimi e i danzatori del Krypton: il gruppo nato a Firenze tre anni fa, fondato e diretto da Giancarlo Cauteruccio, il cui lavoro si è indirizzato fin da

gli esordi verso una ricerca tecnico-operativa sulla tecnologia elettronica applicata alle arti visive e in special modo alla figuratività teatrale. Questo tipo di ricerca ha dato vita ad una sorta di teatro totale, dove le più diverse componenti (architettura, danza, musica, poesia) si fondono in una scrittura scenica densa ed elaboratissima, regolata appunto dal calibrato e raffinatissimo uso del mezzo elettronico; i risultati di questo lavoro si sono potuti apprezzare nei due spettacoli più noti del gruppo, *Enide* dell'83 e *Angeli di luce* dell'85, rappresentati con successo nei più importanti spazi teatrali italiani. Nella Versiliana Krypton ha trovato quest'estate uno spazio operativo permanente. Il gruppo ha dato delle performances alla fine di

ogni rappresentazione, esplorando e sperimentando lo spazio del bosco circostante il grande teatro all'aperto (sede ufficiale della stagione teatrale della Versiliana): quello spazio immenso, caratterizzato da fasciose suggestioni naturali, e tuttavia così trascurato e quasi abbandonato a se stesso, di cui il gruppo fiorentino ha riportato alla luce ed esaltato le potenzialità spettacolari in *Elettriche lune*, risultato delle ricerche e delle performances effettuate negli ultimi giorni nella celebre pineta dannunziana. È ancora la strumentalizzazione elettronica, in particolare la luminosità perforante del laser, ad animare la vita più segreta di questo splendido ambiente naturale, a percorrerne i più reconditi ritmi vitali, i respiri e i silenzi, a trasformarlo in un luogo teatrale tanto effimero quanto carico di allusività. Ed ecco che la pineta della Versiliana sembra liberarsi dalla retorica del decadentismo dannunziano per svelare, tra gli alberi scoscesi, i cespugli e le foglie, i più ambigui segreti. Il bosco è popolato infatti da esseri misteriosi che ora si intravedono, illuminati da lividi effetti di luce, nei fondi più oscuri, impegnati in una specie di danza tribale, ora si muovono rapidamente e acrobaticamente, avvolti in raggi serpentine, come elfi e creature fatate; ora avanzano silenziosamente, avvolti nei costumi di Fina Izzi, che assomigliano vistosamente a tutte le spaziali. Tutto è perfettamente calibrato dalla sapiente fusione fra i ritmi della regia di Giancarlo Cauteruccio e quelli delle musiche elettroniche di Andrea Venturoli e dello stesso Cauteruccio. È l'intrusione di elementi eterogenei ed estranei all'ambiente naturale (sculture e disegni luminosi) non fanno che incrementare il potere fascinatore. Alla fine del rito (un'ora circa di durata complessiva) il pubblico applaude con calore regista e attori (fra i quali ricordiamo, nei ruoli di maggiore impegno, Gianni Leo, Margaret Salechi, Eleonora Rossi Casari e Massimo Tarducci). La ricerca di Krypton entusiasma soprattutto i giovani, quei giovani che durante lo spettacolo hanno lasciato i loro posti per seguire lo spettacolo accoccolati per terra, quasi per lasciarsi assorbire dalla distesa verdeggiante e lasciarsi ammaliare dalle seduzioni luminose delle *Elettriche lune*.

Alberto Paloscia

Scegli il tuo film

ROMEO E GIULIETTA (Raiuno, ore 20,30)
Ecco il «Romeo and Juliet», ovvero la tragedia della gioventù, secondo Franco Zeffirelli. Già perché in questo film del '68, come già nell'allestimento all'Old Vic del '60, il regista polemizza con la versione mattole di un dramma scespiriano, che lo voleva interpretato da Romeo e Giulietta, due adolescenti di diciotto anni. Olivia Hussey e Leonard Whiting, minorenni, sconosciuti entrati, sono gli ottimi trepidanti e decisi protagonisti. Il lato kitsch del regista per fortuna per una volta resta in ombra, anche se la foga descrittiva ogni tanto gli prende la mano.

SHERLOCK INVESTIGATORE: SCIOCCO (Canale 5, ore 23,45)
Jerry Lewis diretto dal solito, ottimo Frank Tashlin, e una storia tagliata su misura per l'amato, «picchiatello»: Jerry, trovato, vivacchia riprendendo radio e tv. Ma il suo cuore è con gli Sherlock, con i Poirot, con i Marlowe: insomma, sogna di diventare detective, e ci riesce, finché non si accorge che la persona «scomparsa» che sta inseguendo non è altro che se stesso.

AL DI LÙ DELLE TENEBRE (Raidue, ore 20,30)
Irene Dunne e Robert Taylor in una vicenda animata da forti sentimenti: amore, rimorso, desiderio d'espiazione ecc... Il regista è John M. Stahl, artigiano con 40 anni di carriera. L'anno il 1935, la trama eccola: un playboy milionario causa la morte di un medico famoso e la cecità della sua vedova. Non resta che la redenzione: il dongiovanni fa medico a sua volta e cura la vedova.

IL VILLAGGIO DEI DANNATI (Italia 1, ore 23)
In un piccolo paese della Scozia avviene il prodigio: tutte le donne restano incin e contemporaneamente, tutte danno alla luce bambini con poter paranormali. Tratto dal romanzo di John Wyndham, seguito tre anni dopo dalla «Stirpe dei dannati», il film fantascientifico è nel '61, fu diretto da Wolf Rilla e interpretato da George Sanders.

UNA RAGIONE PER VIVERE E UNA PER MORIRE (Italia 1, ore 20,30)
Spaghetti-western, confezionato dal prolifico Tonino Valeri anno 1972, interpreti due attori, si richiamano come Bud Spencer e James Coburn. Nonostante la presenza di Spencer, il soggetto è drammatico. Un colonnello nordista viene radiato ingiustamente dall'esercito. Per riscattarsi, dopo una fuga rocambolesca dal carcere, tenterà con soli 10 uomini di riconquistare il forte.

SINFONIE ETERNE (I mc, ore 20,30)
Un film del curioso, elettrico Edgar G. Ulmer, già assistente di Murnau. La musica è il filo che cuce la vita di Nora: giovane irlandese cameriera in un locale, si è sposata con un musicista e, alla sua morte, è rimasta con un bambino sulle braccia che promette di diventare un grande direttore d'orchestra.

Programmi Tv

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 CHI HA FUBATO IL PRESIDENTE? - Film. Regia di Jacques Besnard, con Louis De Funès, Bernard Blier
15.10 VITA SESSUALE DELLE PIANTE - Documentario
16.00 L'IMPAREGGIABILE DR. SNUGGLES - Cartoni animati
16.10 STORIE DI HERI, DI OGGI, DI SEMPRE
16.30 BRENDON CHASE - Sceneggiato
17.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
17.50 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOD E I SUOI AMICI - Cartoni animati
18.40 MARCELLO MASTROIANNI: PROFESSIONE ATTORE - 12' puntata
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ROMEO E GIULIETTA - Film. Regia di Franco Zeffirelli, con Leonard Whiting, Olivia Hussey
22.40 TELEGIORNALE
22.50 DIALOGHI CON GLI ETRUSCHI
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «Inverno al mare» (2' puntata)
14.15 L'ESTATE E UN'AVVENTURA
16.55 I PIACERI DELLO SCAPOLO - Film. Regia di Giulio Petroni, con Silvia Koscina, Mario Carotenuto
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 SAMURAI SENZA PADRONE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 IL GRANDE TRASPORTO - Sceneggiato (1' parte)
21.50 TG2 - STASERA
22.00 TG2 - SPORTSETTE
TG2 - SPANOTTE

Raitre
19.00 TG3 - 15-19 10 nazionale 19 10 19 20 Tg regionali
19.20 TV3 REGIONI
20.00 DE GROTTE: LA CAVERNA NEL GRANDE GHIACCIAIO
20.30 AL DI LÙ DELLE TENEBRE - Film. Regia di John Stahl, con Irene Dunne, Robert Taylor
22.10 TG3
22.35 LA CINERESTA E LA MEMORIA
22.45 C'ERA UNA VOLTA IL POTERE - Un film di Etienne e Patricia Verhaegen «La storia magica del potere»
23.20 STORIE NELLA FACCIA - «St. Wavel di Cracovia», sceneggiatura di

Tadeusz Makarczynski

Canale 5
8.30 GALATTICA - Telefilm
9.30 I DRITTI - Film con Valeria Moriconi e Corrado Pani
11.30 LOU GRANT - Telefilm
12.30 PENTON PLACE - Telefilm
13.30 LA MOGLIE SCONOSCIUTA - Film con Sal Mineo
15.30 WESTGATE - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 LOBO - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
18.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FESTIVALBAR - Conduttore Vittorio Savetti con Gabriella Carlucci
23.45 SHERLOCK, INVESTIGATORE SCIOCCO - Film con Jerry Lewis e Zachary Scott

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 AMORE DANNATO - Telenovela
12.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
13.15 ALICE - Telefilm
13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 BLUE NOAH - Cartoni animati
16.00 LANCER - Telefilm
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
18.50 GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato
19.45 AMORE DANNATO - Telenovela
20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
22.30 LE PISTOLE DEI MAGNIFICI 7 - Film con George Kennedy e James Whitmore
00.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
1.30 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1
8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 BACIALA PER ME - Film con Cary Grant e Jayne Mansfield
11.15 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm

11.40 SANFORD AND SON - Telefilm
12.10 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.40 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
16.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 RASCAL IL MIO AMICO ORSETTO - Cartoni animati
20.30 UNA RAGIONE PER VIVERE E UNA PER MORIRE - Film con James Coburn e Bud Spencer
22.30 CIN CIN - Telefilm
23.00 IL VILLAGGIO DEI DANNATI - Film con George Sanders
1.25 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

Telemondo
18.00 LE RUOTE DELLA FORTUNA - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
19.15 OSCOPPIO DI DOMANI, NOTIZIE FLASH
19.30 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 SINFONIE ETERNE - Film
22.00 MISS - Sceneggiato

Euro TV
12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
13.00 CONAN - Cartoni animati
14.00 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
15.00 TIVULANDIA - Cartoni animati
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 LA BANDA BONNOT - Film con Bruno Cremer
22.30 SPORT - Football australiano
23.30 TUTTOCINEMA

Reté A
12.00 FILM
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 LA GUERRA SEGRETA - Film con Vittorio Gassman e Henry Fonda
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 GLI ULTIMI SEI MINUTI - Film con Barry Newman e Suzy Kendall
19.00 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 IL GIORNO DI CORRA - Film con Franco Nero e Sybil Fanning
23.30 CESSATE IL FUOCO - Film

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.5, 10.12, 13.19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.45, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11.30 Trentatré trentine; 12.03 Lagune; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Pagnone estate; 17.30 Radouno jazz '85; 19.23 Audobon Desertum; 20 L'acqua; 22 Accoppiamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 8.45 La scatola; 10.30 Montagne Scenari; 12.45 Tutta la gioia; 15 Accordi perfetti; 15.37 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 20.10 Sinfonia d'estate; 21 Serata a sorpresa; 22.40 Piano, pianoforte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.25, 13.45, 18.45, 20.45. 8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.00-11.55 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30-19.30 Scenari; 21.10 Ze e Zimmermann; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



L'intervista Da Bob Hope nel Trenta alla sperimentazione, passando per Jimi Hendrix: la parola al grande musicista

Gil Evans il vecchio saggio del jazz

La storia del jazz ha conosciuto miriadi di talenti geniali... come dimostrano molte delle più belle pagine della storia di questa musica: Miles Ahead, Forgy & Bess, Sketches of Spain, Birth of the Cool...



Ma perché Fagiolino deve emigrare?

Durante il fascismo, in un paese dell'Emilia, un burattinaio di nome Otello Sarzi... Ma perché deve sempre emigrare? Forse perché i burattinai hanno più fortuna altrove...

significa niente. Questo grande sviluppo dell'elettronica alimenta o inibisce le possibilità creative? Dipende da chi ci lavora. Buona parte della creazione musicale contemporanea utilizza l'elettronica...

Ma perché Fagiolino deve emigrare? Durante il fascismo, in un paese dell'Emilia, un burattinaio di nome Otello Sarzi... Ma perché deve sempre emigrare? Forse perché i burattinai hanno più fortuna altrove...



Teatro Parla Otello Sarzi: «Troppa burocrazia, in Italia non c'è posto per i burattini»

Ma perché Fagiolino deve emigrare?

Durante il fascismo, in un paese dell'Emilia, un burattinaio di nome Otello Sarzi... Ma perché deve sempre emigrare? Forse perché i burattinai hanno più fortuna altrove...

lità delle sue idee contrapposte all'annuncio del suo probabile ritiro dalle scene e la sua emigrazione all'estero.

A Reggio Emilia, nella Villa Cougnet che il Comune gli ha concesso in uso, Otello Sarzi sembra ancora fermo nella sua decisione. E appena tornato dalla Svizzera dove ha realizzato alcuni spettacoli e preso contatti per un suo eventuale trasferimento e si appresta a partire per la Sardegna.

Se si realizzasse quella tua idea di fondare in Italia la prima «Scuola di formazione per burattinai», saresti più incentivato a restare? «Credo che sarebbe un momento importante per i burattinai della "tradizione"».

Taormina '85 L'Aterballetto danza «Naturale» di Berio Stasera la Terabust a Siracusa

Ballo naturale per viola e nastro

Il musicista Luciano Berio e la ballerina Elisabetta Terabust, due protagonisti del Festival di Taormina



TAORMINA - Un discorso per viola assai compatto. Una musica modale viscerata da uno dei migliori violisti italiani, Aldo Bennici. Un nastro registrato che ogni tanto interviene a rompere, a scalfire, con la voce acuta di Celano, cantastorie di Palermo, il cemento delle note lanciate in apparenza alla ricerca di un tema unico, mentre in realtà rifanno, trasformano, arricchiscono i siciliani. Questo è, antichissimo, il rimpasto dei materiali già esistenti (compreso lo straordinario documento storico della voce di Celano) con quelli composti nell'ultima ora.

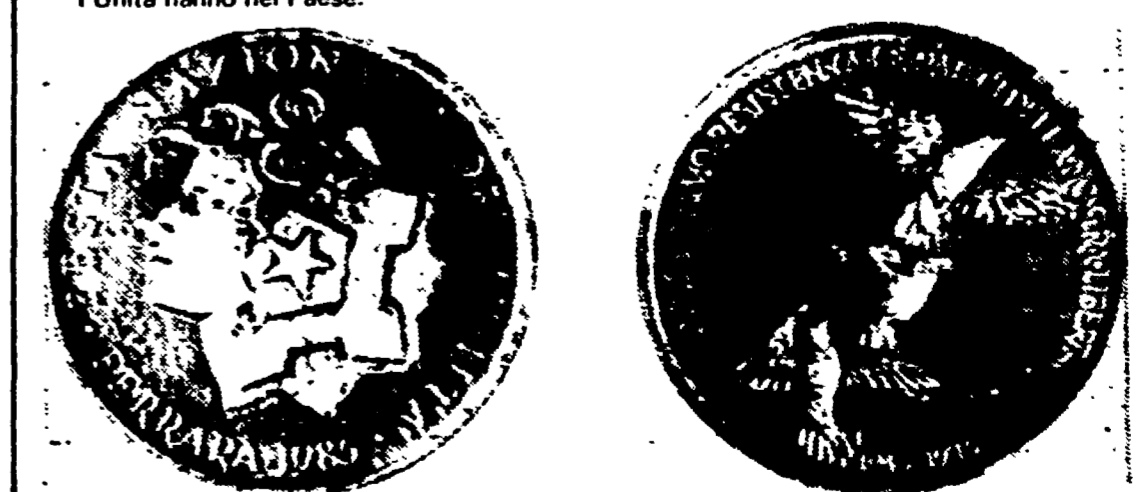
urla dei carrettieri, le povere parole d'amore che si intrufolano nel soliloquio della viola. Amedeo Amodio ha sovrapposto immagini di sapore greco, vagamente naturalistico, sfruttando quel tanto di meridionalismo che gli appartiene in quanto di origine e cultura pugliese ed anche, soprattutto, la bellezza del palcoscenico che gli veniva offerta. Così, a ridosso delle mura sbrecciate, delle alte colonne del teatro greco-romano di Taormina, i costumi bianchi e neri di Luisa Spinatelli adattati ai quindici, bravi, interpreti e i pochi oggetti (un grande gong, alcuni semplici pendagli sonori cinesi e giapponesi, qualche drappo) hanno contribuito a confezionare in modo elegante e suggestivo il pezzo.

Ma per chi concepisce la coreografia come costrutto, come logica e invenzione di passi e danza funzionava meglio, nella serata. Il solito Ricercare a nove movimenti: un balletto concertante composto da Amodio nel 1975 sulla musica di un Vivaldi molto trito, non certo stimolante come Berio. La compagnia, in ogni caso, ha sfoggiato le sue qualità. Con l'elagante, purissimo Alessandro Molin in procinto di lasciare il gruppo per un «soggiorno» a London Festival Ballett, si imponeva l'irraggiungibile Elisabetta Terabust. Nel programma Ater di Taormina questa grande ballerina non si è ritagliata come doveva un posto d'onore. Elisabetta scompare in Love Songs, pezzo di chiusura che si addice, invece, a tutta la compagnia. Ed è un vero peccato soprattutto se si considera che proprio l'autore di questa danza accattivante, William Forsythe, coreografo intelligente e complesso, ha montato su di lei e su altri tre danzatori dell'Aterballetto un gioiello originale quale Artifact 2. Conforta, comunque, il fatto che questa sera a Siracusa, per la gioia di un altro pubblico siciliano, Terabust danzerà Sphinx di Glen Tetley: un pezzo dove emerge in tutta la sua potenza anche nel stile modern.

NAZIONALE de l'Unità

CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

In occasione della Festa Nazionale de l'Unità 1985 il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento. L'iniziativa vuole raggiungere un duplice obiettivo:



La medaglia opera di Laura Cretara, è coniata in argento (titolo 986%, diametro mm 35, peso g 18). Il prezzo, comprensivo di iva e confezione, è di lire 25.000. Gli interessati possono effettuare l'acquisto: direttamente allo stand allestito presso la Festa; mediante versamento dell'importo sul c/c postale n. 10681443 intestato a: Partito Comunista Italiano - Federazione di Ferrara, specificando nella causale l'oggetto della richiesta. Il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. La prenotazione potrà effettuarsi entro e non oltre il 30 settembre c.a. Dopo tale data i conii non verranno più ritagliati. Le medaglie ordinate con c/c e non ritirate, saranno inviate a domicilio, controsegno delle spese postali. Per ulteriori informazioni telefonare al (0532) 47.995.

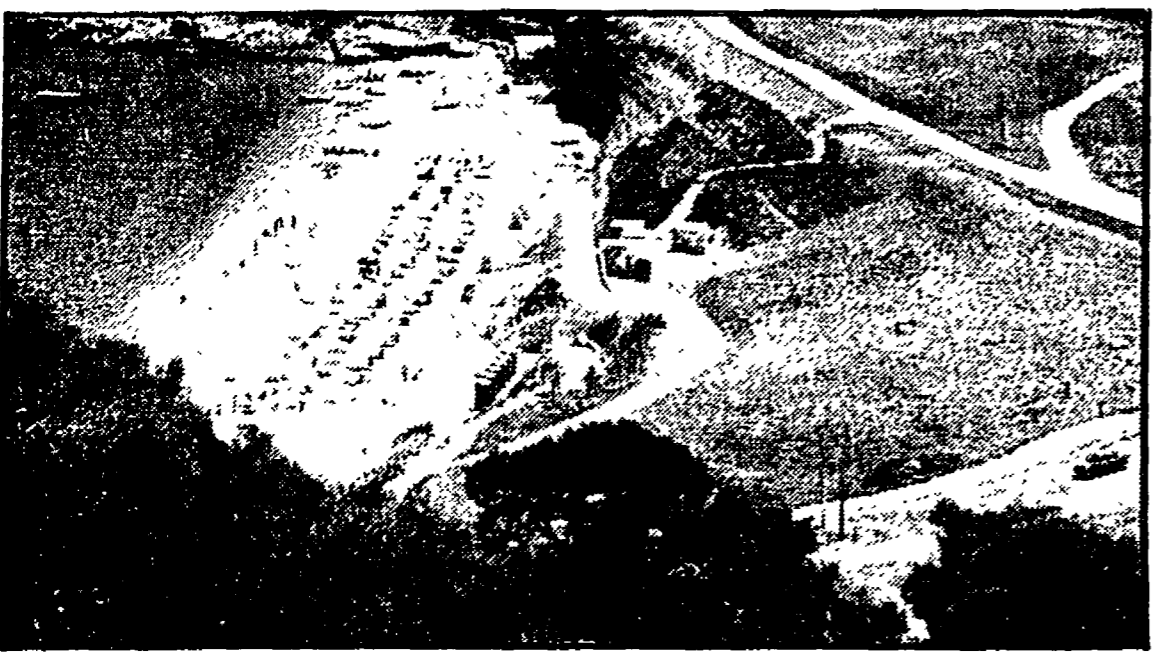
In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste



Dal nostro inviato MICHELE SERRA

Piccoli misteri di un paradiso chiamato Gargano

Perché non ci sono cartelli con la scritta «Vietato rompere i timpani al prossimo»? - Perché il picnic sulle piazzole arroventate e non nelle fresche pinete? - Dove hanno nascosto i gettoni telefonici?



Una spiaggia vicino Pugnochiuso

VIESTE - Cala Pergola è un sogno ad occhi aperti: una spiaggia infossata tra rocce candide, mare verde smeraldo, accesso libero, paradiso gratuito un chilometro a sud del costosissimo limbo chiamato Pugnochiuso. In pieno Gargano.

Da Cala Pergola sono fuggito una radiosa mattina d'agosto, dopo pochi minuti di permanenza, per un motivo che potrà apparire stravagante solo ad una categoria di persone che, in certi momenti, invidia di tutto cuore i soldi. L'inquinamento fonico del luogo era da record. Da commissione di studio. Da interrogazione parlamentare. Da intervento dei caschi blu. Quantificando in decibel, direi un livello da Jumbo in decollo. Con una differenza: che il Jumbo, almeno, fa casino ma non esprime concetti, mentre la gente, purtroppo, parla. Anzi, urla: e duecento persone che urlano tutte insieme in una caletta stretta tra due pareti rocciose, echeggianti e rimbombanti, fanno un effetto terribile. Almeno a me, perché loro parevano, anzi, molto felici.

Ecco, comunque, alcuni dei più significativi suoni registrati (il nastro è a disposizione delle autorità) il 20 agosto mattina a Cala Pergola, Gargano. Fate conto, leggendoli, che si arrivano in stereofonia, e tutti insieme, nei padiglioni auricolari.

Ragazza romana: «Giggi! Giggi! E' na favola! E' na favola. Gigi! E' mo' vengo! Mo' arrivo! N'attimo, che sto a prenne er frigobbar! Mo' arrivo!». Padre lombardo autorevole rivolto a figlio timido: «Tuffati che la zia ti guarda. Aurelio tuffati ti dico che la zia ti guarda. Dai Aurelio, non fare il piangino. Veh che non ti porto più. Veh che non ti porto proprio più. Tuffati Aurelio che la zia ti fa la fotografia». Aurelio: «Se mi guardi non mi tuffo. Vai via se non mi tuffo (piange)». Zia Aurelio: «Cia che ti faccio la fotografia. Cia Aurelio, che sei un ometto. Cia che ormai sei un ometto!». Ragazza romana: «Giggi! E' na favola! Strignete Gigi che e' na favola!». Gigi (da un cozzuolo a svariati chilometri di distanza): «Aoi! Ma non lo vedi che sto a cercà er frigobbar? E' fatte sto bagno e nun me rompe». Madre torinese: «Massimoo! Massimoo! Guarda che le prendi! Ti ho detto di non giocare con la sabbia! Monicaaa! Monicaaa, di a Massimo di non giocare con la sabbia che sei più grande. Lo dico a papà e poi vedete a casa!». Aurelio (tuffandosi e schizzando tutto, soprattutto i giornali non ancora letti): «Che spanciatà! Zia, zia ho preso la spanciatà! Ho anche bevuto! Zia, zia, ho bevuto!». Zia Aurelio: «Cia Aurelio che prendi freddo. Cia che prendi freddo Aurelio. Cia vieni fuori che ci ho l'accappatoio». Comitive di ragazzi genovesi scesi dall'enorme camper (ma non ce l'hanno il mare in Liguria?): gridano a più riprese, in coro, «Belin! E' prima classe! Dev'essere un nuovo modo giovanile di esprimere ammirazione per cose o persone, poi quello che sembra il leader inizia a percuotere ripetutamente sul cranio il suo amico del cuore, certo Aldo, con una bottiglia di plastica vuota. Dall'impatto tra il corpo contundente e Aldo scaturisce un sordo frastuono, a metà tra il «tud» e il «bunk». Aldo (ridendo): «Belin ma sei abbellinato? Belin ma sei abbellinato?». Il leader: «Belin questa volta ti affogo. Aldo, belin, giuro che ti affogo. Belin Aldo. Ti affogo». (Ripete la frase una cinquantina di volte limitandosi a cambiare l'ordine dei tre concetti «Aldo», «belin» e «ti affogo».)

Inlanto è arrivato Gigi col frigobbar. Pur avendo ridotto sensibilmente la distanza dalla fidanzata, non abbassa il tono della voce: «Aoi! Che stai a urlà? Che sei mongola? Stavo a cercà er frigobbar e tu me strilli de scene? Ma che sei mongola? Lei: «E buttate a mare! So' du' meli che stai appeso a stò frigobbar! Buttate, Gigi, che 'na favola!». Aurelio, nel frattempo si è tranquillizzato: almeno lui. Ma il padre che calza due pinne

formato dell'apiano, lo ha costretto a risalire con lui sopra una roccia tipo Acapulco per tuffarsi insieme. Padre: «Fa no il piangino. Aurelio. Ti tengo la manina lo, Aurelio. Dai che la zia ci fa la foto. Dai tuffati Aurelio che ci sono anch'io». Aurelio (sensatamente): «C'è sotto della gente. Lasciami stare, c'è sotto della gente». Sotto, in effetti, ci sono Aldo e il suo amico, ormai prossimi all'annegamento, che fanno la lotta. Ma il padre di Aurelio, avviluppato al figlioletto, si lancia ugualmente, sfiorando il groviglio di corpi dei genovesi. Inevitabile discussione. «Belin, ma non lo vede che c'è gente?». «E lei non lo vede che ci sono i bambini? Ci sono i bambini le dico!». (Agita sotto il naso di Aldo le membra ormai esangui del figlio). «Belin, lasci perdere che è meglio». «No, guardi, lasci perdere lei». «No, lei. Lasci perdere lei!». «Le ho detto che lei che deve lasciar perdere».

Ho lasciato perdere io, abbandonando Cala Pergola con le lacrime agli occhi. Perché non è previsto, tra i reati contro la natura e il patrimonio pubblico, anche l'inquinamento acustico? Perché, accanto ai cartelli «E' vietato gettare mozziconi», oppure «E' vietato abbandonare rifiuti», non si comincia a mettere anche un bel «E' severamente proibito assordare il prossimo?».

Mistero. Ma non il solo sul quale mi sono interrogato facendo il periplo del Gargano, che nonostante Aldo, Aurelio e tutti gli altri resta innegabilmente uno dei luoghi più belli del mondo. Per esempio, è un mistero il fatto che nelle numerose piazzole di sosta ai lati della strada, dove la gente ama fermarsi per fare il picnic, ci sia solo un cestino dei rifiuti, per giunta mai svuotato. Il risultato è che il piccolo contenitore è sommerso da una collinetta di immondizia: un mucchio debordante e puzzolente, mezzo putrefatto dal sole, il cui tanto, però, evidentemente non scoraggia i tanti tifosi del picnic sull'asfalto. Ed è questo, appunto, il secondo mistero. Ci sono, al Gargano, centinaia di ettari di pinete meravigliose e spiagge libere in buona quantità. Ma quasi tutti prediligono fermare la macchina sul ciglio della strada e consumare, e con il tavolino appoggiato al cofano rovente, un frugale pasto a base di: pasta al forno, abbacchio, braciote di pescepasta, angurie e bottiglie di vino «Castello» e «Ferrari». Il tutto condito dagli sbuffi di gasolio sparato dai camion e dalle puzze di immondizia di cui sopra. Poi, verso le tre del pomeriggio (il pranzo inizia verso le dieci di mattina), gli uomini giocano a raminò sul paracarò o si addormentano in macchina con il fazzoletto sulla testa, le donne prendono a sberle i bambini e poi sparcchiano buttando tutto per terra perché il cestino dei rifiuti è pieno, oppure buttando tutto per terra perché il cestino dei rifiuti dista più di 46 centimetri dalla macchina, oppure buttando tutto per terra e basta.

Terzo ed ultimo mistero del Gargano (luogo, ripeto, che non mi attardo ad elogiare tanto ne è noto lo straordinario fascino). Perché a Vieste, centro più importante del promontorio, telefonare è più difficile che avere un'avventura con Carolina di Monaco? Il posto pubblico, sito nel ristorante «Padre Pio» (pace all'anima sua) è chiuso durante le ore dei pasti, come dire proprio quelle nelle quali di solito si telefona. Ci sono, in compenso, decine di cabine a gettoni. Ma il solo luogo che vende i gettoni è una cartoleria che apre solo nel tardo pomeriggio. Un enorme e moderno ufficio postale si dichiara provvisoriamente tanto di monete quanto di gettoni. E per questo motivo che, per telefonare questo articolo al giornale, mi sono allontanato rapidamente dal Gargano, direzione Termoli. Col terrore di incontrare lungo il tragitto il camper di Aldo. Che mi facciano pure «bunk» sulla testa con una bottiglia di plastica, ma il primo che grida ancora «belin» giuro che lo denuncio.

difficili da trovare. La evidente irrilevanza dell'argomento secondo cui gli esperimenti con armi antisatellite sono necessari per eliminare il cosiddetto scarto degli Usa nei confronti dell'Urss in questo campo è stata, del resto, sottolineata ieri anche dal «Washington Post». Il giornale ricorda che gli Usa sono stati i primi ad avviare lo sviluppo e lo spiegamento di questo tipo di armi. La Tass cita poi S. Keeney, direttore dell'Associazione per il controllo degli armamenti, il quale definisce «incredibile» il fatto che «l'amministrazione Usa possa affermare di negoziare in buona fede nelle trattative sovietico-americane per il controllo delle armi, mentre dichiara espressamente di opporsi al bando sugli esperimenti e al dispiegamento delle armi spaziali» e aggiunge che «l'annuncio dell'esperimento antisatellite segna l'avvio di una escalation nella corsa alle armi spaziali».

Ci sono almeno tre pericoli

relativamente poco importante, dell'attuale assetto agli armamenti come un aspetto, tra i tanti, della competizione tecnologica tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Lo sviluppo di sistemi Asat ha un effetto certamente «destabilizzante» per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo la minaccia di distruzione dei satelliti di comunicazione militare e, in un futuro relativamente vicino, dei satelliti di allarme missilistico («early warning») metteranno sotto stress i sistemi di comando, controllo e comunicazione delle forze nucleari delle due superpotenze. Questo significherebbe, probabilmente, maggiore sfiducia reciproca, e, forse, aumento della probabilità che, in una situazione di tensione, una crisi si

Tagli al bilancio

Con questi presupposti, la finanza locale può solo attendersi tempi duri, anzi durissimi (tanto più che la riduzione delle possibilità di spesa degli enti locali facilita la rinvicinata centralistica perseguita dal pentapartito). Fatto sta che il Tesoro nel suo schema di impostazione del bilancio '86 e di previsione per la finanziaria, pensa di trasferire a Comuni e Province una cifra pari a quella dell'anno in corso, aumentata solo del 5 per cento che è il «tetto» d'inflazione «programmato» per l'anno venturo. Ma siccome nessuno seriamente crede che nell'86 il tasso d'inflazione possa as-

Il dibattito sulla politica del Pci

ni riportavano alcuni punti delicati e di grande rilievo per la stessa prospettiva di avanzamento della nostra proposta di alternativa democratica. Questa, è chiaro, si afferma e avanza attraverso un processo lungo e faticoso e non «fiammate» risolutive e nemmeno puntando esclusivamente sulla manovra politica. Ora io avverto come difficile e prima di tutto il compito di riconquistare settori importanti del partito alla comprensione del giusto nesso che sempre deve correre e legare iniziativa di massa e iniziativa politica, iniziativa dal basso e iniziativa di movimento di milioni di uomini in quanto tali. Vorrei che si nascondessero il fatto che una parte del partito vede oggi possibile solo una

Ora Pretoria sfida l'Europa

partecipazione nera». Anzi, a detta del ministro degli Esteri di Pretoria il presidente sudafricano ha posto «le basi sulle quali far partire futuri negoziati». Una vera e propria svolta è stata annunciata nella parte dell'intervista in cui si dice che «riconosciamo i diritti delle minoranze, accettiamo il principio della relazione nera. Abbiamo fatto capire che non costringeremo nessuna comunità ad accettare l'indipendenza e che la cittadinanza non sarà tolta a nessuno. Non so cosa il mondo volesse di più da noi». Il messaggio è fin troppo chiaro: l'apartheid non si tocca, le regole del gioco le detta sempre la minoranza bianca che magnanimamente accetta «il principio della

Re Falcao e dott. Socrates

per avere il re, ma se non ha il re deve trovare a chi dare il dollaro e costa un bel mucchio di soldi. Lui, Socrates, vorrebbe tornare in patria, ma se deve tornare per fare il disoccupato allora preferisce far il disoccupato in Italia, dove anche se non lo fan-

lato nella corsa alle armi spaziali». Alle critiche riportate da Washington fa riscontro la citata presa di posizione diretta di V. Chernishev, il quale afferma che «il sistema di difesa antimissile con elementi basati nello spazio e sistemi antisatellite è destinato a diventare la base materiale per il piano di «guerre stellari» che, a sua volta, è un elemento componente della strategia americana del primo colpo nucleare». La nota ricorda l'annuncio sovietico del 6 agosto per una moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari e osserva che tale annuncio «ha ottenuto una positiva eco nel mondo», mentre da parte americana si è risposto «impostando una nuova serie di esplosioni nucleari». Pochi giorni fa, scrive ancora Chernishev, l'Urss ha proposto una conferenza internazionale per l'uso pacifico

L'arma antisatellite

dello spazio, sotto l'egida dell'Onu; e gli Usa rispondono annunciando l'urgente inizio di esperimenti militari nello spazio. Dopo avere quindi contestato le varie argomentazioni e «gesticollazioni» americane, la nota della Tass conclude ammonendo che «i popoli addosseranno la responsabilità per la corsa alle armi spaziali a coloro che sono pronti ad avviare pericolosi esperimenti nell'orbita terrestre».

Ci sono almeno tre pericoli

Viene, ed è quello che è più importante, la firma di un accordo per la proibizione dei sistemi Asat avrebbe un effetto salutare sulla limitazione dei progetti di sistemi antimissilistici. Ed è proprio per questa ragione che l'amministrazione Reagan si è sempre opposta alla stipulazione di un trattato che proibisse i sistemi Asat. La motivazione ufficiale di questa opposizione è, come sappiamo, diversa: gli americani sostengono che un trattato che proibisse loro di costruire un sistema antisatellite li metterebbe in condizioni di inferiorità nei confronti dei sovietici che hanno già un sistema Asat. Ma questa obiezione non regge di fronte alla scarsa funzionalità ed efficacia del sistema sovietico confrontata con l'alta tecnolo-

Ora Pretoria sfida l'Europa

ne, invece, il primo ministro dei Paesi Bassi, Ruud Lubbers, che in una conferenza stampa ad Aja, ha sostenuto l'altro ieri che il governo olandese è pronto ad accettare le sanzioni economiche contro il Sudafrica e potrebbe decidere di farlo da solo nel caso in cui altri governi Cee continuino ad esitare. L'eccessiva prudenza della Comunità europea, la mancata adozione di misure adeguate contro il regime dell'apartheid, rischia ormai di far perdere ogni senso all'iniziativa diplomatica dei ministri Cee. Frattanto, Winnie Mandela, la moglie del leader nero in carcere da 22 anni, ha sostenuto ieri che ormai è superato il momento in cui i neri e bianchi avrebbero potuto negoziare una soluzione della crisi». La signora Winnie che nei giorni scorsi ha incontrato in carcere Nelson Mandela ha quindi aggiunto

Ora Pretoria sfida l'Europa

che «l'unica cosa che può essere discussa dai neri e dai bianchi sudafricani è il trasferimento del potere nelle mani della maggioranza», ed è «prezioso per noi neri per il loro atteggiamento nei confronti della politica dell'apartheid». E per rimarcare questa sua critica nei confronti dell'amministrazione Reagan, Winnie Mandela ha respinto un contributo di 10.000 dollari da parte del dipartimento di Stato americano per ricostruire la sua casa distrutta da un'irruzione della polizia. Accettare un simile contributo — ha commentato il suo avvocato, Ismail Ayob — potrebbe creare l'impressione che l'amministrazione Reagan «combatte sinceramente l'apartheid, ma la nostra cliente ritiene che non sia vero». E proprio gli Stati Uniti insieme alla Gran Bretagna hanno bloccato l'altra notte una dichiarazione del Consi-

Ora Pretoria sfida l'Europa

glio di sicurezza delle Nazioni Unite sul Sudafrica. Il documento invitava tutti gli Stati che non lo hanno ancora accettato ad adottare misure contro il Sudafrica. Il testo definiva anche il discorso del presidente Botha «null'altro che una riaffermazione della politica di apartheid perseguita dal regime razzista». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è nuovamente riunito nella tarda serata di ieri e ha approvato il documento di condanna degli Stati africani dove si protesta anche perché Pretoria non ha revocato lo stato di emergenza. L'inizio del secondo mese dall'imposizione dello stato d'emergenza in 36 distretti sudafricani è stato intanto caratterizzato da nuovi scontri e disordini. Un nero è stato ucciso in una città sarda vicino Pietermaritzburg, nel Natal. Complessivamente, dal 21 luglio, sono state uccise 146 persone, in gran parte.

Da questa prima reazione sovietica non è difficile immaginare come la questione delle «guerre stellari» sia destinata a pesare nei prossimi incontri Usa-Urss. Proprio ieri è stato confermato che il 25 settembre, due giorni prima di vedere Reagan in preparazione del vertice di novembre con Gorbaciov, il ministro degli Esteri sovietico Secvradnadze avrà un colloquio a due con il segretario di Stato americano Shultz.

Ora Pretoria sfida l'Europa

gli del sistema americano. Tornando indietro nel tempo si vede che trattative sui sistemi Asat si sono già svolte in passato, negli anni 1977-78. Queste trattative furono poi definitivamente interrotte per il deterioramento delle relazioni complessive sovietico-americane dopo l'invasione dell'Afghanistan. Nel 1983 un gruppo di scienziati americani, raccolti dalla «Union of concerned scientists» (Bethé, Garwin e altri) propose la stipula di un accordo per la proibizione di sistemi Asat. A questo fece seguito una proposta sovietica (22 agosto 1983) per un analogo trattato. L'amministrazione Reagan, come dicevamo, è stata sempre contraria a tali proposte. Il Congresso americano, e in particolare la Came-

Ora Pretoria sfida l'Europa

ra dei rappresentanti, ha sempre cercato di «frontere» i progetti Asat americani. Più volte ha cercato di proibire lo sviluppo di esperimenti Asat americani, richiedendo che tali esperimenti si potessero fare solo dopo una ripresa degli esperimenti Asat sovietici. Recentemente i vincoli imposti dal Congresso al presidente Reagan si erano ridotti alla necessità di un preavviso di almeno 15 giorni prima dell'effettuazione di nuovi esperimenti Asat (il preavviso doveva essere dato dal presidente al Congresso). Inoltre il presidente doveva garantire che questi nuovi esperimenti erano necessari per «evitare un danno chiaro ed irrimediabile alla sicurezza nazionale». Così siamo arrivati alla decisione dell'altra ieri. P. Cotta Ramusino

Ora Pretoria sfida l'Europa

ti. Ma il Psi che propone? Per ora Manca si limita a criticare la teoria dei «tagli indiscriminati»: non servono il problema di una ricerca che punta a migliorare le prestazioni, salvaguardando il diritto e riducendo però, nello stesso tempo, la spesa. L'esempio classico è quello della sanità, «dove c'è l'essenza di recuperare gli sprechi e poi forse di riconsiderare l'eccessiva rigidità del lavoro». E su questa linea anche il segretario federale della Uil, Walter Cibussera: bisogna «individuare i settori fuori controllo e incidere definitivamente su di essi essendo consapevoli del fatto che la ragione principale dell'inflazione e del disequilibrio risiede nel disavanzo della pubblica amministrazione». Daniele Martini

Ora Pretoria sfida l'Europa

sto), dal voto del 12 maggio. Quel voto pone a noi problemi rilevanti di approfondimento e di rilancio. Ma non si può confondere una grande strategia, pensata per sbloccare il sistema politico italiano, con un risultato elettorale. Per questo lo ritengo che il dibattito congressuale debba essere fortemente ancorato ad una indagine del reale, senza ideologismi e senza troppo guardarsi indietro per indulgere all'autocritica. Così come continuo a ritenere fuorviante la discussione su fuoriuscire o no dal capitalismo, a meno che non si dimentichi che il cambiamento di questa società è il grande tema che ci sta di fronte. Luciano Ghelli

Ora Pretoria sfida l'Europa

di dimesso: come Cincinnato ha abbandonato il potere per tornare al regolo calcolatore. Il presidente si è dimesso; ma — democristiano — può ritenere che le sue dimissioni siano irrevocabili come quelle di Goria e d'altra parte questa è tutta una storia di decisioni definitive terminate dopo qualche giorno. Insomma come spesso accade nel calcio italiano, il dramma è finito in commedia. Kino Marzullo

Editoria S. p. a. «l'Unità» Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano... Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 78 CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via dei Taurini, 15 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-3-4-5